

# RESOCONTO STENOGRAFICO

394.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> .....	34905	(Approvazione in Commissione).....	34978
<b>Disegno di Legge:</b>		(Assegnazione a Commissione in sede referente).....	34978
(Annunzio) .....	34905	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) ....	34979
(Approvazione in Commissione).....	34930	<b>Proposta di legge d'iniziativa regiona- le:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente).....	34921	(Approvazione in Commissione).	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) .....	34930	Proposta di modificazione dell'artico- lo 39 del regolamento (doc. II, n. 2);	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) ....	34930	Proposta di modificazione degli arti- coli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3); Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento	
(Stralcio di disposizioni) .....	34979	(doc. II, n. 5); (Seguito della discus- sione congiunta).	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).....	34930		
<b>Proposte di legge:</b>			
(Annunzio) .....	34905		

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

PAG.	PAG.
PRESIDENTE 34906, 34914, 34921, 34931, 34932, 34936, 34947, 34948, 34949, 34950, 34955, 34956, 34977	<b>Per la formazione dell'ordine del giorno:</b>
CECCHI (PCI) ..... 34914, 34917, 34920, 3'946	PRESIDENTE ..... 34977
CICCIOMESSERE (PR) 34920, 34924, 34949, 34955	CICCIOMESSERE (PR) ..... 34977
GIANNI (PDUP) .... 34932, 34936, 34945, 34946	VERNOLA (DC) ..... 34977
GREGGI (Misto) 34921, 34923, 34924, 34926, 34927, 34929	<b>Per lo svolgimento di interpellanze:</b>
LO PORTO (MSI-DN) ..... 34910	PRESIDENTE ..... 34978
MELLINI (PR) ..... 34955, 34956	MELEGA (PR) ..... 34978
PAZZAGLIA (MSI-DN) ..... 34948, 34950	RADI, <i>Ministro senza portafoglio</i> ..... 34978
PENNACCHINI (DC) ..... 34906	<b>Per richiami al regolamento:</b>
VERNOLA (DC) ..... 34947	PRESIDENTE ..... 34905, 34906
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	CICCIOMESSERE (PR) ..... 34905, 34906
(Annunzio) ..... 34979	<b>Richiesta ministeriale di parere par- lamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> ..... 34931
<b>Consigli regionali:</b>	<b>Votazione segreta</b> ..... 34951
(Trasmissione di documenti) ..... 34931	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> ..... 34979
<b>Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:</b>	
(Annunzio) ..... 34931	
<b>Ministro del bilancio e della program- mazione economica:</b>	
(Trasmissione di documento) ..... 34978	

**La seduta comincia alle 10,30.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 ottobre 1981.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Palleschi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 21 ottobre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PICCINELLI ed altri: «Modifica dell'articolo 8 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (2892);

ROCELLI ed altri: «Provvidenze a favore dei soggetti passivi di provvedimenti di rilascio di immobili urbani, graduazione dell'esecuzione dei provvedimenti stessi e ulteriori norme per l'edilizia sovvenzionata agevolata e privata» (2893).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 21 ottobre 1981 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

«Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione» (2890);

*dal ministro degli affari esteri:*

«Estensione ai cittadini italiani residenti all'estero per motivi di lavoro e professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (2891).

Saranno stampati e distribuiti.

**Per richiami al regolamento.**

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per richiami al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Formalmente ho chiesto di parlare per formulare due richiami al regolamento, ma sostanzialmente vorrei porre due domande. In primo luogo, vorrei conoscere l'esito della ri-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

chiesta da me avanzata nella seduta di mercoledì scorso, circa l'applicazione dell'articolo 81 del regolamento, quarto comma in relazione ad una serie di progetti di legge. In secondo luogo, devo dire che mi trovo in una situazione di difficoltà, che credo sia estensibile anche ad altri colleghi. Mentre, infatti, dovrei seguire questo dibattito sulle modifiche al regolamento, contestualmente dovrei essere presente nelle Commissioni riunite esteri e difesa, che discutono il provvedimento relativo alla vendita ed al commercio delle armi all'estero (ed io sono firmatario di una proposta di legge in materia). Successivamente, dovrei replicare ad interrogazioni, da me presentate, sempre in Commissione difesa. E credo che questo problema riguardi tutti i colleghi di quest'Assemblea.

Vorrei semplicemente chiedere se lei ritiene compatibile un dibattito sulle regole del gioco parlamentare con altri dibattiti che si svolgono contemporaneamente in varie Commissioni. Questa non è una richiesta ostruzionistica, ma nasce da una mia reale difficoltà: in questo momento, sono interessato ad ascoltare l'intervento dell'onorevole Pennacchini, ma dovrei essere altrove.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio Messere, per quanto riguarda questa sua ultima richiesta, le faccio presente che le Commissioni sono state autorizzate dal Presidente a riunirsi questa mattina, anche perché, cominciando alle 10,30 la seduta dell'Assemblea, si è ritenuto che esse potessero svolgere almeno una parte della loro attività. Per quanto riguarda il pomeriggio, invece, nulla è pregiudicato.

Lei comprende che non si può bloccare anche l'attività delle Commissioni, pur se in Assemblea si discutono questioni importanti, cui ciascuno vorrebbe presenziare personalmente, anche se può esserne messo al corrente da qualche collega, con il quale è magari legato da più strette affinità.

Per quanto riguarda la prima richiesta, invece, le Commissioni sono state investite del problema e dovranno decidere se chiedere o meno la proroga del termine

per la presentazione della relazione e, come lei stesso può vedere, scorrendo l'ordine del giorno di oggi, alcuni progetti di legge vi risultano iscritti. Mi riferisco, ad esempio, alla proposta di legge Pannella ed altri, concernente l'istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari, per la quale era scaduto il termine di presentazione della relazione.

**CICCIOMESSERE.** E le altre?

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda le altre, tutte le Commissioni sono state interessate della questione, come le ho già detto.

**Seguito della discussione congiunta delle proposte: Modificazione dell'articolo 39 del regolamento (doc. II, n. 2); Modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3); Modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta delle proposte: Modificazione dell'articolo 39 del regolamento; Modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento; Modificazione dell'articolo 85 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Pennacchini. Ne ha facoltà.

**PENNACCHINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa di riforma di taluni articoli del regolamento della Camera, sviluppatasi in misura piuttosto diffusa nella Giunta per il regolamento e concretatasi nelle proposte oggi al nostro esame, ai sensi dei commi secondo e terzo dell'articolo 16, ha suscitato dissensi e reazioni in talune minoranze e forse anche qualche perplessità tra i cultori del diritto parlamentare. Non è certo il caso di soffermarsi sulle argomentazioni di puro carattere polemico e strumentale che hanno pure trovato in forma pronunziata spazio in questo dibattito. Ma è doveroso espri-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

mere, sui temi e le opinioni che più si conciliano con la serietà e l'efficacia dei nostri lavori e che si innestano in sicure radici tecniche e culturali, le ragioni essenziali che hanno determinato l'iniziativa riformatrice e la necessità - a nostro avviso - di portarla all'approvazione di questa Assemblea.

Il mio, in altri termini, è un invito ad un dibattito concreto, rivolto, soprattutto, agli attuali oppositori. Devo soffermarmi, quindi, anche sulla validità delle posizioni contrarie, sempre se ancorate a consistenze effettive e sfrondate da ogni puro intento polemico e che, al tempo stesso, richiedono una seria considerazione e valutazione delle nostre proposte innovative da parte di ogni membro di questa Assemblea, alla cui funzionalità, attraverso il miglioramento di norme regolatrici, tutti sono parimenti interessati e tenuti a contribuire.

La prima considerazione che in questo quadro di intenti va posta in seria valutazione è quella sull'opportunità di dar vita, come nel nostro caso, ad una riforma novellistica; ovvero, di porre mano ad una più ampia ed organica revisione di un regolamento che ha ormai dieci anni di vita. Pur non dimostrando eccessivo favore per il sistema novellistico, che in altri settori dell'ordinamento non ha offerto sempre un quadro di incisive ed armoniche modificazioni, non è sembrato oggi opportuno procedere ad una revisione generale del regolamento, sia per i tempi occorrenti, in relazione agli urgenti impegni della Camera, sia per la riconosciuta, perdurante validità del complessivo impianto del regolamento parlamentare del 1971, sia per l'osservanza del terzo comma dell'articolo 16, che riserva alla Giunta per il regolamento il potere di proposta di modificazione o di aggiunta, per quelle norme che l'esperienza dimostri necessarie. Ed è proprio questa esperienza che, forse, con incidenza esclusiva, ha delineato e delimitato l'ambito della riforma ai settori della programmazione, della fissazione dei tempi di intervento e - ci auguriamo nel corso del presente dibattito - dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Non appare, quindi, esatta l'affermazione che le proposte di modificazioni si limitino soltanto ad una compressione dei diritti, o piuttosto delle possibilità oratorie, della minoranza e del singolo parlamentare, peraltro sempre libero di esprimere il proprio pensiero. Il campo si estende alla concretizzazione della programmazione e quindi alla funzionalità dei lavori oltre che ad un doveroso filtro dissuadente dall'uso eccessivo della decretazione d'urgenza. La scelta novellistica, tuttavia, non ha escluso il carattere di organicità, essendo le norme oggetto della proposta di modificazione tra loro collegate, se non dalla materia omogenea, certamente dall'esigenza funzionale. È stata, altresì, rispettata una sostanziale continuità rispetto alle norme ed alla prassi ora vigenti, cercando di esprimere nella proposta l'eliminazione di inconvenienti registrati dall'esperienza e l'introduzione di più appropriati meccanismi, mantenendo quel ruolo unificante che scaturisce dalla più genuina interpretazione della norma, unità alla più logica ed efficiente applicazione della prassi.

Il dibattito odierno non esclude certamente, sempre nell'ottica unificante e funzionale di cui ho parlato, il successivo esame e riforma di altre e di queste stesse norme, qualora l'esperienza le riveli inadeguate od insufficienti ai fini di un corretto ed efficace lavoro parlamentare.

Come seconda osservazione, da tempo posta alla pubblica attenzione, sia pure con sfumature ed angolazioni diverse, ci si riferisce all'accentuazione impressa dalle modifiche proposte a quell'invito, a quel piano inclinato, già presente nel regolamento del 1971, per le principali forze presenti in Parlamento, verso un'aggregazione, se non una convergenza politico-costituzionale, per la discussione di temi e l'approvazione di norme di comune e preminente interesse, a scapito dei temi e degli argomenti addotti dalle minoranze. È quella figura che, con espressione efficace, anche se non del tutto perfetta, viene definita come ostruzionismo della maggioranza, volto a comprimere non già il diritto costituzionale di ogni deputato ed

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

ogni gruppo di esprimere liberamente il proprio pensiero, ma la possibilità che sui temi di grande rilievo politico e sociale si ottenga una prolungata ed approfondita disamina parlamentare, o addirittura volto ad impedire che possano essere iscritti all'ordine del giorno. Questa è certamente una preoccupazione da valutare ed un settore da salvaguardare, essendo il Parlamento il più valido punto di riferimento per il pluralismo istituzionale e sociale. Questo problema non può essere accantonato solo per l'esperienza vissuta nell'infaticabile gioco della dilazione prodotto dagli alfieri dell'ostruzionismo, vero o presunto che sia, o dai campioni di durata oratoria. Le proposte di modificazioni si sono fatte carico di questa esigenza, affidando un'ampia e discrezionale autonomia al Presidente dell'Assemblea, rafforzandone il ruolo di proposta programmatica e soprattutto la veste di mediatore tra opposte esigenze, indipendentemente dalla loro consistenza parlamentare, ai fini dell'inserimento nel programma e nel calendario dei lavori anche delle loro istanze.

È chiaro che, con tali proposte, la maggioranza intende esprimere il suo consenso sul ruolo di equilibrio e di mediazione del Presidente d'Assemblea, che sia messo in grado di operare un recupero costruttivo delle diverse posizioni, anche se in aperto conflitto fra loro, e di tutelare con assoluta imparzialità gli interessi della maggioranza e della minoranza, anche se eventualmente non coincidenti con la maggioranza di Governo e con l'opposizione al Governo. Questa garanzia non sarebbe certamente rispettata se il regolamento avesse previsto la possibilità di emendare la proposta del Presidente, o il ricorso al «voto ponderato» espresso dall'Assemblea su singoli temi, e non sulla proposta complessiva e mediatrice del Presidente, che si può accettare o respingere in blocco, salva la sua reiterazione.

Questa soluzione - che non sembra poter far sorgere timori di eccessivo presidenzialismo - supera i pericoli di stallo derivanti dal diritto di veto conseguente alla obbligatoria unanimità dei capigrup-

po, con relativa paralisi decisionale; ed assicura nel contempo l'osservanza del principio-cardine del parlamentarismo, basato sul rapporto dialettico tra maggioranza ed opposizione.

Una ulteriore preoccupazione nasce dai riflessi che le proposte modifiche al regolamento della Camera possono esercitare sull'altro ramo del Parlamento che, come il nostro, dispone di piena autonomia costituzionale.

Non sembra che le modifiche proposte abbiano comunque l'effetto di condizionare e influire sull'economia dei lavori del Senato; ma l'esigenza dell'osservanza di due posizioni simmetriche e paritarie nel sistema postula certamente una più penetrante azione di confronto e di scambio di esperienze e di iniziative, al fine di dar vita sempre a regolamenti equiordinati, senza vistose disparità nello svolgimento di ruoli distinti, sì, ma ugualmente inseriti nell'alveo costituzionale.

Fatte queste premesse, poco, a mio avviso, resta da dire sulle proposte al nostro esame. La modifica degli articoli 23 e 24 è diretta a mutare un sistema che, come esattamente osservato dal relatore Labriola, oggi rende impossibile qualunque anche eventuale programmazione. Il nuovo sistema proposto consente alla maggioranza di attuare un programma concreto ed organico, ed alla minoranza di ottenere l'attenzione e l'esame delle proprie proposte, il che oggi ben difficilmente accade.

È stata opportunamente prevista anche la possibilità di inserire nel calendario argomenti non compresi nel programma, in relazione ad eventi impreveduti ed urgenti; ma si è ben precisato che ciò non può avvenire a scapito dei tempi previsti nel programma, ma attraverso sedute supplementari.

Un esame comparato di altri regolamenti parlamentari appartenenti alla nostra stessa area di civiltà giuridica può agevolmente dimostrare agli oppositori di questa riforma regolamentare che si tratta di norme tra le più liberali e rispettose delle minoranze parlamentari, in una visione storico-giuridica, che porta invece -

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

e noi ci guarderemo bene dal farlo - a privilegiare fatalmente la funzionalità e la speditezza dei lavori attraverso la quasi onnipotenza della maggioranza.

Per quanto riguarda la deroga contemplata dall'articolo 39 del regolamento, basta soltanto constatare che tale deroga non è più, né è mai stata, veramente tale. Essa certamente risponde alla salvaguardia di quello strumento-limite di democrazia parlamentare che nei paesi anglosassoni si chiama *filibustering*; ma il contesto è profondamente diverso, mancando in Italia quella omogeneità politica che confina altrove tale pratica a ipotesi veramente estreme.

Il quadro del relatore Vernola, relativo alle norme vigenti in altri paesi, non sembra seriamente inficiato da sottili puntualizzazioni dei colleghi della minoranza. È certo che quasi tutti i Parlamenti nazionali di tipo occidentale, o da Assemblee sovranazionali, la limitazione del tempo degli interventi è ancora di più che una regola sanzionata: è una vera e propria clausola di stile, di lealtà parlamentare, profondamente radicata nel contesto del sistema parlamentare; soprattutto del Parlamento inglese, che qualcuno qui ha citato come esempio di massima liberalità nei tempi di intervento, di cui faceva parte un uomo come Churchill, che ha espresso ripetute condanne nei confronti di chi non riusciva ad esprimere in dieci minuti tutto quello che aveva da dire.

La soppressione della deroga non obbedisce soltanto a regole di sostanziale democraticità, impedendo inutili e dispendiose maratone oratorie, ma equilibra e restituisce la sua fisionomia al quadro generale del regolamento, nel quale la deroga si inserisce attualmente come corpo estraneo e contraddittorio con altre norme.

La modifica dell'articolo 85 suscita considerazioni pressoché identiche. Soltanto che si rammarichi di vedersi sottratta una preziosa arma contrattuale nel gioco delle parti politiche, può negare la natura sostanzialmente razionalizzatrice e ordinatrice delle modifiche ad una procedura attualmente farraginoso e defatigan-

te, anche non volendone considerare l'uso ostruzionistico. Ciò non vuol dire che la nuova normativa non faccia giustizia sommaria di espedienti, come dire, poco dignitosi, quali gli emendamenti a grappolo, e che, sempre sul piano della democraticità e del decoro parlamentare, non si ripari al sostanziale esproprio del tempo di intervento da parte di pochi megaoratori ai danni di altri colleghi, per i quali lo stile e il decoro non possono mai costituire riduzione o soppressione di diritti costituzionalmente protetti.

La discussione degli articoli e degli emendamenti è forse il momento nel quale maggiormente il singolo deputato dà il suo contributo di competenza e di passione. È forse il momento nel quale veramente le posizioni costruttive possono venire evidenziate superando quindi la tradizionale opposizione maggioranza-minoranza. Quante volte il singolo deputato non ha dovuto tirarsi da parte per non contribuire a paradossali e avvilenti situazioni ostruzionistiche e quante volte minoranze, realmente desiderose di dare il loro contributo non hanno dovuto restringere i loro spazi di azione sotto l'imperversare di debordanti alluvioni oratorie? Certo è che così come verrebbe modificato, l'articolo 85 presenta una logica ed una omogeneità di tecnica giuridica e parlamentare del tutto autonoma, anche protettiva contro eventuali spinte antiostruzionistiche. Sono regole che resterebbero valide in qualsiasi situazione contingente e che al rasserenarsi del clima politico potrebbero godere persino di giudiziari contemperamenti da parte della Presidenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già rilevato, l'ambito delle proposte di modifica atte a rendere più snello ed efficace il lavoro parlamentare non si esaurisce nella trattazione odierna. Basti pensare ai temi della revisione della competenza e della composizione delle Commissioni parlamentari, del collegamento con gli organismi comunitari e internazionali, dei rapporti con le regioni, del voto di fiducia, delle Giunte e delle Commissioni bicamerali, della pubblicità delle sedute, dei lavori per sessioni, della necessità

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

di una normativa più appropriata, più adeguata, per i richiami al regolamento, le questioni sospensive e pregiudiziali, gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli. Ma certamente oggi dobbiamo compiere un primo decisivo passo, innanzitutto con l'approvazione delle modifiche al nostro esame. Siamo certamente ancora lontani, per l'accensione degli animi e per la fede assai profonda nelle tesi contrapposte, dalla piena accettazione dei rispettivi ruoli tra maggioranza e minoranza e soprattutto dal convincimento reciproco della presenza di un comune terreno di sostanziale lealtà. Ma, al di fuori e al di sopra delle schermaglie, dei sistemi, non sempre ortodossi, talvolta adoperati per sostenere ciascuno la propria tesi, dobbiamo veramente lasciare qualche decisione che all'osservatore estraneo di oggi e di domani consenta di ravvisare sia un sostanziale rispetto per la minoranza - perché tale rispetto è la sostanza della democrazia - sia al tempo stesso, il riconoscimento per il ruolo, la funzione, le attività della maggioranza da chiunque formata, perché anche questa è la sostanza della democrazia.

Qualcuno ritiene che possano già essere maturi anche per noi i tempi per porre allo studio la possibilità, già esistente in Francia e in Germania, di consentire alle minoranze il ricorso alla Corte costituzionale per i provvedimenti ritenuti viziati di illegalità, di illegittimità o di autoritarismo, ponendo in tal modo una remora alla eccessiva divaricazione tra maggioranza e minoranza: sono i paesi in cui è vietato in Parlamento l'ingresso alle minoranze non consistenti; e di questa, da molti ritenuta opportuna e provvida tendenza, abbiamo di recente avuto conferma nei risultati delle elezioni in Grecia, che hanno consentito una piena espressione ad una qualificata maggioranza.

Anche su questo dovrebbero meditare i nostri attuali oppositori, che con noi dovrebbero riconoscere che la peggiore decisione parlamentare è la non decisione.

Da parte nostra non commetteremo questo errore e voteremo con convinzione e coscienza per le modifiche proposte.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

**LO PORTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, una questione di rilevanza politica così enorme come la modifica di alcuni articoli del regolamento della Camera dei deputati (considerando la sede in cui si svolge questo dibattito, cioè la discussione sulle linee generali) non può poggiare esclusivamente su dati di carattere tecnicistico, dopo che fra l'altro i relatori si sono limitati a consegnarci la propria relazione scritta e dopo che determinate vicende parlamentari degli ultimi tempi hanno creato, intorno al problema della riforma del regolamento, il clima infuocato e drammatico che tutti conosciamo; sicché dobbiamo momentaneamente dedicare un discorso al contenuto politico di questo dibattito, considerando soprattutto che la norma di diritto parlamentare, al di là della natura giuridica astratta, è strettamente legata al contingente, alla materialità, come gli studiosi di questa materia hanno giustamente affermato.

La materia regolamentare è strettamente legata al fatto politico, quale si evolve con l'andare dei tempi, al mutare dei rapporti di forza e degli stati d'animo, in relazione al clima politico che si respira nella comunità nazionale.

Questo dibattito, dunque, non può solamente vertere sul dato tecnicistico, sulle necessità empiriche di fronte alle quali si trova il lavoro dei deputati. In quest'ottica, nel momento drammatico in cui versa la democrazia italiana, nella crisi generale dello Stato e delle istituzioni entro la quale opera la vita politica italiana, mettere in discussione il regolamento e dibattere sulle modifiche da apportarvi, in riparazione o risarcimento chissà di quali lacerazioni subite dalla «funzionalità» del Parlamento repubblicano, è segno che la democrazia è malata e che la crisi sta finendo per seppellirla.

Non è mai casuale il ricorso alle modifiche dei regolamenti parlamentari: esse sono fatti storici fondamentali nella vita di una democrazia ed i precedenti storici

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

della costruzione e delle modifiche dei regolamenti parlamentari dimostrano come su questo terreno tutte le forze politiche hanno concentrato la propria attenzione sul dato politico e sull'importanza storica del medesimo.

Qui, invece, avviene esattamente il contrario. Sarà per puro tatticismo, ma la maggioranza, che ci propone queste modifiche, lo fa con il tono disincantato di chi formula innovazioni aventi soltanto un carattere tecnico, empirico, pratico, come se modificare un regolamento fosse un fatto tecnicistico, contingente e pratico.

Questo dibattito sorge certamente da un problema di non funzionalità del Parlamento, è imposto da dati di fatto che scaturiscono non tanto dalle vicende di quest'Assemblea, ma da quelle che avvengono al di fuori di essa. Tuttavia, toccare il regolamento, incidere nella sua natura, è sintomo di come sia vera la diagnosi di chi ritiene che le istituzioni democratiche corrono seri rischi in questo momento nel nostro paese.

Inutilmente l'onorevole Pennacchini tentava di dimostrare che questa novellistica, attraverso la quale si aggiorna e si migliora in via ipotetica il regolamento, assume un suo carattere di organicità nell'ambito della sistematica generale dei regolamenti della Camera, anche perché si avverte la necessità di restaurare i tanto offesi e violati diritti della maggioranza. Ha citato precedenti storici, ha citato paralleli esterni: persino quello del Parlamento inglese, assai difficilmente paragonabile, per tradizione e natura, all'attuale Parlamento italiano.

Siamo d'accordo che i diritti della maggioranza debbono camminare di pari passo con i diritti della minoranza, perché questo è il rapporto felice, di carattere dialettico, grazie al quale si instaura una sana democrazia. Ma là dove una maggioranza diventasse regime, tale rapporto dovrebbe essere salvaguardato, ma solamente a vantaggio delle minoranze. Infatti, è da dimostrare che il rapporto dialettico italiano sia un rapporto dentro il quale la maggioranza assume il carattere di forza legittimata del mandato popolare, sul qua-

le incida soltanto una funzione di vigilanza e di controllo da parte della minoranza, e non viceversa un regime che con arroganza e prepotenza tenta di imporre solamente la legge del numero a colpi di maggioranza.

Questo è veramente il momento drammatico che attraversa il regime democratico repubblicano, questo è il contesto nel quale si svolge questo dibattito (che da parte della maggioranza ci viene proposto - lo ripeto - in termini esclusivamente tecnicistici e da parte di quasi tutti i partiti politici viene disertato, a testimonianza di come questo importante tema lo si voglia relegare nel dimenticatoio, perché l'opinione pubblica non si accorga della delicatezza dell'argomento) sulla riforma del regolamento, perché la pratica dell'ostruzionismo (una pratica portata avanti con spregiudicatezza, si dice da taluni, una pratica portata avanti strumentalizzando tutti i mezzi che il regolamento concede, per bloccare il Parlamento e per barattare magari qualche risultato politico diverso dalle norme che sono in discussione), cioè il metodo con il quale l'opposizione, in base all'attuale regolamento, può notevolmente e giustamente «braccare» una maggioranza, lo si vuole eliminare, dimenticando che esiste una grande tradizione storica al riguardo, naturalmente non a tutela di chi conduce la battaglia parlamentare con metodi di spregiudicatezza e soltanto a fini di baratto, ma di quelle minoranze preoccupate soltanto di impedire che una maggioranza diventi regime e l'arroganza del numero finisca per non fare più instaurare il sano e corretto rapporto dialettico che è indispensabile in seno ad un Parlamento.

L'ostruzionismo concepito in termini di strumentalizzazione e di uso spregiudicato è un'arma certamente destinata a recare danno alla funzionalità del Parlamento; peggio ancora, certo ostruzionismo di ultima maniera vissuto in quest'Assemblea può aver fomentato nell'opinione pubblica e nelle forze politiche un indirizzo di cambiamento, una necessità di aggiornamento. Quando sull'ostruzionismo poggiano baratti di oggetto diverso da quella

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

delle norme su cui si discute, quando cioè l'ostruzionismo diventa strumento di lotta politica e non più tutela di carattere parlamentare, allora l'ostruzionismo è cosa deprecabile. Ma l'ostruzionismo come metodo di lotta parlamentare, come strumento di vigilanza, di stimolo e di controllo, è insostituibile, come dimostrano i precedenti storici: è stato solo grazie ad esso che in certe situazioni si sono modificati i rapporti politici esterni, che si sono indicati all'opinione pubblica fatti, processi e fenomeni che, senza una drammatizzazione in Assemblea, non sarebbero mai usciti da questo palazzo o, in generale, dai palazzi in cui si annida il potere.

Il Mortati, che sull'ostruzionismo svolse studi interessantissimi, lo definisce in questi termini: «L'ostruzionismo può adempiere un'importante ed utile funzione politica, quando abbia lo scopo di impedire l'approvazione di misure che contrastino con lo spirito della Costituzione o incontrino nel paese dissenso diffuso».

Da questa posizione assolutamente garantista e costituzionale passiamo all'opposta concezione dei colleghi radicali, che dell'ostruzionismo hanno ormai fatto uno strumento di baratto politico, di pressione politica, usato per ottenere sempre maggiori concessioni su temi che magari non hanno nessuna attinenza con quelli in discussione.

Da qui però ad annullare, a cancellare con un colpo di penna la validità dello strumento ostruzionistico come tutela delle opposizioni, come garanzia delle minoranze, ci corre molto ed è assai pericoloso che, nel clima di crisi, di degradazione e di disfacimento degli istituti democratici e della stessa fiducia nella democrazia, si ponga mano allo strumento che formalmente, oltre che sostanzialmente, garantisce e tutela l'indispensabile funzione della minoranza.

Esiste, indubbiamente, un problema di funzionalità del Parlamento. Esisteva anche agli inizi dello Stato unitario ed agli esordi dei liberi Parlamenti nazionali; e nella storia parlamentare italiana esistono drammatizzazioni che sono di ben altra natura rispetto al dramma che andiamo

vivendo giorno per giorno in Italia. Vi sono precedenti che vanno dal Pelloux fino alla «legge truffa», alla legge regionale, a quella sul Patto atlantico: tutte vicende durante le quali il metodo dell'ostruzionismo fu il solo capace di trasferire alla base, all'opinione pubblica, nelle piazze, nella coscienza di tutti i cittadini i grandi temi che si dibattevano dentro il «palazzo». Questo è riconosciuto dal mondo politico e soprattutto dagli studiosi di diritto parlamentare. Tuttavia, intorno a questo processo di drammatizzazione, cui, alcune volte legittimamente, le opposizioni sono costrette a ricorrere, esiste un problema obiettivo, quello della funzionalità del Parlamento.

Esiste, però, anche un problema di salvaguardia dei diritti della minoranza. Si ha un bel dire: occorre premettere alla maggioranza di governare, al Governo di agire senza inciampare nei bastoni che una spregiudicata opposizione riesce a mettere fra le ruote. Ma allora, per trasferirci sul piano dell'etica (oltre che della correttezza democratica), bisogna intanto stabilire, soprattutto ad opera di coloro che a parole credono di rappresentare l'*optimum* in materia di democrazia e di libertà, se sia da privilegiare il momento del diritto della maggioranza, in una situazione politica come quella in cui versa l'Italia, o il momento della vigilanza, del controllo, dello stimolo che è tipico dell'opposizione. Possiamo noi, in presenza della cosiddetta funzionalità del Parlamento, distruggere l'unico strumento che, al cospetto di tanta arroganza e prepotenza, permetta di partecipare all'opinione pubblica un dato processo, un dato fatto politico, considerando che, oltre alla crisi dell'istituto, oltre all'arroganza del potere, oltre alla filosofia della maggioranza, quindi alla tirannia del numero, vi è anche un problema di diffusa complicità di una stampa che, il più delle volte, occulta le posizioni liberamente espresse dalle opposizioni? Allora, da una parte una certa arroganza del potere, dall'altra una certa complicità della stampa, chiaramente asservita, impediscono materialmente l'esercizio dell'opposizione, che non con-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

siste certamente nel votare «no», nel fare discorsi più o meno «tangibili», dal punto di vista degli schieramenti, ma funzione della opposizione è quella di trasferire all'esterno i processi che avvengono nel Parlamento, di incidere nella formazione, dell'opinione pubblica che deve determinare le scelte politiche.

Cos'altro è rimasto alle forze politiche, presenti in Parlamento, per conseguire questo risultato? Cos'altro è rimasto alle opposizioni, visto che la maggioranza agisce con arroganza e con la logica del numero, visto che la stampa si è ad essa quasi universalmente asservita, se non lo strumento dell'ostruzionismo, cioè quale altro strumento è praticabile per dire «no» all'abbattimento sostanziale della democrazia?

Possiamo allora anche convenire sull'opportunità di modificare il regolamento in ragione della funzionalità del Parlamento stesso, delle maggioranze e del Governo; ma non si può dimenticare che, accanto a questo problema, ve ne è un altro molto più importante ed incidente sulla realtà della democrazia italiana. Si può valutare quali modifiche si possano apportare al regolamento, che però non mutino sostanzialmente il sistema di garanzia delle minoranze contenuto in esso attualmente. C'è da valutare, per esempio, la modifica all'articolo 85 del regolamento che, prospettando una corretta programmazione dei lavori parlamentari, ci trova d'accordo, naturalmente studiando quali eventuali miglioramenti si potrebbero introdurre. Vi è infine da valutare se possiamo modificare il regime degli *interna corporis* - materia strettamente tecnica, legata alla cadenza quotidiana dei lavori parlamentari - al fine di accrescere la portata ed il volume del nostro lavoro. Non possiamo però condividere - e ci vedrete duramente all'opposizione - tutta la materia che attiene alle limitazioni delle libertà, costituzionalmente protette, dei gruppi minori di opposizione. «No», quindi, ad innovazioni restrittive che incidano su quelle materie che il Mortati definiva garantibili soltanto da un metodo ostruzionistico ed utili quando servono a salvaguardare

da misure contrastanti con lo spirito informatore della Costituzione nonché provvedimenti nei cui confronti esista nel paese un diffuso dissenso. Soprattutto «no» ad innovazioni che tendano a modificare l'attuale *iter* legislativo; materia contenuta nell'articolo 72 della Costituzione, che contempla la trattazione di argomenti assai delicati, argomenti che, usati con troppa libertà e favore dalla maggioranza, rischiano di consolidare definitivamente quello che non è più una maggioranza democratico-parlamentare, ma un vero e proprio regime politico.

In materia di legge elettorale, di leggi-delega al Governo, e di trattati internazionali non possiamo concedere nessun spazio di manovra. Dobbiamo cominciare a capire in quale momento storico e politico discutiamo di modifiche del regolamento; certamente non saremo noi a tessere l'apologia di questo regolamento, ma saremo noi certamente ad impedire che esso venga modificato su materie che la Costituzione disciplina all'articolo 72.

Il momento politico è assai delicato. La crisi delle istituzioni è davanti agli occhi di tutti; il potere non esiste più, se non sotto forme di arroganza e di prevaricazioni continue, di inefficienza e corruzione. In sua vece proliferano i poteri supplenti. Abbiamo tre, quattro, dieci, cento poteri supplenti che giustamente coprono le lacune, le inefficienze e le assenze del potere effettivo. Abbiamo legislazioni disorganiche e settoriali, sotto la spinta di masse guidate ed ispirate soltanto da principi di conflittualità, mai piegate al concetto di diritto o di Stato, mai piegate al concetto di interesse generale e di unità. Abbiamo una democrazia che, semmai, è una «iperdemocrazia» dove le masse dettano la propria legge, condizionando di momento in momento - a seconda dei rapporti di forza che si consolidano - la vita politica e legislativa dell'intera nazione.

Ed in questo clima voi volete concedere a questa maggioranza degli strumenti per agire liberamente? Volete che in questo contesto, nel quale tutti parlano di ingegneria costituzionale e tutti accennano alla necessità di riforme, nel quale tutti or-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

mai si sono convertiti alla urgenza di rifondazioni o di nuove repubbliche, nel quale tutti pensano di fare il nuovo perché rimanga il vecchio (in una sorta di delirio gattopardesco, in cui si vuole che tutto cambi, perché nulla cambi), in questo clima in cui imperversa il discorso sulla riforma delle istituzioni, sulla rifondazione della repubblica, sul progetto craxiano, piccoliano, e un po' di tutte le forze politiche, di cambiare a qualunque costo, noi concediamo un regolamento che permetta alla maggioranza di tiranneggiare in virtù della logica del numero e dei colpi di maggioranza? Non credo che dovremo farlo, ma credo che - anzi - dovremo impedirlo, poiché è vero che tutti noi siamo guidati dall'esigenza di snellire e funzionalizzare l'istituto; è vero che spesso si può insorgere contro l'uso spregiudicato di un metodo che blocca i lavori, che stanca e che degrada la dignità dell'istituto; ma è altrettanto vero che nel momento successivo, quando su quest'onda di malcontento doveste raccogliere i consensi che chiedete alla vostra maggioranza, potreste farne l'uso che finora avete sempre fatto della maggioranza: un uso arrogante, prepotente e di regime. I progetti di ingegneria costituzionale, di riforma e di rifondazione dello Stato ci vedono perfettamente d'accordo. Noi predichiamo da anni questa esigenza e la nostra parte politica rivendica una priorità assoluta in materia di aggiornamento, di riforma e di modifica dell'ordinamento statale italiano.

Naturalmente, un processo di modifica e di presa di coscienza del fatto che la democrazia è malata e che bisogna guarirla, deve poggiare non soltanto su regolamenti funzionali, ma anche sull'aggregazione sempre più vasta e sul consenso più numeroso possibile delle forze politiche.

Modificando il regolamento, concedendo alla maggioranza una più ampia libertà di prevaricare, pregiudichiamo definitivamente la possibilità di aggregazioni ampie, di consensi pressoché unanimi sui grandi fatti della storia italiana di questi tempi, sulle grandi riforme, sui grandi momenti di riflessione, sulla rifondazione dello Stato.

Allora l'opposizione di destra, legittimata dagli interessi materiali e morali che intende qui rappresentare, deve controllare, vigilare, perché non venga compiuto un atto che finisca per consolidare definitivamente il regime; questa opposizione di destra è pronta ad apportare un contributo migliorativo ai progetti di riforma, ma - ve lo abbiamo già spiegato - è irriducibilmente contraria a modifiche del regolamento che tolgano all'opposizione, alle minoranze, la possibilità di impedire che la maggioranza diventi regime e che l'arroganza soffochi le libertà costituzionali (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cecchi. Ne ha facoltà.

**CECCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo sottolineare subito che nella valutazione del gruppo comunista le tre proposte di modificazione del regolamento, presentate per quattro degli articoli del regolamento stesso, non costituiscono se non una parte, anche se già dotata di un certo carattere organico, di un pacchetto di proposte di modificazione che da lungo tempo, ormai, siamo venuti elaborando e segnalando in varie sedi come necessarie e persino indispensabili ed urgenti, e che vanno ben oltre questi tre punti ed anche oltre le altre proposte ancora in fase di istruzione presso la Giunta per il regolamento.

Non sarebbe, credo, né opportuno, né giusto richiamare qui tutti i temi, i motivi, le argomentazioni e le riflessioni che ci hanno condotto a sostenere la necessità di un'ampia riconsiderazione critica del regolamento del 1971. A questo riguardo sarà sufficiente un rinvio agli atti di convegni, seminari, dibattiti e discussioni che abbiamo organizzato - alcuni dei quali anche con rilevante impegno di lavoro e di approfondimento -, dal convegno del 1976, nel quale fu relatore l'onorevole Natta, all'ultimo seminario del gennaio di quest'anno che tenemmo su impulso del compianto nostro compagno Di Giulio e che ebbe per relatore il compagno onorevole Spagnoli.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Devo solo ricordare che già in queste sedi appariva nitidamente che il nostro proposito era maturato lungo due direttrici fondamentali. La prima era quella di trarre costruito da un ripensamento critico dell'esperienza decennale dell'applicazione del regolamento del 1971, ossia di verificare se la sua applicazione e la sua capacità operativa reale avessero consentito il raggiungimento degli obiettivi proposti con la riforma del 1971. La seconda era quella di cogliere questa circostanza per ripensare anche alcuni momenti ed aspetti basilari della collocazione che i regolamenti, e il nostro regolamento in particolare, avevano ed hanno, in quanto strumenti destinati sì a quella funzione normativa, che qui è stata ricordata più volte in relazione agli *interna corporis* della Camera, ma anche, secondo le dottrine più moderne, in quanto configurazione del modo di essere che il Parlamento propone per se stesso, come massima espressione rappresentativa della sovranità popolare, nel tessuto di relazioni e di rapporti che lo devono collegare per un verso agli altri organi costituzionali e per un altro verso alla società. Una società - non dimentichiamolo - in drammatica e convulsa crisi di evoluzione e di trasformazione.

Richiamo questi elementi, signor Presidente, per una ragione ben precisa, che concerne l'impianto, l'impostazione stessa della nostra discussione. Voglio dire, con più precisione, che concordo in linea di massima con le considerazioni svolte dai relatori nella presentazione delle proposte di modificazioni, a nome della Giunta per il regolamento. Ma direi forse meglio che non ho obiezioni circa le argomentazioni tecniche che i relatori hanno addotto per illustrare queste proposte. Devo dire, però, che soltanto nella relazione dell'onorevole Labriola alle proposte di modificazione degli articoli 23 e 24 ritrovo, almeno in buona parte, quel respiro di politica delle istituzioni, quell'ancoraggio alle ispirazioni di fondo che hanno sorretto in questi anni (e parlo di anni, perché si è cominciato dalla settima legislatura) le diverse incarnazioni della Giunta per il regolamento nel dibattito, il

cui approdo è rappresentato adesso, e solo in parte, dalle proposte in esame.

Se faccio questa osservazione, non è per il gusto di muovere una critica agli onorevoli Vernola e Segni, ma per ribadire con forza che a questo appuntamento giungiamo (e, mi era sembrato, anche con il convincimento di altre forze politiche e con punti di approdo che non a caso hanno trovato convergenza nella Giunta per il regolamento) giungiamo - dicevo - dopo un dialogo lungo, punteggiato da elaborazioni teoriche, giuridiche ed anche politiche, che comprendono discussioni, dibattiti, seminari di studio indetti dal gruppo parlamentare socialista, dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana, ed i cui echi, le cui ispirazioni, sono arrivati alla Giunta per il regolamento. E di essi la Presidenza ed il Presidente della Camera mi pare si siano avvalsi nel presiedere e nell'orientare i lavori della Giunta stessa.

Una forte puntualizzazione di questo momento alto della vita politica e della politica istituzionale che abbiamo vissuto è cosa alla quale noi, gruppo comunista, teniamo grandemente, intanto perché cala nel vivo, nel concreto della vita delle istituzioni e della realtà sociale e politica di oggi discorsi che si svolgono troppo spesso sulle riforme istituzionali, non sempre, per quanto ne possiamo sapere, adeguatamente pensate o almeno esposte pubblicamente, responsabilmente elaborate e proposte; inoltre, perché ci riconduce a temi che riteniamo siano fondamentali ai fini di una rivalutazione dell'attività politica, della politica come tale, come altissima ragione di impegno intellettuale, di tensione culturale e di risanamento morale (e ognuno sa se oggi vi sia bisogno di riportare la battaglia politica su questo terreno); infine, perché una simile impostazione, rispondendo ad una verità effettiva, politica, culturale e - mi si permetta - anche storica, fa giustizia della patetica mistificazione secondo cui saremmo oggi a discutere delle modifiche degli articoli del regolamento soltanto perché una parte politica ha adottato qui dentro una condotta ostruzionistica sul progetto di legge per il finanziamento pubblico ai partiti.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Le motivazioni di fondo del dibattito e delle misure che dobbiamo adottare non sono né così contingenti né così meschine. Se volessimo essere insultanti e provocatori, come quella parte politica è stata già ieri sera in questo dibattito ed è nei nostri confronti quasi continuamente, potremmo aprire un dibattito *a latere* sugli emendamenti che da quella parte politica erano stati presentati agli articoli del progetto di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, per vedere come chiunque avrebbe potuto rapidamente cavare dalle casse dello Stato fondi sufficienti per acquistare il maggior quotidiano italiano. Ma non siamo per niente solleticati dal proposito della ritorsione. Ci sorprende, piuttosto, che altri colleghi di altri gruppi, che organi di stampa e persino la RAI-TV, abbiano avallato ed avallino questa interpretazione della discussione che qui si svolge. Credo sia giusto ricordare a tutti, a cominciare da noi stessi, che non è giusto contribuire all'abbassamento della lotta e della battaglia politica a questo punto. La verità è che la riflessione critica, profonda e prolungata, ci ha condotti al convincimento che sono da rivedere punti essenziali dell'organizzazione dei lavori della Camera, se si vogliono raggiungere le finalità su cui si fondò la riforma regolamentare del 1971, quelle che ispirarono l'introduzione delle maggiori innovazioni nel regolamento. Si parlò allora di una svolta decisiva, storica, nell'ordinamento interno del Parlamento e nella sua collocazione effettiva nel contesto istituzionale, secondo il disegno della Costituzione: un discorso che andava ben al di là del problema di dare una maggiore rispondenza del nostro regolamento alla lettera ed allo spirito degli articoli 64 e 72 della Costituzione, che trattano espressamente dei regolamenti delle Camere, per costruire un'armonica consonanza con l'intero impianto della nostra Costituzione e con la *ratio* di fondo che ispira il rapporto tra cittadini, società, partiti e Stato nelle sue articolazioni, secondo il disegno costituzionale.

Da qui veniva l'esaltazione della necessità di adottare il metodo della programmazione dei lavori da parte della Camera,

per organizzare la propria attività; da qui veniva - era stato detto - quel proposito di passare dal Parlamento di tipo oratorio al Parlamento di lavoro, ossia da quel tipo di Parlamento in cui si svolgeva essenzialmente un dibattito di ratifica di decisioni già adottate in altre sedi, soprattutto da parte dell'esecutivo, ad un Parlamento trasformato in una sede di elaborazione concreta di indirizzi e di decisioni: qualcosa che si discostava sia dal Parlamento di tipo ottocentesco anche di casa nostra, sia da due versioni aggiornate, quali il *Bundestag* e la Camera del Regno unico, per accostarsi piuttosto al tipo di Parlamento che si incarna nel Congresso statunitense o, più ancora, per svincolare il cosiddetto «caso italiano», in tutte le sue componenti, compresa la problematica istituzionale in cui esso si configura, dalle fumisterie e dalle fantasticherie di politologi di varia scuola, per mettere in sintonia la massima istituzione rappresentativa italiana con lo sviluppo, l'evoluzione, la crescita civile, culturale e politica della nostra società.

Orbene, signor Presidente e colleghi deputati, siamo ancora dell'opinione che il Parlamento, e la Camera dei deputati in particolare, debbano avere la piena padronanza del proprio lavoro, nel senso che è indispensabile - per l'Assemblea, per le Commissioni, per i servizi, ma anche per produrre affezione e non disaffezione verso l'istituzione Parlamento da parte dei singoli deputati, e per facilitare ad ognuno di noi l'espletamento del proprio mandato, - è indispensabile - dicevo - avere un minimo di certezze circa il programma di attività, il calendario dei lavori.

Non solo, ma rispetto alle lontane motivazioni del 1971, c'è da aggiungere qualche altra cosa: oggi, a distanza di dieci anni, non solo abbiamo verificato, ma possiamo vedere ogni giorno come risulti inutile parlare di legge finanziaria, di bilancio dello Stato, di programmazione degli interventi, al limite, persino di economia, di investimenti, di risparmi (ed ognuno sa quanto sia ormai indispensabile essere in grado di fronteggiare questo tipo di impegni, se non vogliamo che società e Stato

precipitino nel baratro di una crisi non più governabile), se il Parlamento per primo non riesce a dare ordine, continuità, coerenza, consequenzialità al proprio lavoro, e al proprio lavoro non solo sul piano legislativo, ma anche su quello dell'indirizzo, dell'indagine e del controllo, quella parte che appunto con il regolamento del 1971 si volle largamente recuperare.

Questo è un punto cardine delle innovazioni della riforma del 1971. I relatori di allora, non a caso, auspicarono che non vi fosse un ritorno verso l'anarchia, la casualità, la schizofrenia dell'attività della Camera. E neppure si volle consentire che si tornasse indietro con ricadute nel Parlamento «mulino» di parole.

Ho sentito ieri domandare qui drammaticamente - e mi si permetta di dire, anche un po' teatralmente - se non sia da considerare follia che il Parlamento abbia sottratto o sottragga all'esecutivo, ad esempio, quel tanto di controllo che può esservi sulla radiotelevisione italiana. È vero che sottrarre all'esecutivo - lo si è dimostrato con i fatti - non basta, ma su quale terreno si svolgerebbe la contesa, ora, se quella prima forma non fosse stata compiuta e se non vi fosse un organo interparlamentare ad esercitare questa funzione di controllo?

TESSARI ALESSANDRO. Sembra con poco successo, purtroppo!

CECCHI. Si tratta di andare avanti, non di tornare indietro. E purtroppo abbiamo, invece, sentito, proprio dalla vostra parte, riproporre ancora una volta l'indagine di un Parlamento in cui il Governo deve fare la parte del Governo, l'opposizione deve fare il controllo... Un Parlamento, cioè, di tipo britannico, di tipo inglese. Noi pensiamo che questo modello sia superato. È un'opinione politica che contrapponiamo alla vostra, ce lo consentirete. Ci richiamate tante volte alla necessità di un confronto politico!

Vi è stato - dicevo - un ritorno indietro, per più ragioni e più cause. Noi intendiamo sottolineare che tale ritorno, questa ri-

caduta verso il Parlamento di tipo oratorio, è tanto più grave in quanto si è verificata contemporaneamente allo svilupparsi di una crisi sconvolgente, che si è venuta abbattendo sulla società italiana. Crisi che segue un processo che si è mosso dall'espansione e dallo sviluppo per cadere nell'inflazione, nella «stagflazione», nel rischio della recessione; che si è mosso dal terreno su cui, ancora nel 1971, erano fresche le battaglie e le lotte che avevano portato ad incanalare grandi spinte sociali verso sbocchi istituzionali, come l'attuazione dell'ordinamento regionale, o l'attuazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, per arrivare ad una fase in cui si assiste ad esplosioni di ribellismo endemico, di tipo anarchico o corporativo, all'estensione del fenomeno del terrorismo, alla nascita ed alla crescita patologica di fenomeni di governo occulto, con propositi devastanti rispetto alle istituzioni, dovute ad un intreccio nuovo tra affarismo e politica, che emerge come l'elemento più allarmante della storia dei nostri giorni.

Non credo che si tratti soltanto di fare della facile ironia su qualche collega o su qualche appartenente a gruppi che hanno dato vita a questi fenomeni. Credo che si tratti di cercare di indagare in profondità: perché sono potute emergere forme di governo occulto, là dove - evidentemente - è venuta a cadere una possibilità di intervento regolatore da parte degli organi istituzionali? A nostro avviso, se prima l'anarchismo e la casualità, nel lavoro delle Camere, erano un lusso, una dispersione di energie, una discrasia pericolosa nel rapporto tra istituzioni e società, oggi esse sarebbero addirittura causa di un suicidio della Repubblica; e mi riferisco alla Repubblica, non soltanto alla Camera dei deputati, anche se stiamo parlando ora del regolamento della Camera. Disfunzione e intasamenti nell'attività del Parlamento, di un suo ramo di esso, proliferazione di «microlegislazione», tante volte condannata, finiscono per determinare condizioni che dapprima bloccano il lavoro delle Commissioni, poi quello dell'Assemblea, quindi provocano una disfunzione gene-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

rale dei due rami del Parlamento. Anche l'altro ramo del Parlamento, infatti, finisce per risentire di questa difficoltà.

Vorrei aggiungere che, allora, il problema della riappropriazione dell'organizzazione metodica della sua attività, da parte della Camera, del Parlamento nel suo insieme, è anche condizione per ristabilire un corretto rapporto con gli elettori e con il corpo elettorale. Solo così, infatti, esso è in grado di conoscere esattamente orientamenti, atti, assunzioni di responsabilità, da parte dei singoli gruppi e delle singole forze politiche, oltre che dei singoli parlamentari, e quindi di giudicare e valutare i comportamenti, come è necessario che avvenga in una democrazia che voglia essere veramente tale.

Se si fosse proceduto prima ad un riordinamento della nostra attività, forse avremmo potuto porre qualche remora alle interruzioni traumatiche delle legislature, che già abbiamo conosciuto. In ogni caso, farlo ora è anche una forma di ausilio alla costruzione di un deterrente contro chi pensa di scaricare le proprie mancanze di scelta, le proprie contraddizioni, in convulsi appelli nei confronti di elettori attoniti, sconcertati, diffidenti ed inconsapevoli. Tutto ciò può servire ai conservatori incalliti, che hanno interesse a far credere che, qui, tutti i gatti sono bigi. Sorprende che la stessa cosa venga fatta da chi, con le tesi delle «ammucchiate», dei «clubs politici», o altre bizzarrie del genere, offre una copertura a queste posizioni conservatrici. Ieri è stata qui addirittura sollevata l'ipotesi, nei nostri confronti - la domanda aveva un valore provocatorio - su cosa potrebbe fare oggi il partito comunista, il gruppo comunista, di fronte all'eventualità della riproposizione di una legge truffaldina, maggioritaria, sul piano elettorale. Noi non possiamo certo escludere che deliranti ipotesi di questo tipo possano muoversi nel subcosciente di qualche personaggio politico, ma possiamo dire che sapremmo scoraggiare in ogni caso simili eventualità.

TESSARI ALESSANDRO. Con questo nuovo regolamento no!

CECCHI. Non so se tutto si potrebbe risolvere sul terreno del diritto parlamentare, collega Alessandro Tessari! Non siamo più nel 1953, ben altra è oggi la crisi della società italiana. Uno sconvolgimento di questo tipo non credo lascerebbe traccia soltanto qui dentro: dobbiamo dirlo chiaramente, e lo sappiano quanti eventualmente coltivassero simili deliranti propositi. Ma, appunto perché non siamo più nel 1953, è inutile porci domande con la testa sempre rivolta al passato. Il 1953 non ritorna, cose del genere di quelle accadute allora non si possono più fare. Se oggi discutiamo della necessità di aggiornare il regolamento della Camera, ciò avviene anche perché quella parte politica contro la quale era rivolta la «legge truffa» del 1953 è cresciuta, è diventata più adulta e sa muoversi su questo e su altri terreni. Anche per questo è stato necessario modificare i regolamenti parlamentari, per dare vita ad un nuovo tipo di attività parlamentare, a nuove funzioni, per ideare una nuova centralità del Parlamento, in una società in cui le forze dell'opposizione, del movimento operaio di classe, erano in tal misura cresciute.

Vorrei dire però, anche perché ritengo che debba svolgersi un dialogo serio, che ben diverso è il dibattito oggi aperto nei paesi dell'occidente (come si suol dire), nell'ambito dei paesi capitalistici (come io direi), sulla crisi, sulla governabilità, sul ruolo dei partiti, sulla crisi delle istituzioni. Mi guarderò bene dal riprendere in questa sede anche solo qualche spunto di tale dibattito, che del resto non appare neppure del tutto limpido né disinteressato, specialmente quando, da parte di interlocutori italiani, si cerca di stendere a forza il «caso italiano» sul letto di Procuste di schemi precostituiti, frutto di osservazioni compiute sulla società tedesca occidentale o su quella nordamericana, ossia su mondi in cui per ritrovare un momento costitutivo della convivenza civile e politica qual è stata per noi un'insurrezione nazionale, bisogna risalire indietro di troppi decenni. Nondimeno, non possiamo ignorare quel dibattito che investe l'Europa, il nord America e tanta parte dei paesi vicini.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

ni, se non vogliamo cadere nel più bieco provincialismo e nella riduzione di tutto ad una meschina contesa su quanti minuti si debba parlare in quest'aula. Perciò insistiamo nel dire - a questo mi limito - che le misure in esame sono per noi soltanto una parte di quanto, a nostro giudizio, deve essere attuato per consentire il funzionamento razionale del Parlamento, e che comprende, a nostro avviso, anche altre misure, come ad esempio - lo abbiamo detto: credo di doverlo qui appena accennare - la ristrutturazione del sistema delle Commissioni permanenti della Camera, le modifiche alla procedura d'urgenza dei progetti di legge, la riforma della procedura legislativa in sede redigente, cui si potrebbe ricorrere in misura assai più ampia dell'attuale, le innovazioni in ordine alle interrogazioni e, in generale, in ordine all'espletamento delle funzioni di controllo. Ma una parte rilevante delle proposte di modificazioni investe soprattutto la questione del rapporto Parlamento-Governo, specialmente in quel settore delicato che riguarda la disciplina delle procedure della conversione in legge dei decreti-legge.

La Giunta per il regolamento ha convenuto su questo punto, e si è orientata a costituire una «griglia», cioè un vaglio, in ordine ai requisiti tassativamente fissati dall'articolo 77 della Costituzione per i disegni di legge che convertono in legge i decreti-legge.

Vi sono punti in discussione da chiarire, vi sono delle riserve su alcuni di essi da parte nostra. Tuttavia consideriamo - e vogliamo ribadirlo in questa sede - irrinunciabile il collegamento di quelle proposte di modifica della disciplina della conversione in legge dei decreti-legge, contenute negli articoli 96-bis e 96-ter, con queste che ora stiamo discutendo.

L'uso smodato dei decreti-legge è stato infatti, nel passato, altrettanto esiziale per frenare e ostacolare i lavori della Camera. Ristabilire una dialettica corretta nel rapporto tra programma di Governo e programmazione dei lavori della Camera è per noi indispensabile. Prendiamo atto della volontà espressa a questo riguardo

dal Governo in carica, ma il nodo è giuridico e istituzionale, e il regolamento può e deve dare una normativa che riconduca ad una piena correttezza costituzionale questo aspetto della nostra attività.

Con queste considerazioni, e in questi termini, siamo d'accordo per le modificazioni che sono state proposte, cominciando dal punto-chiave della programmazione effettiva dei lavori della Camera. In questi termini la proposta che riguarda la modifica degli articoli 23 e 24 comporta il mantenimento di quel punto - a nostro avviso rilevante al fine di garantire che il programma venga elaborato e proposto mediante intese, attraverso momenti di accordo tra la maggioranza e le minoranze - e cioè il mantenimento dell'unanimità come criterio guida per i lavori della Conferenza dei capigruppo. Riteniamo però che sia venuto il momento in cui bisogna pur stabilire un'ipotesi subordinata a questo principio, che consideriamo ancora oggi l'*optimum* che dovrebbe raggiungersi.

E questa ipotesi subordinata, nelle proposte di modifica, esiste, e permette di ottenere una programmazione dei nostri lavori per almeno due mesi, stabilendo un nuovo ruolo del presidente della Camera, quale coordinatore e con l'attribuzione di funzioni di mediazione tra gli interessi, le esigenze, le spinte che vengono dalle forze di maggioranza e quelle che vengono dai gruppi minoritari. Si delinea così, del Presidente della Camera, una figura con nuovi compiti, di maggior rilievo rispetto a quelli che aveva fino ad oggi.

Ci sembra che questo debba essere considerato da tutte le parti politiche come un punto importante e qualificante nell'impegno del nostro lavoro.

Siamo d'accordo sulla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 39, e ci sembra che le argomentazioni svolte in proposito dal relatore siano del tutto pertinenti. Io non so se l'osservazione che è stata fatta qui, sul raffronto con i tempi ammessi alla Camera dei Comuni per lo svolgimento degli interventi, colga davvero un errore o una svista del relatore; ma non è questo il punto che mi sembra di maggiore importanza.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

**CICCIOMESSERE.** Anche per la legge finanziaria?

**CECCHI.** Non è enfatizzando un eventuale errore che si può coprire, offuscare la profonda verità dell'assunto di fondo; ed è questo il fatto principale, vivo nella nostra esperienza, giorno dopo giorno: che la pratica metodica, sistematica, del ricorso alle deroghe ha vanificato la regola generale, e non ha consentito, in questi tempi, di procedere con la necessaria speditezza alla valutazione, anche nel merito, dei singoli provvedimenti che ci venivano presentati.

**TESSARI ALESSANDRO.** C'è una via di mezzo: programmare anche l'uso della deroga; e non buttare via, con l'acqua sporca, anche il bambino!

**CICCIOMESSERE.** Sul finanziamento pubblico ammetti che questo uso ripetitivo della parola è servito a migliorare la legge? Se no, quale altro evento ha prodotto la modificazione della legge, dal momento che eravate tutti d'accordo?

**CECCHI.** Vi sono stati diversi momenti; e, specialmente per quello che riguarda la legge sul finanziamento dei partiti, credo che non sfugga ai colleghi del gruppo radicale che vi è stata una nostra collocazione particolare, direi singolare, nel corso di tutta la discussione, che riteniamo abbia contribuito in qualche misura a sbloccare la situazione.

Ai fini della discussione e della definizione delle posizioni, a noi pare che serva assai più un dibattito sintetico, un confronto serrato di posizioni, che non un'esposizione, nel migliore dei casi ripetitiva, quando non si abbandoni alle divagazioni e ai favoleggiamenti errabondi su questioni che non hanno niente a che fare con gli argomenti che sono in discussione.

Conveniamo infine sulle proposte di modificazione dell'articolo 85, in maniera che si escluda il ricorso periodico alla tentazione di conferire alla Giunta per il regolamento responsabilità, che è bene ven-

gano assunte direttamente dall'Assemblea. Tale nuovo testo dà una interpretazione, che ripetutamente si è voluto dare, della norma regolamentare affinché finalmente essa sia scritta così come deve essere letta e venga letta così come finalmente è scritta; introduce una parte del tutto nuova che riguarda lo snellimento delle procedure, una razionalizzazione del dibattito; e fornisca altresì una interpretazione univoca anche del senso generale della discussione, riconducendo la discussione sugli articoli e sugli emendamenti a quella unicità, che è forse l'unico modo attraverso il quale si può veramente realizzare una razionalizzazione del dibattito stesso.

A noi non pare che vi sia qui una particolare compressione o uno «schiacciamento», come è stato detto, dei diritti dei singoli deputati; perchè i diritti dei singoli deputati di intervenire nella discussione sugli emendamenti rimangono intatti. È abolita la possibilità di intervenire per dichiarazione di voto, che peraltro rimane sempre per il dissenziente rispetto al proprio gruppo. E ci sembra che, se si approva una norma che toglie la possibilità di ribadire in un ulteriore intervento finale argomenti già espressi nel corso della discussione, questa sia largamente compensata dalla prospettiva di muoversi in un ambiente in cui il singolo parlamentare può tornare a contribuire alla costruzione degli orientamenti, dei programmi e di quelle certezze del lavoro, di cui ognuno di noi sente il bisogno quando entra in Parlamento senza sentirsi in balia del capriccio altrui, dell'imponderabile, del casuale, dell'instabilità permanente nell'orientamento dei nostri lavori.

Questo consentirà anche maggiore applicazione, più impegno forse minore alienazione, se di alienazione si può parlare, nella vita del parlamentare. Non avrei altro da aggiungere, signor Presidente, se non una annotazione brevissima per il fatto che sono state fatte nel corso della discussione alcune anticipazioni, un pò gratuite per la verità, sulle procedure che verranno adottate quando passeremo alla discussione delle singole proposte - per ap-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

provarle o respingerle o modificarle - avanzate dalla Giunta per il regolamento.

Sono d'accordo con la precisazione che è stata fatta ieri sera dal Presidente di turno. La Giunta per il regolamento si è riservata di definire una linea di condotta e di comportamento; contiamo di portare a compimento nel modo più corretto, e senza che si debba accendere una lotta senza quartiere, una proposta che riteniamo ragionevole e valida per consentire alla Camera di raggiungere la padronanza piena e totale dell'indirizzo dei propri lavori.

Contiamo per questa strada di portare a compimento una prima tappa importante della riforma del regolamento, con un recupero - o almeno un contributo al recupero - della piena vitalità delle funzioni costituzionali (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**SANTAGATI:** «Modifiche degli articoli 3 e 5 della legge 11 maggio 1981, n. 213, e dell'articolo 22-bis del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, concernenti disposizioni urgenti in materia tributaria» (2812) (*con parere della V e della XII Commissione*);

##### *VII Commissione (Difesa):*

**STEGAGNINI ed altri:** «Nuove provvidenze economiche per il personale militare impiegato all'estero presso le delegazioni, rappresentanze militari, enti, comandi ed organismi internazionali» (2835) (*con parere della I, della III, della V e della VI Commissione*);

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

**CACCIA ed altri:** «Modificazioni agli articoli 12 e 13 della legge 10 maggio 1976, n.

319, e successive modificazioni, e proroga del termine di cui all'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, concernenti norme per la tutela delle acque dall'inquinamento» (2751) (*con parere della I, della II, della V, della XI, della XII e della XIV Commissione*);

##### *Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):*

**ACCAME:** «Disposizioni di attuazione dell'articolo 108 della Costituzione e dell'articolo 15 della legge 7 maggio 1981, n. 180, per la creazione dell'organo di autogoverno della magistratura militare» (2732) (*con parere della I e della V Commissione*).

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Greggi, Ne ha facoltà.

**GREGGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è toccato nel 1971 di partecipare ampiamente al dibattito sul nuovo regolamento, presentando anche molti emendamenti. Furono respinti tutti meno uno, ma respinti - e questo fu grave - quasi sempre senza motivazioni, senza spiegazioni. Nel voto finale tutti votarono a favore del regolamento nuovo del 1971, io fui costretto - unico - ad astenermi. Ma non è per questo che prendo la parola.

Questa mattina, preparandomi a questo intervento, sono andato a ricercare su due dizionari di comune uso, il dizionario Sansoni storico-politico e il Devoto-Oli, le definizioni di due termini: del termine «masturbazione» e del termine «ricattabilità». Due termini che credo siano diventati «fatti» importanti nella realtà politica dell'Italia di oggi. Nel Sansoni non ho trovato né l'uno né l'altro termine, nel Devoto-Oli non ho trovato il termine «ricattabilità», (che è pure un concetto politico molto rilevante) ho trovato finalmente il termine «masturbazione». Mi permetto di non ripetere - essendo presenti delle signore in aula mi secca, mi dà fastidio, non la ripeto - la definizione data del termine

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

«masturbazione». Dirò però che è una definizione molto tecnica, molto cruda, ma anche incompleta e non completamente esatta. A mio giudizio, la masturbazione non è soltanto un fatto sessuale, ma sta diventando un fatto culturale, e psicologico, essendo sempre «una eccitazione senza oggetto». Avrei aggiunto, in una definizione, che questa «masturbazione culturale e psicologica», non sessuale, «è praticatissima nella politica italiana di oggi», che «molti ne sono vittime» e che «molti ne sono i danni». Prova di questo tipo di masturbazione è l'eco di una frase di Reagan di questi giorni, che sono andato a rileggere. Reagan, interpellato da un giornalista, ha detto qualche giorno fa (la domanda era se si ritenesse possibile una guerra nucleare che coinvolgesse la sola Europa): «Si può certo concepire uno scontro con armi nucleari tattiche su quel terreno di operazione, senza che esso costringa l'una o l'altra delle due superpotenze a premere il bottone». Questa è una risposta estremamente precisa sul piano anche tecnico, molto responsabile, mi sembra, certo terrificante per noi europei. Ma prevedere di limitare uno scontro con armi tattiche nucleari di fronte alla possibilità di una deflagrazione generale, mi sembra che sia un fatto responsabile e non irresponsabile. Su questa frase per alcuni giorni si è scatenata una polemica furiosa, diffamatoria, ma senza fondamento.

Abbiamo fatto l'ultima discussione sul finanziamento dei partiti sotto la minaccia del «culturame» che ha colpito l'opinione pubblica, di «quattromila emendamenti» sul finanziamento.

Sono andato a leggermi gli emendamenti, ho perduto un paio d'ore, e mi sono accorto che gli emendamenti sostanzialmente erano 72 o 73, e che tutti gli altri erano soltanto ripetizione, direi brillante come escogitazione. Mi congratulo con lo spirito goliardico dei colleghi radicali, ma sul piano delle procedure parlamentari queste iniziative sono piuttosto, non dirò poco serie, ma sicuramente non accettabili. Oggi sentiamo parlare di «cinquantasettemila emendamenti annunciati». Non so se saranno presentati «cinquantasettemi-

la emendamenti»; non so, andandoli ad esaminare, quanti ne verranno fuori: forse questa volta ci troveremo in presenza (ma è difficile su questa materia) a non più di trenta-cinquanta, cento emendamenti, a meno che questa volta i colleghi radicali, che nella precedente occasione hanno presentato gli emendamenti sulla variante di un minuto, nell'intervallo di due ore (tre ore, tre ore e un minuto, tre ore e due minuti) non utilizzino (essendoci di mezzo la RAI-TV) anche la variante «minuti secondi» o «dieci minuti secondi». Se utilizzassero i dieci minuti secondi, da centoventi gli emendamenti passerebbero immediatamente (centoventi per sei) a settecentoventi; se utilizzassero poi i minuti secondi ad uno ad uno, passeremmo a «settemiladuecento emendamenti», invece di uno solo ci troviamo qui di fronte a cifre che spaventano e preoccupano. Ho visto che il collega Pannella, quando parla di morti di fame nel mondo - la sua battaglia è sacrosanta e deve diventare battaglia di tutti - è sceso a parlare dai cinquantamila iniziali a trenta milioni di morti. Ora i morti di fame non sono un fatto endemico, grazie a Dio: nel mondo contemporaneo i «morti di fame» sono forse qualche centinaio di milioni ogni anno e la morte per fame è un fatto eccezionale e sporadico, anche se quello della «fame» è un problema che interessa milioni e milioni di uomini e che occorre affrontare, come giustamente hanno cominciato ad affermare qui i radicali, e come siamo tutti d'accordo, con mezzi efficaci. Comunque, in definitiva: viviamo in un clima molto artefatto ed esasperato in cui il «culturame», che io sto denunciando da qualche tempo, da «deviante» è diventato addirittura «masturbante»; e vale questo anche nel nostro caso. Sono andato attentamente a leggermi le proposte di modifica presentate dalla Giunta. Le ho faticosamente confrontate con i testi attuali, e debbo dire che l'oggetto del nostro dibattito è se non limitatissimo, certo molto limitato e non è così grave come si potrebbe pensare.

È limitato, ma non lo sappiamo. Perché? Forse in parte per difetto delle relazioni

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

(non di queste relazioni, ma del metodo con cui da alcuni anni facciamo le relazioni) e per difetto di regolamento, che non prescrive che le relazioni siano fatte in un certo modo. Ed ora dirò come: per difetto di un regolamento poco efficiente (cosa che avevo intuito nel 1971, senza però prevedere tante gravi conseguenze, di ingorgo parlamentare, che ne sono conseguite).

Occorre prima una relazione scritta - e questa vi è - ma anche una «presentazione orale» in aula, relativa all'ambiente che si crea nell'Aula. E la relazione, onorevole relatore... collega Labriola, scusa un attimo, non deve riprodurre quello che è scritto nel testo degli articoli.

LABRIOLA, *Relatore per il documento II n. 3*. Scusa di che?

GREGGI. Volevo un po' di attenzione.

LABRIOLA, *Relatore per il documento II n. 3*. Ti sto ascoltando.

GREGGI. Se mi ascolti, puoi anche continuare a parlare.

LABRIOLA, *Relatore per il documento II n. 3*. Ti sto ascoltando. Credo che il Presidente ascolti poco perché sei in continuazione fuori tema.

GREGGI. Questo è molto spiritoso e tendenzialmente anche molto preoccupante.

LABRIOLA, *Relatore per il documento II n. 3*. Non è una battuta di spirito, sei in continuazione fuori tema.

TEODORI. Abbiamo un aiutante, Presidente?

GREGGI. Questo è anche tendenzialmente molto preoccupante. Capisco che vi può essere un attenuante, quella di non capire il nesso tra la premessa che ho fatto ed il discorso che sto iniziando, ma l'interruzione è molto pericolosa. A questo punto bisognerebbe dare ragione a qualcuno che ha parlato prima di me, perché con

una «certa» mentalità certe modifiche possono diventare pericolose, mentre non le ritengo in sé estremamente pericolose.

TESSARI ALESSANDRO. Finalmente l'hai capito, Greggi!

LABRIOLA, *Relatore per il documento II n. 3*. Quel «finalmente» è offensivo.

GREGGI. Quello che non prevedevo e non capivo era la reazione del collega Labriola. Si fa esperienza, ci si trova di fronte ad una data reazione e si reagisce a propria volta facendo esperienza. Vale molto l'esperienza, nella vita politica.

Occorre, dicevo, una relazione scritta che non deve «descrivere» quello che è scritto negli articoli del documento in discussione. Non siamo degli analfabeti, come non siamo degli stakanovisti. Il fatto che non siamo analfabeti lo sappiamo, ma dobbiamo affermare che non siamo neanche, e non vogliamo essere degli «stakanovisti». Una relazione in cui si spieghino e si facciano risaltare con chiarezza «le differenze»; differenze che possano emergere fin dalla prima lettura, per tutti, e non dopo una fatica di due ore per interpretare e capire il testo nei suoi riferimenti. Una relazione che spieghi «quali sono» i cambiamenti rispetto alla situazione precedente, e «perché» si richiedono questi cambiamenti.

Un'altra premessa riguarda l'articolo 16 del regolamento. Sono andato a rileggerlo e mi è sembrato un articolo che «crea il potere ed il palazzo». Intanto vi è una enorme fatica nel definire la composizione della Giunta per il regolamento. Ormai a tutti noi appare ovvio come in questa Giunta debbano esserci i rappresentanti di ogni gruppo parlamentare presente alla Camera. In questo articolo ci si arriva per vie molto faticose.

Un'altra cosa grave riguarda il secondo comma dell'articolo 16, là dove si afferma che le proposte relative al regolamento sono deferite «allo studio» della Giunta. Nel terzo comma si afferma, invece, che «la Giunta propone all'Assemblea», le modificazioni e le aggiunte al regolamento

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

che l'esperienza dimostri «necessarie». In altri termini, una modificazione che fosse auspicabile o utile non dovrebbe arrivare in aula; una modificazione produttiva in senso positivo ma non strettamente «necessaria» non dovrebbe arrivare in Aula. Dovrebbe arrivarvi solo se è «necessaria» e soltanto se la Giunta (evidentemente a maggioranza, non all'unanimità) decidesse che quella modifica è necessaria.

Tutto questo mi sembra piuttosto limitativo, e mi richiama una sensazione che sto vivendo soprattutto in questa mia nuova esperienza parlamentare. Talvolta io vedo svolgersi le cose anche qui, in Parlamento, come se il dibattito, l'aula, ed il dibattito in Aula fossero un peso da sopportare in nome della democrazia, e non fossero invece l'espressione vera della democrazia. In sostanza, il regolamento non dà nessun potere di iniziativa in materia regolamentare ai singoli parlamentari, ai singoli gruppi...

CICCIOMESSERE. Sì, sono depositate due proposte!

GREGGI. Lo so che sono depositate, ma non c'è l'obbligo per la Giunta per il regolamento di portarle alla discussione dell'Assemblea!

Non vi è poi «nessuna pubblicità» dei lavori della Giunta per il regolamento. Ed anche questo è limitativo del dibattito, perché evidentemente le cose sono lasciate maturare in un dibattito non pubblico, che poi «esplode» in Assemblea. Questa normativa, a mio giudizio, può provocare soltanto dei danni: li ha già provocati, li sta provocando e sicuramente li provocherà domani. Quindi, qui c'è sicuramente da cambiare.

Si è parlato stamattina di modelli di Parlamento. Mi pare che l'unico modello di Parlamento possibile sia quello britannico, dal quale dovremmo umilmente cercare di imparare, perché purtroppo un'Italia alla democrazia siamo arrivati con un certo ritardo. Quindi, se c'è un modello, è quello; anzi, alcuni modelli sono addirittura da escludere, perché parlamen-

ti, come nome, sappiamo che esistono anche in paesi dove non c'è libertà, né democrazia.

Vorrei dire però che, se la libertà è l'anima del Parlamento, l'anima del Parlamento è l'Assemblea, e l'anima dell'Assemblea è il dibattito. Quindi, il dibattito in Assemblea bisogna non «sopportarlo», e non limitarlo, se non dove sia strettamente necessario, ma aiutarlo e suscitarlo, e lasciarlo libero, per ogni membro del Parlamento. Un detto sapienziale dice: «*Spiritus ubi vult spirat*». Lo spirito, cioè, spira dove vuole; la buona ispirazione può arrivare da chiunque; passa attraverso la coscienza ed il cervello delle persone: i gruppi parlamentari, come organismo, non hanno né coscienza né cervello.

Vorrei fare un'altra osservazione su quella che, entro certi limiti, si può definire la «gruppocrazia», che emerge da questo regolamento. Occorre dire subito che soltanto il singolo deputato «rappresenta la nazione»; i gruppi non rappresentano niente. Il singolo deputato non è condizionabile in alcun modo, e soltanto il singolo deputato ha coscienza, cioè ha la capacità di riflettere, la capacità di cambiare opinione in un dibattito, la capacità di accettare suggerimenti che vengano da altre parti.

Ho riletto questa mattina la Costituzione, e vi confesso (forse per mia ignoranza precedente) che ho faticato a trovare qualcosa sui gruppi parlamentari. Dall'articolo 55 al 69, che riguardano la sezione I del titolo I della parte II, relativa alle Camere, non si dice niente sui gruppi parlamentari; ai gruppi la Costituzione accenna soltanto incidentalmente, e soltanto per garantire le minoranze. Ne parla, infatti, all'articolo 72, quando dice che nelle Commissioni, anche permanenti, la composizione deve essere tale da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Poi, per tutto il resto della sezione II (sulla formazione delle leggi) dall'articolo 73 all'articolo 82, non se ne parla più.

Il regolamento, invece, si comporta in modo diverso. Parla dei gruppi, incidentalmente, per la prima volta all'articolo 5, quando dice che «nell'Ufficio di Presiden-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

za devono essere rappresentati tutti i gruppi parlamentari». Anche qui la norma è espressa in modo incidentale e a tutela delle minoranze. Però poi, nel successivo articolo che parla dei gruppi, cioè il 14, al capo III, il nostro regolamento, si esprime, direi, in modo piuttosto «equivoco»; e mi scusino i colleghi di questa valutazione. Al terzo comma dell'articolo 14 è detto: «Entro due giorni dalla prima seduta, i deputati devono dichiarare al Segretario generale della Camera a quale gruppo appartengono». Non devono cioè dichiarare di quale gruppo vogliono entrare a far parte, ma dichiarare «a quale gruppo appartengono»: il gruppo, dunque, esisterebbe ancor prima del parlamentare e della sua adesione ad esso.

Mi pare che il regolamento debba quindi essere rivisto anche sotto questo profilo, se vogliamo rendere più viva la democrazia, più efficiente e più dinamica la libertà nell'Assemblea, cioè nel Parlamento, cioè in tutto il paese.

E veniamo rapidamente alle proposte di modificazione avanzate.

La prima riguarda gli articoli 23 e 24, a proposito della programmazione dei lavori, da stabilire o meno all'unanimità. In questo caso, il cambiamento era necessario in base all'esperienza; ma forse è necessario anche perché si era sbagliato, nel 1971, a ricercare, come unica via, l'unanimità. La ricerca all'unanimità nella Conferenza dei capigruppo deve comunque essere mantenuta, però non si può basare un regolamento sempre e soltanto sulla unanimità.

Da questo punto di vista, questa modifica mi sembra quindi opportuna, anche se forse converrà presentare qualche emendamento, ad esempio, a quella parte in cui si dice che, quando si discute il programma in Assemblea ha facoltà di parlare un oratore per gruppo, per non più di dieci minuti. A mio avviso, deve rimanere la possibilità per il singolo deputato di esprimere un'osservazione che possa essere utile. Bisognerebbe quindi, anche in questo caso, prevedere la possibilità di intervenire per eventuali dissenzienti dall'opinione del gruppo, magari soltanto per cin-

que minuti. Altrimenti, finisce che in Assemblea i singoli deputati non ragionano più, e si limitano a seguire le indicazioni del presidente del proprio gruppo. Credo invece che ogni deputato debba continuare a ragionare ed essere sempre pronto ad intervenire, magari per facilitare un chiarimento.

Quanto ai termini previsti per il programma dei lavori (tre mesi e due mesi), mi sembrano piuttosto ottimistici: se solo riuscissimo ad approvare un programma valido per un mese, avremo già raggiunto un enorme risultato rispetto alla situazione attuale.

Veniamo alla seconda proposta di modificazione quella relativa all'articolo 85. Essenzialmente, si fissano 30 minuti per la durata degli interventi sugli emendamenti. È una limitazione, ma credo che in 30 minuti qualsiasi emendamento possa essere svolto con motivazioni serie. Semmai, sarebbe più importante prevedere nel regolamento che quando la Commissione o il Governo non intendono accettare un emendamento debbano motivare, sia pure con cinque parole, il loro «no». A me è capitato di essere, in questo Parlamento, prima nella maggioranza (ma stavo molto all'opposizione) e poi all'opposizione (e stavo soltanto all'opposizione) - e posso dire che è francamente offensivo, per il deputato che ha svolto con passione e convinzione un emendamento - sentirsi xrispondere semplicemente che «la Commissione è contraria» o «il Governo è contrario». Forse si riesce a capire il motivo politico dell'opposizione, ma si avrebbe diritto, si ha diritto, ad ascoltare una sia pur breve motivazione. Basterebbe dire: «perché questo emendamento non ha senso», «perché questo emendamento non è omogeneo con il complesso del progetto di legge» o qualunque altra cosa del genere. Purché si tratti di una motivazione, che dia la dimostrazione del fatto che si è aperto un dialogo. Se non si fa dialogo in Parlamento, mi chiedo dove mai lo si debba fare. Fuori di qui, abbiamo il diritto di farlo, ma qui abbiamo il dovere di farlo.

Vedo che il collega Labirola sorride. Prendo atto del suo sorriso.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

LABRIOLA, *Relatore per il documento II, n. 3*. È un po' difficile imporre con il regolamento un obbligo al Governo!

GREGGI. Forse può non rientrare in una previsione regolamentare, però dovrebbe essere un fatto di costume. Quando un parlamentare ha illustrato un emendamento per dieci minuti, avrà pur diritto di sentirsi dire perché lo si respinge, magari con una risposta soltanto di dieci secondi.

Vi è poi il discorso sulla riduzione dei tempi per la discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Francamente, questo non lo capisco, non capisco perché si debbano ridurre i tempi di discussione di questi provvedimenti. Il fatto che il decreto-legge venga emanato per ragioni di necessità e di urgenza non significa che la procedura parlamentare debba essere strozzata o ridotta, perché un decreto-legge è sempre una legge; ed anzi, di fronte al decreto-legge, credo che il Parlamento abbia ancor più il dovere di capire ed eventualmente discutere per cambiare qualcosa. Nella proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento, è affrontato il problema degli emendamenti «differenti tra loro esclusivamente per variazione a scalare di cifre, dati o comunque di espressioni altrimenti graduate». Qui si risolve in parte il problema, ma forse rimaniamo ancora nell'equivoco. Ritengo - mi permetto di dirlo - che il 97 per cento degli emendamenti presentati dai colleghi radicali non fossero proponibili, non dovessero essere posti in discussione. Se un domani un qualsiasi storico leggerà gli atti del Parlamento italiano, e vedrà che quattromila emendamenti radicali erano in sostanza 72, riderà del Parlamento italiano; si compiacerà della capacità radicale (di aver saputo presentare quattromila emendamenti al posto di 72), ma non credo stimerà molto la Camera nel suo complesso, la Presidenza e le maggioranze che si sono lasciate irretire da proposte di emendamento, per un eventuale sviluppo del dibattito, che non erano francamente giustificate. Siano pure diecimila gli emendamenti presentati, ma siano di-

versi sostanzialmente e ciascuno valido e motivabile, e quindi discutibile e variabile. Qui si introduce un sistema misto (cioè il Presidente potrà porre in votazione alcuni emendamenti e non tutti), che non vorrei desse luogo un domani qui a discussioni interminabili. Forse sarebbe convenuto essere più drastici affermando che il Presidente si assume la responsabilità di dire che 120 emendamenti, consistenti nel variare un lasso di tempo da tre ore e un minuto fino a cinque ore, minuto per minuto, non sono accettabili, e chiedo che i 120 emendamenti siano ridotti a 2 o 3, per fare un sondaggio dell'opinione dei parlamentari, ed impegnarli al dibattito ed al voto.

Per quanto riguarda la terza proposta di modificazione, (che è la più importante), essa può essere in un certo senso ovvia perché è strano che un gruppo possa chiedere soltanto per i suoi membri, la deroga ai limiti di tempo degli interventi. Una volta che si deroga ai limiti di tempo degli interventi, questo dovrebbe avvenire automaticamente per tutti. Forse l'espressione contenuta nell'articolo 39 del regolamento non è molto felice, perché, se si amplia la discussione, questo - ripeto - deve avvenire per tutti i gruppi e per tutti i deputati. Mi rendo, però conto che la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 39 a questo punto è necessaria, mi scusi il collega Alessandro Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Vedo che ti candidi nella maggioranza più restauratrice!

GREGGI. Necessaria nel senso che non è possibile che il Parlamento vada avanti con un susseguirsi di battaglie ostruzionistiche, ognuna delle quali fondata in molti suoi aspetti, che però bloccano il Parlamento.

TESSARI ALESSANDRO. Due soltanto!

GREGGI. Qual è la conseguenza, onorevole Tessari? Ora - l'ho detto anche un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

mese fa - «stringiamo» il regolamento. Abbiamo impiegato molto tempo a far cose che si potevano fare prima: in definitiva, anche voi radicali avete perduto la possibilità di portare avanti qualche battaglia giusta (come quella sulla radio televisione) ed ora qual è il risultato finale, la conseguenza del vostro ostruzionismo? Il vostro ostruzionismo crea il regolamento ostruzionistico, in un certo senso. Queste chiusure saranno sicuramente approvate ed in coscienza, riflettendo, dico che non possiamo ripetere e richiamare di ripetere le esperienze che abbiamo fatto in Parlamento in questi ultimi tempi.

Su una «legge truffa», sul Patto atlantico, capirei l'ostruzionismo. Al limite, inventiamo una formula che permetta l'ostruzionismo di fronte ad un fatto eclatante, enorme, che colpisca tutto il paese, ma non possiamo ammettere che normalmente un qualsiasi gruppo chieda la deroga ai limiti di tempo degli interventi e che avvenga ciò che è avvenuto già tante volte.

TESSARI ALESSANDRO. Stabilisci l'eccezione; il problema è salvare il principio, non cancellarlo!

GREGGI. Cancellarlo può essere pericoloso, sarebbe triste per il Parlamento, però bisogna uscire da questa situazione, che non è più sopportabile. Sia il collega Ciccio Messere ieri, che il collega Lo Porto oggi, si sono lamentati dell'assenza dei parlamentari in Assemblea. Ma è ovvio, non si possono tenere seicento parlamentari in Assemblea ed ascoltando il ripetersi...

TESSARI ALESSANDRO. I parlamentari non possono venire perché sono impegnati in Commissione!

GREGGI. Sono anch'io dell'opinione che, quando vi è seduta dell'Assemblea le Commissioni non debbano lavorare. Però se questa mattina le Commissioni fossero state sconvocate, la Presidenza avrebbe, a mio giudizio, fatto male. Non si può costringere un parlamentare ad ascoltare la

ripetizione delle stesse cose per mille volte

TESSARI ALESSANDRO. Avete parlato voi della maggioranza oggi!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego!

TESSARI ALESSANDRO. Stamattina ha parlato la maggioranza e l'opposizione comunista!

GREGGI. Caro Tessari, ormai i parlamentari temono che, quando si apre questo tipo di procedura, succeda quello che abbiamo visto succedere in altre occasioni, cioè di sentir dire cose sempre intelligenti e ben documentate, ma troppo ripetute, alla lunga. Questo stanca ed umilia il Parlamento! Io, Agostino Greggi, nella mia qualità di deputato, non lo posso accettare. Pertanto, a questo punto, debbo inserirmi ad aiutare uno sforzo della maggioranza per chiudere in qualche modo questa situazione e questa possibilità.

Sono d'accordo con te che (se c'è la via di lasciare aperta una possibilità di ostruzionismo su un tema enorme) si debba studiare questa eventualità: anzi inviterei la maggioranza a rifletterci. Ma se ciò non è possibile, dovendo scegliere, bisogna optare per la chiusura.

Ieri Ciccio Messere, molto abilmente, ha criticato l'elencazione dei tempi di durata degli interventi negli altri Parlamenti liberi del mondo, ma in realtà il nostro tempo è di 45 minuti - anche se cade l'ultimo comma dell'articolo 39 - mentre i tempi degli altri paesi sono mediamente sui 20-25 minuti. Quindi non parliamo certo poco, anche se sarebbe bene che imparassimo a parlare un po' più stringatamente.

Non so quali erano, caro Tessari, i vostri obiettivi strategici e politici di queste due ultime campagne ostruzionistiche, oltre a quelli relativi al contenuto delle singole leggi, alcuni dei quali anch'io condividevo. Ma dovevate capire che sarebbe scaturito un fatto politico da quel vostro comportamento. Forse avete voluto anche questo? Cosa volevate? Qual è il rischio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

oggi? Il rischio è che cada l'ultimo comma dell'articolo 39, che forse aveva una sua ragione di essere, ma che oggi la maggioranza ha il dovere di proporre che cada, per tentare di sbloccare il Parlamento e di riportarlo al lavoro parlamentare che è necessario fare. Sicuramente tale lavoro non è frenato soltanto dal vostro ostruzionismo, ma anche e potentemente dal vostro ostruzionismo, fatto in queste due occasioni.

Mi pare che complessivamente, tuttavia, si debba discutere su questi emendamenti che sono largamente accettabili, salvo rivedere qualche punto.

Se mi è consentito, data la mia posizione per ora un po' singolare di indipendente «di centro» e «cattolico» del gruppo misto, vorrei rivolgere una preghiera ai radicali: si concentrino su pochi temi e non costringano il Parlamento ad affaticarsi per settimane e settimane. Qualche tema valido lo hanno: si concentrino su quelli! Ad esempio, il discorso sulla televisione è certamente da iniziare; la televisione, per la parte informativa politica deve essere più aperta. E vorrei dire alla maggioranza che è molto meglio avere un più ampio dibattito in televisione piuttosto che creare un clima, in cui una maggioranza sembra soffocare le minoranze, impedendo loro di parlare. Inoltre, collega Manfredi, gli argomenti, ormai camminano e la gente ormai ragiona (e questo è un fatto enormemente positivo, frutto di trent'anni di garantite libertà!) È inutile soffocare il dibattito in aula, perché nel paese il dibattito non può più essere soffocato. Le minoranze bisogna innanzitutto batterle in aula con gli argomenti, se si vogliono mantenere le maggioranze; e non ci si può illudere di mantenerle, quando le maggioranze parlano poco, o magari non sanno avere argomenti capaci di affermarsi. Il sistema di «chiudere» le minoranze con i voti si può anche, in qualche occasione usare, ma alla lunga diventa negativo per le maggioranze stesse. Esasperare gli animi contro le minoranze è un atto di violenza; esasperare il proprio animo di fronte alle minoranze è sempre un errore politico, perché alle minoranze si deve saper rispon-

dere. Ha il diritto di essere maggioranza chi ha la capacità di avere argomenti validi che costringano le minoranze ad essere tali (attraverso il libero dibattito e scontro).

Concludo con un invito ai colleghi radicali. Ci sono molte cose da rivedere in questo regolamento: il potere di iniziativa sulle sue modifiche, che non può rimanere esclusivo della Giunta; una certa pubblicità (interna alla Camera) sui lavori della Giunta stessa; il rapporto tra i singoli ed i gruppi, e il rapporto tra le norme ed il nostro costume e stile. Ad esempio, oggi è forse necessario (ed è un bene) che i tempi siano in qualche modo ridotti; ma a me pare che la maggioranza - nel momento in cui assolve al dovere di ridurre certi tempi per permettere al Parlamento di funzionare - debba anche porsi l'impegno di coscienza, l'impegno etico di disporre se stessa con atteggiamento di maggiore apertura di fronte alle tesi, agli obiettivi e ai discorsi delle minoranze. Prima ho richiamato il rapporto tra libertà e Parlamento (la libertà è l'anima del Parlamento), fra l'aula e il dibattito (il dibattito è l'anima dell'aula), ma c'è anche un altro rapporto da considerare: l'anima del dibattito deve essere lo spirito di apertura, lo spirito di ascoltare. Sono stato educato da ragazzo a questo e ricordo San Paolo che diceva: «Esaminate tutto, e prendete il buono». Mi pare che questo debba avvenire sempre anche da parte delle maggioranze, perché bisogna ascoltare le minoranze e cercare di capire gli argomenti positivi che esse possono portare.

Questo spirito nuovo, questo rinnovamento dello spirito di ascolto è assolutamente necessario, e doveroso, nella drammatica situazione di oggi. Non parlo della situazione internazionale che tutti conosciamo e che l'incidente della dichiarazione di Reagan ha fatto toccare con mano a noi europei: parlo della situazione nazionale, che è gravissima dal punto di vista economico e sociale, che sta diventando grave dal punto di vista politico, e che è già grave dal punto di vista parlamentare. Spero che questo dibattito ridia la spinta ad un Parlamento che possa funzionare.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Siamo di fronte ad una situazione nazionale in cui è già stata iniettata la droga, eccitante e corruttrice, delle elezioni anticipate. Anche soltanto accennare al discorso delle elezioni anticipate significa scatenare ed ampliare tutte le lotte, ed aggravare anche tutte le occasioni e le spinte di corruzione, nella politica italiana.

Occorre dunque passare da uno spirito di contrapposizione ad uno di collaborazione, occorre chiaramente un patto politico di maggioranza, in Parlamento e in questa legislatura. A me pare che un patto politico di maggioranza debba però essere fondato su un rinnovato patto morale. La lotta politica deve rimanere, ma deve essere lotta per costruire e per migliorare, non per aggravare la crisi e portare il paese allo sfascio, perché oggi è in atto in Italia, ad opera di forze potenti, una chiara strategia dello sfascio. Perseguire una politica di sfascio, in questa situazione internazionale e nazionale, è un atto che io definisco, dal punto di vista politico, criminale.

Questo sforzo di incontro, di collaborazione e di responsabilità reciproca vale almeno per noi, e vale almeno, qui, in Parlamento. Cari colleghi, veniamo tutti da esperienze diverse sul piano culturale, da diverse trincee di lotta politica e di partito, ma qui siamo soltanto, e tutti, «rappresentanti della Nazione»: qui valgono soltanto i doveri verso la Nazione.

Vorrei fare una citazione - e non è atto di parte e tanto meno atto clericale - che credo possa essere utile per nomi tutti, perché soltanto se ci chiariamo le idee su alcuni temi di fondo e li riteniamo impegnativi, (anzitutto all'interno delle nostre coscienze), potremo rimettere in movimento dei processi democratici positivi. Qualcuno recentemente ha detto: «La Chiesa cattolica ha sempre insegnato che il dovere fondamentale del potere è la sollecitudine per il bene comune della società. Da questo dovere derivano i fondamentali diritti del potere; in sostanza, proprio in nome di queste premesse attinenti all'ordine etico oggettivo, i diritti del potere non possono essere intesi in altro modo che in base al rispetto dei diritti oggettivi

e inviolabili dell'uomo». Ed ancora: «Quel bene comune che l'autorità serve nello Stato è pienamente realizzato soltanto quando tutti i cittadini sono sicuri dei loro diritti».

Traducendo questa citazione nel nostro caso, direi che un regolamento è veramente funzionante quando ogni deputato presente in quest'Assemblea si muove in libertà, sapendo di essere rispettato e di poter portare il suo contributo in ogni caso.

TESSARI ALESSANDRO. Con il regolamento che tu auspichi non succederà!

GREGGI. La frase che ho citato è di Giovanni Paolo II, nella enciclica *Redemptor hominis*. Non è una citazione clericale, ripeto, ma vuole essere un contributo al dibattito, e al futuro del Parlamento e del nostro paese. Traducendo ancora quella citazione per noi, vorrei dire che i poteri del Parlamento e del Governo, i poteri del nostro regolamento e quelli dei gruppi parlamentari, i poteri dei singoli parlamentari si giustificano, e valgono, soltanto al servizio della nazione, soltanto in spirito di servizio e non in spirito di potere, soltanto nello sforzo di tutti per ricercare il bene comune, di tutti. Ecco - e concludo, signor Presidente - questa mi sembra che sia la prima riforma da fare. È una riforma assolutamente necessaria, anche se da sola non sufficiente: la riforma morale, la riforma del costume morale, la riforma dello stile di comportamento di tutti noi, partiti, gruppi, singoli, in Parlamento anzitutto e doverosamente, e poi anche nel paese. E questo impegno di riforma morale - ripeto - vale per la riforma del regolamento. Mi auguro che questo impegno cominci a funzionare anche prima che la riforma del regolamento sia approvata e che possa positivamente incidere su questa riforma. Mi riservo di presentare degli emendamenti e di contribuire ad un dibattito che, malgrado il dichiarato ostruzionismo, deve essere, e mi auguro che possa essere, un dibattito costruttivo, nell'interesse del Parlamento e della libertà e democrazia nel nostro paese. Grazie, Signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

*Alla X Commissione (Trasporti):*

S. 298 - «Modifiche di alcune disposizioni del codice della navigazione relative alla navigazione aerea» - (approvato dal Senato) - (2866) - (con parere della IV e della XIII Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XIV Commissione permanente (Sanità), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

SERVADEI: «Norme in favore dei massofisioterapisti ciechi» (656).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo altresì alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

*X Commissione (Trasporti):*

CALDORO ed altri: «Norme per il coordi-

namento nazionale dei trasporti: istituzione del Comitato nazionale dei trasporti e dell'Ente nazionale delle ferrovie italiane» (34-bis); BAGHINO ed altri: «Soppressione dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato e costituzione dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato con personalità giuridica di diritto pubblico» (257-bis); OTTAVIANO ed altri: «Istituzione dell'Azienda per le Ferrovie dello Stato e soppressione dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato» (529-bis); MARZOTTO CAOTORTA ed altri: «Riforma dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato» (1055-bis); «Istituzione e ordinamento dell'Azienda nazionale delle ferrovie» (1987-bis) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

*XIII Commissione (Lavoro):*

PAZZAGLIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 583, contenente modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1976, n. 37, concernente il riordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (917); ICHINO ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (1948); MAROLI ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (2005); FERRARI MARTE ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza dei geometri» (2137) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Anche le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,45,  
è ripresa alle 16.**

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi della XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

stata approvata la seguente proposta di legge:

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: «Norme relative alla tutela della denominazione d'origine e tipica del prosciutto veneto berico-euganeo» (approvata dal Senato) (2116).

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato ha trasmesso, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Gianfranco Bertani a presidente dell'Ente autonomo per le fiere di Verona.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

**Annunzio di una domanda di autorizzazione a procere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Franchi, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Trasmissione di documenti di consigli regionali.**

PRESIDENTE. Nel mese di settembre sono state trasmesse mozioni dai consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia, del Lazio e della Lombardia.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

**Si riprende la discussione.**

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, già stamattina era stata fatta presente alla Presidenza la necessità di sconvocare le Commissioni per consentire almeno a coloro che sono iscritti a parlare nella discussione generale sulle modifiche del regolamento di poter partecipare, al dibattito. Nel caso specifico io sono membro della Commissione industria, che è convocata alle 16 per l'esame del piano energetico nazionale, e sono altresì presentatore di una mozione che dovrebbe essere votata. Debbo inoltre prendere visione delle altre mozioni presentate dai colleghi e vorrei quindi essere messo in condizioni di poter adempiere al mio compito di membro di questa Assemblea - che ha diritto di seguire questo dibattito e, oltre tutto di intervenire - e, contemporaneamente, al mio compito di membro della Commissione industria.

Faccio appello quindi alla sua discrezionalità affinché intervenga presso il presidente della Commissione e lo preghi di sospendere la seduta fino alla conclusione del dibattito in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le altre Commissioni sono state tutte sconvocate, mentre il Presidente della Commissione industria ha insistito per tenere seduta per rispettare i termini di cui lei è a conoscenza. Credevo che lei fosse riuscito ad ottenere che la Commissione si riunisse alle 14,30 o alle 15. Evidentemente né le sue né le nostre preghiere sono state esaudite. D'altra parte, il presidente della Commissione sostiene che esistono dei termini...

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

TESSARI ALESSANDRO. Non ci sono termini, signor Presidente. L'unico problema è la rivalità con il Senato, che questa mattina ha concluso l'esame del piano energetico. Noi abbiamo detto che siamo disposti a lavorare questa sera, dopo cena, nell'intervallo, ma non mentre lavora anche l'Assemblea. Lei capisce che sono in una situazione di estremo disagio.

PRESIDENTE. Sentiremo di nuovo il presidente della Commissione.

TESSARI ALESSANDRO. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto modo di precisare, intervenendo in alcune fasi preliminari di questa discussione - e precisamente nel dibattito sull'inserimento nell'ordine del giorno della seduta di ieri delle modifiche al regolamento -, e voglio ripetere oggi, per essere molto chiaro e nitido in apertura del mio discorso, che il gruppo cui appartengo è tutt'altro che insensibile alle esigenze di modifica del regolamento che siano dettate dalla esperienza pratica di questa legislatura come di quelle che l'hanno preceduta, fino dall'entrata in vigore del regolamento attuale vigente.

Per altro, come abbiamo detto a più riprese in quasi due anni di dibattito, noi non concordiamo su parti importanti e significative delle proposte formulate a maggioranza nella Giunta per il regolamento e che sono oggetto del nostro dibattito. Il nostro atteggiamento è molto critico nei confronti di alcune di queste proposte, più disponibili nei confronti di altre, ma siamo comunque favorevoli ad emendarle, e quindi a discuterle realmente, nel loro complesso e nei particolari. Non siamo, però, nella posizione di chi sostiene che questo regolamento sia il migliore possibile e, dunque, il nostro problema non è semplicemente quello di difendere ad oltranza le norme regolamentari vigenti in questa Assemblea. Il nostro problema, nell'attuale dibattito - che

non per colpa nostra se si presenta farraginoso e, per molti aspetti, inutile, non meno di quanto è accaduto per quello sul finanziamento pubblico dei partiti (e su tale analogia, non semplicemente di tempo ma di sostanza, ritornerò alla fine del mio dire) - è quello di esprimere una posizione che non solo prenda le distanze, come qualcuno ha scritto, da certe impostazioni di altre forze politiche, ma si sforzi di spezzare la tenaglia soffocante formata da un lato da ipotesi di riforma strisciante delle nostre istituzioni, caldegiate dallo schieramento di maggioranza in particolare, da alcune sue forze, e dall'altro dall'ostruzionismo radicale. A tale logica sarà ispirato tutto il nostro fare e tutto il nostro dire, senza eccezione alcuna. Si tratta di spezzare questa logica grave, sia proponendo diversi contenuti di riforma, quali emergono dalla lettura e dalla illustrazione - che non so se avremo modo di fare - degli emendamenti che abbiamo presentato, e che non recano solo la firma del nostro gruppo, bensì anche quelle di altri colleghi, sia proponendo all'attenzione (qualora, naturalmente, vi sia) della maggioranza o di chi ne incarna fisicamente, in questo momento, le responsabilità politiche, una diversa via per avanzare - sempre che vi sia reale volontà politica in tal senso - in questo dibattito. Per questo motivo noi abbiamo proposto ai gruppi della sinistra di opposizione (cioè al partito comunista ed alla sinistra indipendente) di incontrarci in modo ufficiale, a livello di gruppi parlamentari, per cercare di uscire da questa tenaglia e proporre possibili soluzioni alle forze della maggioranza ed alle forze che sembrano aver fatto ormai dell'ostruzionismo l'unica bandiera. Abbiamo formulato questa proposta per trovare una via d'uscita necessaria ed urgente per evitare di imboccare il vicolo cieco nel quale rischia di infilarci, senza possibilità di ritorno, il Parlamento italiano. In quale situazione ci troviamo, infatti? Mi consenta, signor Presidente, di cominciare dalla forma, che però è anche sostanza, di questo dibattito, per poi giungere ai problemi di contenuto. Ci troviamo, dunque, in una situazione in cui, se procediamo secondo la logica politica, ma anche secondo il semplice

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

buon senso, abbiamo di fronte a noi tre possibili scenari, anche se uno solo di essi è a nostro avviso positivo. Il primo è quello di far proseguire questa discussione all'infinito, lasciando che le cose vadano secondo il proprio corso, con la conseguenza di creare una paralisi generale, a tempo indefinito, del Parlamento, senza che si possa fare previsioni, né lavorare per una soluzione che sblocchi la situazione. Ciò potrebbe rispondere all'esigenza che a nostro avviso si è venuta evidenziando già nelle scorse settimane (e qui viene in luce l'analogia di cui prima parlavo con la discussione sul finanziamento pubblico dei partiti): quella di allontanare dal nostro dibattito le questioni serie, i nodi di fondo, i problemi che riguardano il paese reale e gli elementi della sua crisi. Si cerca di posticipare questo scontro tra le parti politiche, dare l'impressione che qui dentro esista surrettiziamente una maggioranza diversa e più ampia di quella che ha votato la fiducia al Governo e che si tenta di rinvigorire (perché non ha più ossigeno) ripercorrendo la vecchia strada dei vertici dei segretari dei partiti della maggioranza stessa. Si cerca di allontanare lo scontro politico, di rinviarlo ad un'epoca in cui sia possibile agitare più concretamente, forse, il ricatto delle elezioni anticipate, giuocando questa carta fino in fondo. Sono preoccupato, signor Presidente; volutamente ho ignorato le notizie di stampa, non ho voluto chiedere a chi sa, quale sia stato l'oggetto dell'incontro di ieri tra il Presidente della Repubblica e il Presidente della Camera. Volutamente ho deciso di parlare senza conoscere l'oggetto di questo incontro; e questo perché mi preoccupa soprattutto il modo con cui questo incontro è stato riferito, ad esempio, dal telegiornale della prima rete, ieri sera, con un accostamento tra il dibattito e lo stato di paralisi nel quale si trova il Parlamento e l'incontro stesso, con la successiva assicurazione che comunque il Capo dello Stato non ha accennato alla possibilità di sciogliere né entrambe né una sola delle Camere in cui si articola il sistema parlamentare italiano. Ed è davvero singolare - lo diciamo eufemisticamente - questo accostamento.

La seconda ipotesi, il secondo scenario:

risolvere tali questioni, cioè la situazione di blocco, ricorrendo ai colpi di mano regolamentari. Da alcune voci che ho raccolto pochi secondi prima di cominciare a parlare, sembra che questa sia l'ipotesi più probabile: ed è grave; grave, perché si entra in questo modo, oltre tutto, in pericolose contraddizioni, la cui evidenza - se solo si ha la cortesia di seguire il filo logico di un possibile ragionamento - è addirittura palmare.

Io non posso non riconoscere, signor Presidente, la giustezza dell'argomento portato da un suo collega in Giunta per il regolamento e in Assemblea riportato nei resoconti parlamentari; cioè, che per bloccare l'ostruzionismo del partito radicale, in sede di discussione sulle modifiche del regolamento, quando l'interlocutore non è il Governo, manca il principale strumento, cioè la posizione della questione di fiducia.

Questa è un fatto vero, autentico: impossibile misconoscerlo, perché è cosa assolutamente ovvia. Ma l'ovvietà di questa considerazione, cari colleghi, non può spingere l'imbarbarimento dei rapporti politici fino al punto di pensare - come sembra - di risolvere questa situazione ricorrendo a soluzioni che con una interpretazione, non dico corretta, ma puramente letterale del regolamento, non hanno nulla a che spartire. Si parla con insistenza di chiusura della discussione generale, cioè di ricorso all'articolo 44 del regolamento della Camera.

Ebbene, io credo che qui ci sia una prima contraddizione, e per due ordini di motivi, se mi è permesso di sottolinearli. Il primo è che non si manda un grande messaggio, seguendo questa strada (parto dal motivo minore, per arrivare poi a quello che ritengo di maggiore rilevanza); non si manda un grande segnale; a meno che non si dica apertamente - e questo può essere un punto importante per trovare quella terza via, di cui parlerò più diffusamente - che si ha intenzione (come è stato detto, ma da un solo componente della Giunta per il regolamento), in maniera conseguente alla approvazione delle nuove norme proposte dalla Giunta, in futuro (ma mi auguro sia un futuro prossimo), di modificare profondamente, se non addirittura di abolire, l'istituto previsto dall'articolo 44. È evidente, in-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

fatti, che, se si modifica la struttura della discussione generale, i tempi e le modalità dell'intervento, occorre anche ritoccare (ma chi voglia riformare seriamente il regolamento dovrebbe farlo contestualmente, cioè immediatamente) i meccanismi che attualmente sono preposti, se non a combattere l'ostruzionismo, quanto meno a contenere una eccessiva dovizia di parole e di interventi.

La seconda considerazione è di maggiore rilevanza, ed è questa: l'attuale articolo 44 del regolamento è inserito nel capo VIII, che tratta della discussione; è riferito, in modo assolutamente inequivocabile, a progetti di legge o a mozioni, talché il terzo comma dà la possibilità ai membri del Governo, una volta che un deputato per gruppo abbia espresso il proprio pensiero, di esprimere anche il proprio.

Io sostengo - la cosa avrà poi una rilevanza nel corso della discussione - che non sono estrapolabili i commi dal resto degli articoli, a meno di non stravolgere totalmente la *ratio* dell'articolo stesso; ed eccessive disinvolture su questo piano portano a mostruosità da un punto di vista regolamentare.

Voglio dire che il ricorso all'articolo 44 significa stabilire un'analogia fra questa nostra discussione e un dibattito su progetti di legge o su mozioni. Se sarà avanzata la richiesta di chiusura della discussione ai sensi dell'articolo 44, questo dovrà indubbiamente inibire il ricorso di pratiche originali, nella valutazione degli emendamenti, per le proposte di modifica del regolamento. Perché, se è stabilita l'analogia con un progetto di legge o una mozione, essa non può essere cancellata in una fase successiva dello stesso dibattito.

Questa è la contraddizione nella quale la Camera si trova, che deriva dall'aver iniziato una discussione senza aver definito - anzi, lasciandoli sospesi, quale spada di Damocle - le modalità e i punti di riferimento del suo svolgimento. Quello che mi spaventa, onorevole Vernola, non è tanto la chiusura della discussione generale, ma è l'ulteriore imbroglio e viluppo di contraddizioni, che ci porta a fare violenza

alle norme vigenti, quelle stesse norme che invece dichiariamo di voler migliorare.

La seconda questione emersa è relativa alla possibilità che non si svolga in Assemblea una illustrazione degli emendamenti, che sia necessario ed obbligatorio un cosiddetto filtro della Giunta per il regolamento, che ne giudichi l'ammissibilità; dunque, questi emendamenti non sarebbero più discussi in aula e si supererebbe così l'ostruzionismo minacciato dai 50 mila e più emendamenti del gruppo radicale.

Attenzione su questa questione: l'unico precedente, al quale noi possiamo fare riferimento, è la discussione del 1971, quella, cioè, che portò alla approvazione dell'attuale regolamento. Ebbene, in quella discussione fu possibile illustrare e di votare in Assemblea gli emendamenti. Certo, erano presenti i proponenti e si poteva chiedere la sospensione della seduta, quando talune questioni potevano essere esaminate con più calma, in sede più ristretta; ma vi sono stati casi - come quello dell'onorevole Gregg, che è ricordato più volte nei resoconti stenografici di allora - in cui era possibile ritirare determinati emendamenti o insistere su di essi.

Quel precedente fa testo, soprattutto ricordando che quella discussione sul nuovo regolamento avveniva secondo il regolamento precedente che, per quanto riguarda i compiti e le funzioni della Giunta per il regolamento, è identico a quello attuale. Il nuovo regolamento del 1971 non ha infatti modificato, neppure dal punto di vista letterale, l'espressione secondo cui: «la Giunta per il regolamento propone all'Assemblea le modifiche...»; non ha introdotto nuove clausole rispetto alla inemendabilità o alla non ammissibilità di emendamenti presentati in Assemblea.

Se si vuole, quindi, procedere con queste proposte di revisione del regolamento ad una disciplina della discussione regolamentare che valga per il futuro, il mio gruppo è disponibile. Ma altra cosa è aumentare il «pacchetto» delle proposte di modifica regolamentare, fino ad introdurre la regolamentazione di future discus-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

sioni regolamentari, altra cosa è anticiparle applicandole immediatamente per l'attuale discussione in corso. Ciò mi pare del tutto evidente. Ma vi è anche un'altra considerazione, sempre all'interno di questo secondo scenario, che debbo onestamente fare. In che modo possiamo pensare che la Giunta valuti l'ammissibilità degli emendamenti? Come possiamo ritenere che la Giunta per il regolamento abbia una rappresentatività tale dell'Assemblea che le conferisca una simile autorità? Debbo ricordare che il regolamento vigente prevede che la Giunta per il regolamento sia composta di dieci membri e che è facoltà del Presidente ampliarla, come è avvenuto - e va dato atto di questo al Presidente della Camera - fino a diciannove in questo caso; ma, dice sempre il regolamento, fino ad ottenere, per quanto è possibile, il rispetto del rapporto proporzionale dei vari gruppi all'interno della Giunta. Il che è ovvio in termini numerici, ma significa altresì che, poiché tale rappresentatività non è garantita, pensare che sia la Giunta per il regolamento a «sbarrare» gli emendamenti, significa consegnarli di fatto in mano alla maggioranza politica, che è poi necessariamente, concretamente la maggioranza di fatto all'interno della Giunta per il regolamento. Se noi andassimo a considerare altri tipi di maggioranza - dovremmo però modificare il regolamento esistente - questo discorso si potrebbe riprendere. Ma evidentemente, *sic stantibus rebus*, non mi pare che la cosa stia in piedi.

Ma vi è naturalmente una questione di carattere politico, cioè se è lecito interrompere una manovra ostruzionistica - perché mi pare che su ciò non vi sia ombra di dubbio - ultraproclamata, ultraccretizzata in cinquantamila, sicuramente inutili, emendamenti, depositati presso gli uffici, modificando le regole del gioco. Ebbene, penso che questo sarebbe grave per il tipo di precedente sul piano regolamentare, sul piano politico, sul piano del funzionamento di questa nostra istituzione, che noi andremo a creare per situazioni future e che certamente oggi non sono interamente prevedibili.

Guardate, nella proposta di modificazione dell'articolo 85 ora in esame, si prevede, a proposito degli emendamenti, un'ammissibilità degli stessi basata sul fatto che nel caso di emendamenti «a grappolo» il Presidente della Camera ha la facoltà di raggrupparli per analogie e di porne alcuni in votazione a blocchi. Ma non possiamo procedere ad una discussione su una cosa ed applicare nel corso della discussione sostanzialmente questa cosa che dobbiamo ancora decidere. Ma, insomma, se qui si tratta di discutere se applicare o non applicare una norma, che però abbiamo già applicato nella sostanza, al di là dei dettagli, nel corso di questa discussione, non vi pare forse questo l'esempio di una discussione inutile ed ipocrita?

Queste considerazioni, che non ritengo affatto le considerazioni principali cui dedicare il nostro intervento, le ho volute fare in apertura per precisare i motivi, anche sul piano procedurale oltre che di contenuto, che ci spingono a trovare questa terza via, questo terzo scenario, questa terza ipotesi, per spezzare la «tenaglia» di cui prima ho parlato. Mi pare che questa via possa essere costruita, se pure con fatica, in sede politica. Sede politica non vuol dire sede extra o antistituzionale, non vuol dire nei corridoi dei palazzi o addirittura delle sedi dei partiti, significa riconoscere, ma per intero, tutte le disfunzioni dell'istituzione parlamentare, vagliarle, verificare tutte le questioni che non vanno, senza lasciarne da parte o espungerne alcuna, senza rimandarne altre ad un improbabile domani; significa valutare contestualmente le varie riforme e modifiche che dobbiamo apportare per rendere più efficiente e più democratica questa istituzione.

Non è, signor Presidente - scusi il termine non elegante - un «mercato delle vacche» quello che propongo. Non si tratta di dire: dammi il dibattito sulla fame nel mondo che io ti ritiro un po' di emendamenti o comunque insisto meno con le mie proposte. Questo modo di procedere non risulterebbe certo né il problema di coloro che muoiono di fame, anche se può

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

elevare il prestigio di chi si reca ad un congresso, né tanto meno risolverebbe il problema del funzionamento delle istituzioni parlamentari.

Nel concreto, spogliato di tutto e ridotto all'essenziale, quello che proponiamo può essere riassunto - e lo illustrerò, seppure con la necessaria calma, forse per l'ultima volta - in questo modo: esiste un problema di ostruzionismo? Certo, esiste. Gli amici radicali affermano di aver usato questo strumento solo tre volte nel corso di questa legislatura: certo, possono chiamare il loro normale comportamento con un altro nome, ma l'effetto del loro comportamento sull'ordine dei lavori è sempre, comunque, di tipo ostruzionistico.

Questo problema esiste e non comprende chi non lo riconosce, a meno che non si voglia comportare alla stregua di coloro che ritagliano dalla realtà la fetta che fa loro comodo ed espungono tutto ciò che dà loro fastidio. È un metodo usato, anzi abusato, ma una forza che vuole essere forza di opposizione non dovrebbe usarlo.

È inutile perciò fare riferimento sempre al famoso dibattito sul Patto atlantico o a quello sulla «legge truffa». Innanzitutto perché gli episodi di ostruzionismo vero sono pochi in un lasso di tempo molto ampio e poi perché non si tratta di episodi assimilabili alla pratica del gruppo radicale, che indubbiamente è diversa, al di là della diversità dell'oggetto e della materia allora ed oggi in discussione.

Siamo di fronte ad una pratica che non condivido - lo voglio affermare con estrema tranquillità - perché, al di là delle buone volontà soggettive, che per metodo non metto mai in discussione e do sempre per scontate salvo prova palesemente contraria, vi intravedo una concezione del Parlamento che non è né quella di sede sovrana delle decisioni popolari (dunque come centralità fortemente voluta dell'istituzione Parlamento), né tanto meno quella, propria di un'antica tradizione popolare del Parlamento come tribuna del popolo. Se fosse una sede decisionale vera ed autentica, le lungaggini non andrebbero bene perché ritarderebbero le decisioni ed un'opposizione ha anche interesse a

che decisioni contrarie ad essa vengano adottate perché rendono poi più facile la sua battaglia contraria nel paese reale; se il Parlamento fosse semplicemente la tribuna del popolo, anche le lungaggini e le logorree sarebbero superflue, perché il popolo di sua natura non le ama.

Vi intravedo una concezione del Parlamento come uno dei *mass-media*, al pari di tanti altri, come luogo fisico entro cui far scorrere e attraverso cui far pervenire, perché non si dispone di molto altro, il proprio messaggio (che peraltro si crede assolutamente illuminato anche quando così non è) alla gente, per ottenere voti e consensi.

Questo è anche il motivo per cui gli amici radicale ricorrono, ad esempio, alle trasmissioni in diretta dei dibattiti parlamentari attraverso *Radio radicale*, per citare la prima cosa che in questo momento mi guizza nella testa; in questo vi è anche un nocciolo razionale, ma riprenderò questo punto più avanti.

TESSARI ALESSANDRO. Noi non impediamo alla RAI-TV di fare altrettanto!

GIANNI. Arriverò a trattare questo punto, Tessari. Questo mio riferimento è propeudeutico rispetto a questa questione.

Riferendoci alla storia, ma cercando di guardare anche alla realtà attuale del dibattito politico e parlamentare, credo che l'ostruzionismo possa servire a bloccare materialmente, a non far diventare legge un progetto di legge, sostanzialmente e solo in un caso o quasi esclusivamente in un caso: nel caso del disegno di conversione in legge di un decreto-legge. Quanto più il gruppo è piccolo, tanto più è vera questa mia affermazione, soprattutto perché, quando un gruppo è numeroso, altre sono le vie attraverso le quali può paralizzare la vita del Parlamento, fino ad arrivare al cosiddetto «ostruzionismo della maggioranza», che consiste nel non iscrivere all'ordine del giorno (dirò come ciò avviene) i provvedimenti importanti, quelli che interessano di più al paese reale.

Se questo è il problema vero, occorre agire - come andiamo ripetendo da due

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

anni a questa parte - per una limitazione delle possibilità del Governo di emanare decreti-legge, così da rendere l'ostruzionismo, se non del tutto inutile, certamente assai raro.

Prima di avanzare le mie proposte, devo fare un'osservazione alla Presidenza. Ho già criticato il fatto che non si fosse abbinata alle tre proposte di modificazione degli articoli del regolamento quella relativa ai decreti-legge; l'ho fatto uscendo dalla riunione della Giunta per il regolamento, dove si era deciso questo abbinamento solo una volta che fosse pronta la relazione. Quindi, l'obiezione che la relazione non è materialmente pronta si può muovere ad altri e non a me, che ho seguito da vicino questa vicenda.

Ciò mi porta ad affermare con maggior fermezza che questa discussione è stata intrapresa troppo frettolosamente e sotto la pressione di interessi diversi dalla reale funzionalità del Parlamento. A parte il fatto che si conoscevano certe scadenze e che, se vi fosse stata la volontà politica, tali scadenze sarebbero state onorate con la presentazione in tempo della relazione. Poiché adesso forse la relazione sarà pronta, chiedo che venga esaminata anche la quarta proposta di modificazione congiuntamente alle tre che già si è deciso di esaminare.

Ebbene, cosa possiamo proporre alla maggioranza per uscire da questa situazione? La disponibilità concreta ad emendare la parte relativa ai decreti-legge (che forse ai colleghi non è nota, ma che io ho la ventura di conoscere, e che non giudico soddisfacente), a partire da un punto essenziale, su cui è certo da discutere, costituisce una questione di cui vorrei parlare con calma, non sotto la pressione del muro contro muro. Chiedo ai colleghi di avere un po' di pazienza, perché devo esporre la vicenda sin dall'inizio. In un progetto, elaborato da un Comitato ristretto, anche se questo non si dovrebbe dire, perché non era molto regolamentare riunire un Comitato ristretto, comunque un organismo informale di cui facevano parte gli esponenti della Giunta per il regolamento dei maggiori gruppi politici

(da cui, quindi, io ero escluso), era emersa una proposta in base alla quale tutti i decreti-legge avrebbero dovuto essere assegnati alla Commissione affari costituzionali, che li avrebbe vagliati entro un certo limite di tempo ed espresso su di essi un giudizio di costituzionalità, valutando in particolare se sussistessero i caratteri di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il punto è questo: se la Commissione affari costituzionali esprime parere contrario, dicendo «questo decreto-legge è incostituzionale, sulla base del dettato dell'articolo 77», cosa succede? Il testo elaborato un anno fa (che intendo riproporre pari pari) stabiliva che l'Assemblea sarebbe stata in quel caso chiamata a pronunciarsi, con la possibilità di capovolgere il parere contrario della Commissione affari costituzionali soltanto a maggioranza assoluta, dei suoi membri. Dunque, veniva richiesta una maggioranza qualificata.

Oggi quel testo non c'è più. La maggioranza ha detto che una norma del genere sarebbe incostituzionale, dato che l'articolo 64 della Costituzione esclude la possibilità di prevedere maggioranze qualificate.

In verità, la disinvoltura dei regolamenti della Camera rispetto alla Costituzione è piuttosto evidente. Addirittura, il regolamento abrogato nel 1971 era, in alcuni punti, viziato da incostituzionalità. Eppure è rimasto in vigore per molti anni. In ogni caso, si tratta di vizi che vanno corretti e del resto la maggioranza qualificata è già prevista nei regolamenti particolari di organismi interni della Camera, come la Commissione inquirente. È vero che questa Commissione va abolita, anche perché l'esperienza dimostra che solo con molta fatica riesce ad adottare le sue decisioni e poi dobbiamo correre a firmare per trascinare alcuni onorevoli colleghi in Assemblea per sottoporli ad un giudizio più serio. Però, è un fatto che quel sistema di maggioranze qualificate è attualmente in vigore e comunque vi è una certa autonomia dei regolamenti degli organi costituzionali.

Certe argomentazioni sono, allora quan-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

to meno speciose e su questo argomento è necessario procedere ad una discussione vera. Ma il punto essenziale è la volontà politica che sta dietro a tutte queste cose. Perché, se veramente vogliamo, in tema di costituzionalità (che è estremamente relativo), spezzare la semplice e spesso sterile logica dei bruti rapporti di forza («io sono maggioranza politica e quindi ti dico io ciò che è costituzionale e ciò che non lo è») dobbiamo anche supporre (è un minimo di garanzia che va pur dato alle minoranze di questo Parlamento) che nella Commissione affari costituzionali (nella quale, vigendo il criterio della proporzionalità, esistono una maggioranza ed una minoranza) uno o due membri della maggioranza vengano, ad un certo momento, folgorati come sulla strada di Damasco e dicano: «questo decreto è proprio una solenne porcheria ed è per giunta incostituzionale!».

Questa eventualità è sempre possibile ed già avvenuto che su questioni di carattere più ampio non valgono strettamente gli schieramenti politici basati sui rapporti di forza. Questo è un punto di grande valore, perché l'aderenza ai principi costituzionali delle leggi o dei decreti legge, cioè l'oggetto della discussione, è di per se stessa cosa di grande importanza.

Se togliamo questa possibilità o se la sviliamo (dicendo, ad esempio, «se la Commissione affari costituzionali esprime parere negativo l'Assemblea può andare di diverso avviso a maggioranza semplice»), riapriamo la porta al riproporsi puro e semplice dei rapporti di forza.

Questo è un punto veramente qualificante ed io sottopongo all'attenzione dei colleghi sia della maggioranza che del gruppo radicale l'opportunità di aprire su questo argomento una discussione seria, intravedendo già fin d'ora le possibilità di intesa.

Noi non escludiamo altre soluzioni oltre a quella che sto animatamente cercando di spiegare (voglio sottolinearlo!), purché vadano in questo senso, purché rendano effettivamente forte il filtro, la barriera contro i decreti-legge.

Se invece non si fa niente del genere al-

lora vuol dire che non c'è la volontà politica non solo di bloccare i decreti-legge, ma neppure di tagliare l'erba sotto i piedi all'ostruzionismo che sui decreti-legge può esercitarsi.

Guardate che non sto scherzando! Vorrei fare un ultimo esempio che mi viene in mente e che grida vendetta da un certo punto di vista, anche si possono portare mille giustificazioni come spesso accade in politica. Mi riferisco alla reinterazione del decreto-legge mediante il quale si mantiene in vita ancora per un anno, la Cassa per il Mezzogiorno. Dopo che in Parlamento vi era stato un dibattito vivace su questo ente, dopo che nel Parlamento - che è la sede istituzionale propria - è stato reso noto l'impegno del Governo di limitare la durata di questo ente, non al 31 dicembre 1981, bensì al 30 settembre 1981, tant'è che l'esecutivo ha presentato un emendamento che limitava la efficacia del suo decreto e su questa base abbiamo ritirato i nostri emendamenti ed il decreto è stato convertito in legge, ora ci troviamo di fronte ad un nuovo decreto che fissa la durata di questo ente fino al 30 settembre 1982. Vorrei allora capire quali siano le necessità e dov'è l'urgenza che stanno alla base di questo nuovo decreto-legge.

L'inadempienza del Governo non può essere ragione della applicazione dell'articolo 77 della Costituzione perché altrimenti sanciremmo costituzionalmente la possibilità che i Governi siano incapaci ed inadempienti. Questo è un problema dal quale non si può sfuggire. Trovatemi altre soluzioni, altre vie, troviamo anche degli accomodamenti, purché siano logici, purché rispondano sia a criteri politici ed ideologici di talune forze politiche, ma siamo anche aderenti alla realtà ed al buon senso.

La seconda questione, che vorrei proporre all'attenzione della maggioranza e dei colleghi radicali, è che non crediamo che, le norme sul decreto-legge, che dovremmo discutere, siano sufficienti per quanto perfette siano. Mi pare cioè che non sia possibile mettere semplicemente, a valle, i bastoni fra le ruote; bisogna risalire a monte, bisogna agire nel momento

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

stesso in cui si vara il provvedimento. Quindi limitare all'origine la possibilità di emanazione di decreti-legge e non impedirne la proliferazione nel momento successivo della conversione in legge. Onorevoli colleghi, su questo punto - ribadisco una cosa detta fin dall'inizio nella Giunta per il regolamento - ho la convinzione che al di fuori di una legge, che necessariamente è una legge di revisione dell'articolo 77 della Costituzione, non sia possibile individuare una soluzione. Guardate che dal punto di vista dei contenuti ciò è possibile (dal punto di vista dei rapporti politici e della modalità della discussione lo vedremo dopo) ma dal punto di vista, lo ripeto, dei contenuti tutto ciò è possibile. Se noi per esempio esaminiamo la costituzione spagnola, di cui ci si riempie tanto la bocca e che rappresenta secondo alcuni, il massimo del pensiero costituzionalistico moderno perché è la più moderna, troviamo una regolamentazione della decretazione d'urgenza - all'articolo 86, primo comma - che è indubbiamente più limitante del dettato dell'articolo 77 della Costituzione italiana.

Con una nostra proposta di legge, che presenteremo contestualmente a questo dibattito e che recherà non solo la nostra firma ma anche quella di altri colleghi di altri gruppi, chiederemo che il principio, previsto nella costituzione spagnola, sia inserito nella normativa relativa ai decreti-legge. La necessità di agire su questi strumenti è evidente. Vi è una progressione geometrica - non aritmetica - del numero dei decreti-legge; possiamo dire che l'aumento dei decreti-legge è direttamente proporzionale alla mancanza di autorità politica del Governo; è direttamente proporzionale al livello di instabilità politica del paese: più un Governo è debole, meno ha autorità e consenso popolare, e più tende all'autoritarismo. Di fatto vi è una crescita continua, dalla I all'VIII legislatura, del numero dei decreti-legge. Confrontiamo alcuni dati. Nel corso dell'ultima cerimonia del ventaglio, alla quale ha preso parte il Presidente della Camera, è stato detto che sono stati presentati 146 decreti-legge di cui solo 73

sono stati convertiti in legge nei termini costituzionali. Ciò ci fa pensare all'obbligo di convertirli nei termini previsti dalla Costituzione, anche se ciò dipende soprattutto dal numero dei decreti stessi e non semplicemente dalla lunghezza delle varie discussioni. Di questi decreti 58 non sono stati convertiti. Mentre gli uffici della Camera redigevano questa nota, 15 decreti erano all'esame dell'Assemblea. Il ragionamento può essere fatto anche relativamente al fatto che in questo progressivo aumento dei decreti non cresce solamente il numero di questi ultimi, ma anche quello dei decreti convertiti con modificazioni. Ciò è accaduto soprattutto con il Governo di cosiddetta unità nazionale. Si evidenzia in tal modo una figura anomala che non è né decreto-legge né disegno di legge, ma una specie di legislazione contrattata, un atto di forza su cui ci si mette d'accordo al momento della modificazione. C'è chi sostiene la teoria della inemendabilità del decreto-legge (teoria plausibile in base a certe argomentazioni giuridiche), ma bisognerebbe riflettere dal punto di vista politico e storico su come ha funzionato l'emendabilità del decreto ed a che tipo di logiche e di accordi politici ha fatto riferimento. Vorrei fare anche un richiamo - visto che l'ho letta attentamente, checché egli ne possa pensare - alla opinione espressa dall'onorevole Silvano Labriola. Mi riferisco alla precisazione dei limiti entro cui può essere fatta la decretazione d'urgenza. Mi pare che si tratti degli stessi limiti che noi indichiamo in quella proposta di revisione costituzionale ispirata ai criteri cui prima facevo riferimento. E questa è la seconda parte della proposta che intendo fare alla maggioranza ed al gruppo radicale. La prima riguardava la disponibilità ad emendare i decreti-legge, mentre la seconda riguarda (e mi accontenterei di questa) la disponibilità politica ad avviare contestualmente alla riforma regolamentare un discorso concreto di revisione di questa parte della Costituzione. In altre parole vorrei un impegno da parte delle forze politiche (ognuna con la propria proposta di legge, naturalmente) a mettere all'ordine del giorno nel-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

la programmazione dei lavori parlamentari, così come risulterà dalla modifica degli articoli 23 e 24, anche questa proposta di revisione costituzionale.

Sono consapevole della lunghezza estrema dell'*iter* di una proposta di legge costituzionale che superi - lo posso dire fin d'ora - la durata di questa legislatura, nella cui vitalità non ho eccessiva fiducia. Ma il segnale che si darebbe al paese, a questo ed ai Governi che seguiranno, sarebbe certo rilevante ed univoco. Esso significherebbe che si possono creare problemi non solo in questa sede, nel corso dell'*iter* di trasformazione, ma anche a monte, cioè all'atto di emissione del decreto stesso, con la creazione di maggiori vincoli per l'esecutivo. Non so quando riusciremo a portare a termine un discorso di questo tipo, anche perché in Italia esiste il sistema bicamerale, tuttavia qualsiasi iniziativa diventa operante solo se è chiara la volontà politica.

Ebbene, se la volontà politica fosse chiara, penso sarebbe più difficile per un Governo (e questo varrebbe più di cento norme regolamentari) violare quella volontà, a meno di esprimere un disprezzo assoluto per le forze parlamentari e per il consenso su cui il Governo si basa.

Dunque, quello che ho illustrato è uno dei versanti della proposta che intendevo avanzare. A questo punto - per completezza del mio discorso, forse per l'ultima volta non eccessivamente breve - siamo disposti a considerare tutte le corsie o gli scivoli preferenziali che ci vengono richiesti. Così facendo, infatti, e ponendo pastoi alla decretazione d'urgenza a valle ed a monte dell'*iter* legislativo, può diventare comprensibile un discorso sulle due garanzie cui tra poco farò riferimento, avuto riguardo ai disegni di legge di iniziativa governativa. Su questo possiamo essere d'accordo, ma non lo saremmo qualora ciò dovesse tramutarsi in un emendamento quale quello presentato dagli amici repubblicani (che fortunatamente la Giunta ha respinto) e la cui filosofia mi pare di sentir rivivere spesso in certe dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Secondo quella proposta, addirittura i due terzi del

programma di lavoro della Camera dovrebbero essere dedicati alla traduzione in legge delle iniziative programmatiche del Governo. Ciò lederebbe il principio costituzionale della divisione dei poteri e della reciproca autonomia e creerebbe una concatenazione, entro la quale tutto è possibile. Questo sarebbe, allora, un altro modo per dare spazio all'autoritarismo dell'esecutivo.

La seconda considerazione è che se agissimo in questo modo dovremmo anche porci seriamente il problema dell'ostruzionismo della maggioranza, non semplicemente parlandone nei trattati o riandando a citazioni antiche con il luccichio negli occhi, ma considerandolo concretamente; è vero o non è vero che in questa legislatura giacciono progetti di legge di grandi riforme, come quella dei patti agrari, che non si possono discutere per un'opposizione di carattere politico, che si traduce in pastoi procedurali, non da parte della maggioranza, ma di alcune componenti di essa? È vero o non è vero che la legge sulle pensioni avrà un parto molto difficile e che ancora non sono cominciate le doglie? È vero o non è vero che ieri nel vertice della maggioranza si è deciso di costituire - e confesso di non averlo bene compreso dai giornali, ma forse ciò dipende dalla mia cattiva capacità di intendere o dalla cattiva capacità di spiegarsi degli altri - una specie di comitato interno alla maggioranza con lo scopo di vagliare, drenare e setacciare queste grandi e straordinarie perplessità che esisterebbero nel suo interno, su alcuni articoli decisivi della legge di riforma delle pensioni? Ma nel frattempo la Commissione lavoro e previdenza sociale che cosa fa? Nel frattempo che cosa fa il Comitato ristretto? È o non è il Parlamento espropriato di una discussione che ha una priorità avvertita sul piano sociale e che è sentita dalle forze politiche, che in qualche modo di tali interessi sociali sono portatrici? Come facciamo ad imporre questa discussione? Se c'è la «corsia preferenziale», lo «scivolo preferenziale», ci deve anche essere uno strumento che preveda - ad esempio attraverso un'ulteriore modifica

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

dell'articolo 81 - una garanzia per le minoranze che entro un certo limite di tempo alcuni progetti di legge saranno senz'altro portati in Assemblea, per un confronto e per uno scontro, che così si svilupperà su questioni che non sono semplicemente di interesse della maggioranza.

Si dice anche che bisogna modificare gli articoli 23 e 24 del regolamento, - compagno Cecchi - dando al Presidente maggiori poteri. Concordo circa una sottolineatura maggiore della responsabilità (sotto l'aspetto procedurale e politico) della Presidenza della Camera, naturalmente entro limiti ben chiari, infatti non siamo contrari alla abolizione del principio dell'unanimità nella Conferenza dei capigruppo; ma ci pare insufficiente, onorevoli colleghi, la garanzia che il Presidente formulerà il programma «tenendo conto» delle proposte delle minoranze. Debbo dire che questa formulazione ci appare preferibile alla precedente - diamo a Cesare quel che è di Cesare, ed in questo caso, onorevole Labriola, il Cesare è lei - ma essa ci pare ancora debole.

Ci sembra che si può scavare ancora nel regolamento, sul piano delle garanzie lecite delle minoranze, ma per fare le leggi, non per parlare di più. Questa è la diversità della nostra posizione, che cerchiamo qui di sottolineare.

Vogliamo riformare la sede redigente, onorevole Labriola? Siamo d'accordo! Vogliamo fare in modo che su certi provvedimenti le Commissioni discutano ed approvino gli emendamenti, lasciando all'Assemblea il voto finale? Non abbiamo preoccupazioni in questo senso ed il nostro gruppo ha approvato, praticamente sempre, salve rarissime eccezioni, l'assegnazione in sede legislativa di leggi anche importanti, come ad esempio la legge n. 760, passata quasi inosservata in Parlamento, nella «buriana» generale del finanziamento dei partiti. È una legge che riguarda la mobilità del lavoro la cassa integrazione ed abbiamo aderito alla proposta di assegnazione in sede legislativa perché avevamo coscienza, dal modo in cui si andavano profilando le cose, che se essa non fosse stata concessa la legge non sarebbe

mai stata approvata da questa Camera. Noi e i compagni comunisti, insieme ad altri, abbiamo votato contro quella legge, ma dopo uno sforzo durante un anno e mezzo per modificarla e ottenendo dei risultati in questo senso. Avevamo tutto l'interesse che fosse approvata, perché, nel nostro rapporto con le organizzazioni sindacali, abbiamo tutto l'interesse a far emergere delle posizioni chiare della controparte politica, perché abbiamo rispetto della diversità dei ruoli sul piano istituzionale. Non abbiamo alcun interesse, invece, a confondere le acque, a credere e a ritenere che non ci sia più un potere legislativo contro cui poter combattere e fare anche le manifestazioni di piazza. Non abbiamo questo interesse. Ci va bene che venga approvata quella legge con il nostro voto contrario. Naturalmente, ci siamo sforzati, usando gli argomenti della ragione, e non quelli della forza, che ci erano preclusi, affinché quella legge fosse migliorata. E qualche risultato, in effetti, lo abbiamo ottenuto. Quindi, siamo perfettamente d'accordo su una riforma generale del rito redigente.

Ma, cari colleghi, ci sono anche altre considerazioni da fare. Sostanzialmente noi siamo d'accordo, anche se abbiamo presentato degli emendamenti in proposito, sulla modifica proposta, che riguarda l'unanimità delle decisioni dei capigruppo. Questo è un argomento essenziale, politicamente determinante per il discorso che sto svolgendo. Noi siamo per la abolizione dell'unanimità delle decisioni dei capigruppo, come ho già detto, perché questo principio non solo nasceva da un'ipotesi, da un'illusione sulla cosiddetta democrazia consociativa, ma era uno strumento che spingeva di per sé, sul piano regolamentare, alla consociazione. E tutti oggi riconoscono (possiamo rileggere i dibattiti di tutte le forze politiche, dei politologi, degli studiosi delle istituzioni anche non facenti riferimento direttamente alle forze politiche) che quell'esperimento è fallito. Quel modello emergente quel tipo di consociazione e di allineamento delle tensioni politiche, sociali e culturali, che era nato sul finire degli anni '60, in

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

quella forma, è fallito. Ed è bene che sia fallito, perbacco! È bene perché il risultato pratico è sotto i nostri occhi. Quel tipo di spinta porta ad un doppio vittimismo dell'opposizione e al vittimismo della maggioranza. Porta al vittimismo dell'opposizione, perché questa si sente sola, preme dal drago di una maggioranza che va al di là della maggioranza di Governo che strilla e spinge al «muro contro muro», sperando di essere, con ciò, particolarmente brillante. Porta ad un vittimismo della maggioranza, perché le toglie le castagne dal fuoco: la maggioranza si chiede che maggioranza sia; vorrebbe essere maggioranza, ma sente che ciò le è precluso. E allora, contro questo doppio vittimismo, non solo perché non abbiamo molta simpatia morale per il vittimismo, ma soprattutto per ragioni politiche, noi siamo oggi chiamati a batterci, e a batterci con convinzione. Dunque, pur con le richieste di modificazione che avevo già anticipato, precedendo l'ordine dei miei appunti, preso dalla foga del parlare, concordiamo con la liquidazione della unanimità delle decisioni dei capigruppo.

C'è un altro problema. Non sto facendo la politica del carciofo, non mi pare che voi togliete le foglie, riducendo tutto alla modifica di quattro norme, e non mi pare che io stia tentando di rimetterle al loro posto, dicendo che il campo è più vasto e che dobbiamo allargare il discorso. È vero che qui un argomento tira l'altro, un po' come le ciliegie, ma almeno alcuni grandi temi dobbiamo toccarli. Proviamo allora a toccare questo problema: qualora avessimo compiuto tutte quelle operazioni sui decreti-legge, di cui ho parlato, saremmo ancora di fronte ad un'altra questione, che non riguarda soltanto i decreti-legge ma si estende anche ai disegni di legge. Per esempio, se una minoranza si è battuta e non ha interesse (ma attenzione: le cose sono coordinate) a protrarre i tempi della sua battaglia, ciò deriva dal fatto che essa sa che, in qualche modo, questa battaglia non soltanto sul piano del paese reale, delle manifestazioni, ma anche sul piano delle istituzioni, prosegue. E allora, cosa possiamo fare? Possiamo orientarci nel senso

della Costituzione francese e di quella spagnola. Noi presenteremo alla Presidenza una proposta di legge costituzionale, perché si possa permettere, ad esempio, che un decimo dei componenti della Camera ricorra alla Corte costituzionale, sollevando eccezione di incostituzionalità anche nei confronti di un decreto-legge convertito in legge o di una legge ordinaria. In qualche modo, la battaglia si mantiene viva e, così, si vivificano anche determinati organi. Può essere, come mi pare dal cenno del compagno Cecchi, una misura largamente discutibile. Bene, la discuteremo. La possibilità dell'errore deriva anche dalla generosità di voler ricercare la verità, evidentemente.

Un'altra considerazione ci viene fornita da una esperienza recentissima, ancora calda e palpitante. Abbiamo inventato una via di mezzo tra il decreto-legge ed il disegno di legge. Ho già detto che il decreto-legge è diventato una forma di disegno di legge contrattato; ebbene, adesso ce ne è un'altra: su un certo progetto di legge ci sono divergenze, magari si verifica l'ostruzionismo; si riunisce allora la maggioranza che, in quel momento, è probabilmente più ampia della maggioranza della fiducia (guarda caso, questa analogia mi torna sempre in mente!), e viene presentato un «maxi emendamento» in cui si riversa tutto il contenuto del progetto di legge; il Governo pone la questione di fiducia e si vota. La riconoscete questa esperienza? È quella sulla quale abbiamo ameneamente discusso per diverse giornate, non molto tempo fa; è l'esperienza del finanziamento pubblico dei partiti. Ora, io dico che questa prassi non può essere accettata e presenteremo una proposta di legge anche a questo proposito. Tuttavia, per impedire che ciò avvenga, è modificabile anche il regolamento, in un punto preciso, su cui poi svilupperò il mio pensiero.

Ma a dimostrazione di come gli organi e i poteri dello Stato non si informino nemmeno reciprocamente, e a sostegno delle tesi che modestamente sto esponendo, potrei portare la relazione della Commissione di studio per la semplificazione delle procedure e l'applicabilità delle leggi,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

nonché l'approntamento dei conseguenti schemi normativi, presentata dal ministro per la funzione pubblica, onorevole Clelio Darida, il 17 giugno 1981. È una relazione ampia, interessante e stimolante; in essa c'è addirittura un suggerimento che abbiamo voluto raccogliere, e non provocatoriamente.

C'è il suggerimento di presentare un progetto di legge (e noi lo presenteremo fra poco) in cui si precisi che la legge - non ridete - deve essere composta da articoli suddivisi in commi che abbiano, possibilmente, unicità di oggetto, in cui si pensi che gli articoli debbono avere dei titoli e una numerazione. Perché la forma è talmente importante? Perché in materia istituzionale la forma è già parte della sostanza, e questo è il punto di fondo della questione. Se presento un grande articolo unico, in cui c'è dentro tutto (come è già successo), dalle provvidenze per la siderurgia FINSIDER, alla proroga della «legge Merli», di cosa discuto, come discuto? Come fa la Commissione affari costituzionali, nella vostra ipotesi di riforma del regolamento, a dire che un decreto-legge è costituzionalmente, legittimo se è composto da un'infinità di oggetti dei quali magari uno solo non risponde ai requisiti della necessità e dell'urgenza? Allora, ci vuole ordine, ci vuole coerenza, ma ci vuole anche la volontà politica di discutere e di far tesoro dell'esperienza. E ci vuole forse anche un'iniziativa legislativa - e noi la adotteremo - che impegni il Governo a presentare disegni di leggi in un certo modo.

Per analogia abbiamo presentato un emendamento all'articolo 85, perché solo in quella sede potevamo presentarlo. L'articolo 85 prevede la facoltà, per il Presidente, di accorpate gli emendamenti, comunque di farne una cernita. Ebbene, noi vogliamo che il Presidente della Camera abbia la facoltà e, in un certo senso, il dovere, di respingere quegli emendamenti, presentati dalla Commissione o da chiunque, che raggruppino interi articoli del disegno di legge, o parti di essi, o materie che sono comprese in articoli diversi. Una cosa è permettere che la Commissione rielabori, anche *ex novo*, certi testi (si presen-

tano molte proposte di legge e il Comitato ristretto ne trae un testo unico; è ovvio che, in questo caso, un certo articolo della mia proposta di legge può diventare parte di un altro articolo del testo della Commissione); ma altra cosa è che ad un certo punto, come è successo, alle quattro meno dieci, arrivi un «maxiemendamento», che non si può emendare, su cui il Governo - *'n coppa*, come si direbbe a Napoli - «sbatte» la questione di fiducia. Questo no! Questo è uno stravolgimento dell'*iter* legislativo! Un progetto di legge di iniziativa parlamentare che parta come tale e arrivi come decreto-legge, con un articolo unico: perbacco!, che capacità di trasformazione... Peccato, però, che solo di trasformazione della legge si tratta e non di trasformazione complessa dei rapporti sociali, politici ed istituzionali, come noi auspicheremmo.

Ecco allora alcuni suggerimenti. Non chiedo di firmare queste proposte di legge (lo dico per completezza); d'altra parte ho già chiarito prima qual è l'aspetto su cui chiedo di cercare un'intesa, per uscire da questa tenaglia. Ed arriviamo alla seconda grande possibilità di intesa. Qui forse tocco un argomento caro agli amici radicali, ma lo faccio con dei contenuti e modalità che mi pare siano diversi dai loro, anche se non dispero che su questi possa intervenire l'accordo. Ritorniamo alla questione dell'ostruzionismo. Qual è il barlume di nocciolo razionale che esisteva nella distorsione che attribuiamo agli amici radicali? È effettivamente importante raggiungere la gente con quel che si dice qui dentro; ed è importante proprio per la maggior complessità della società italiana, per la moltiplicazione dei suoi livelli istituzionali; è importante proprio per la maggiore complessità che la trasmissione delle notizie e del sapere ha in una civiltà moderna.

Ed allora - ed è un punto preciso sul quale chiederò una risposta -, se noi pigliassimo due piccioni con una fava, vale a dire riformassimo l'istituto del sindacato ispettivo, che più noioso di così non può essere, e, anziché andare a pallidi, stanchi e svuotati dibattiti come quello

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

sulla questione, pur interessantissima, del *Corriere della sera* (a dimostrazione che la stampa scritta non basta da sola ad amplificare il senso politico del dibattito che avviene qui), trasformassimo le interpellanze e le interrogazioni in una sorta di «botta e risposta» - due minuti, tre minuti, cinque, non ha importanza il tempo, purché breve - con il Presidente del Consiglio? In tal caso, cioè, si potrebbe valutare anche il carattere di collegialità che è proprio del Governo, che non può mandare a rispondere un sottosegretario o scaricare tutto su un ministro, affermando che le colpe sono tutte sue. No, chi impersona questa carica, chi impersona l'unicità dell'esecutivo, chi lo incarna, deve venire qui a rispondere. Chi meglio di Spadolini, dunque, nel caso specifico? Dicevo, «botta e risposta», due o tre minuti a testa, con la ripresa diretta televisiva, ogni quindici giorni. È un'ipotesi che formuliamo. D'altronde, questa forma di scontro e di dialogo, di confronto diretto, esiste già in altri parlamenti europei. Tutto ciò vivacizzerebbe le nostre discussioni e costringerebbe noi stessi ad arrivare al nocciolo dei problemi; come dire, ripulirebbe da molte scorie gli schieramenti che si formano in questa sede, permetterebbe alla gente di restituire fiducia nella concretezza del nostro lavoro. Oppure, aumenterebbe nella gente la sfiducia, ma a ragion veduta, non per motivi di qualunquismo! Forse aumenterebbe anche la partecipazione alle elezioni e vi sarebbe la possibilità di risolvere il problema dell'astensionismo. Comunque, certamente darebbe un aiuto per risolvere l'assenteismo dei parlamentari. Se non altro, per via della televisione, le presenze si moltiplicherebbero in questa Assemblea. Quest'ultima è solo una battuta, della quale chiedo immediatamente scusa alla Presidenza.

In che cosa differisce quest'idea da quella degli amici radicali? Su un fatto essenziale. Non chiedo in questa sede che un partito ritagli, in quanto partito, il suo spazio all'interno del *mass-media* RAI-TV. Chiedo che la televisione italiana porti il Parlamento nelle case della gente e che, quindi, funga da *mass-media* nel senso

quasi letterale del termine; che svolga un servizio nei confronti dell'istituzione, che riguarda non tanto i singoli partiti, non tanto la somma pura e semplice di tutti i partiti, ma l'istituzione in quanto tale. Su questo punto vi è diversità tra le nostre proposte e quelle radicali.

Questa può essere una riforma del regolamento, capace di tener conto anche della modernità - Dio santo! - della vita materiale della società italiana, che è corposa, che ha una sua importanza. Sono stati scritti alcuni libri sul tema del rapporto fra capitalismo e civiltà materiale: si evolve il capitalismo e si evolve anche la civiltà materiale, cioè i mezzi. Un tempo non esisteva la televisione, oggi esiste: teniamone conto, anche nella nostra istituzione.

Allora, sì, che potremmo rispondere, o quanto meno ci avvicineremmo a rispondere, alle esigenze non semplicemente dei parlamentari, ma della gente che ci vota e che vorrebbe seguirci, e seguirci veramente.

Queste sono le considerazioni sulle quali chiediamo che si costruisca un'intesa politica ed impegni reciproci. Su queste cose bisogna realmente discutere. Signor Presidente, credo - e mi scusi l'analogia, ma risento dell'organizzazione della manifestazione del 24 ottobre prossimo, per la pace ed il disarmo - che qui si tratti di una questione analoga a quella della denunciarizzazione unilaterale: se qualcuno non comincia a disarmarsi, non si procederà mai di un solo passo; così, in questo caso, è necessario un atto della maggioranza che, in vista di una possibile intesa su questi (e possibilmente anche su altri) problemi, rinuncia a colpi di mano sul regolamento, o un'iniziativa del gruppo radicale per il ritiro di, ad esempio, 56.970 emendamenti per mantenerne solo trenta, che speriamo siano sostanziali. Altrimenti la battaglia è perduta per il Parlamento, e bisogna ricordare che vince le battaglie non chi forza la mano, ma chi si lascia sempre una via d'uscita sul piano politico. Il muro contro muro rappresenta soltanto la logica del più forte, che però indebolisce se stesso nell'esercizio di que-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

sta forza. Prospettare altre alternative significa esprimere capacità di visione politica e di fantasia.

Non ho finora parlato - lo faccio ora brevemente - del problema dell'articolo 39 del regolamento. Questo perché - lo dico con molta chiarezza - io, anche se oggi mi sono comportato diversamente, perché ritenevo più utile, politicamente, farlo (almeno per questa volta), sono tra coloro che pensano che in 45 minuti si può dire tutto quello che è necessario dire sull'oggetto in discussione: non certo sull'universo mondo o sulla concezione ideologico-cultural-botanica del singolo individuo, ma sicuramente sulla materia in esame. I colleghi della Giunta per il regolamento ricorderanno che io, anche come arma di scambio (la politica significa purtroppo anche questo), avevo proposto di eliminare un'illogicità presente nel regolamento, che consente discorsi letti per 30 minuti e discorsi non letti per 45 minuti, riducendo entrambi i termini a 30 minuti ed evitando così al Presidente l'obbligo di sforzare la vista per capire se un oratore legge oppure recita a memoria: anche in 30 minuti, secondo me, è possibile sviluppare un discorso. Ma non è questo il punto. Il punto è se questa norma si colleghi ad altre che impediscano materialmente l'ostruzionismo e restringano i diritti delle minoranze, come avviene nelle attuali proposte della Giunta per il regolamento, oppure no; e, in secondo luogo, se noi vogliamo salvare anche taluni elementi del dibattito avvenuto in occasione della riforma regolamentare del 1971. In questo senso vanno i nostri emendamenti. Dico subito, senza voler negare ciò che ho detto finora, ma precisando la mia posizione politica, che voterò contro l'abolizione della deroga ai limiti di tempo degli interventi.

FIORI GIOVANNINO. Ma allora sei in contrasto con quanto hai appena finito di dire!

GIANNI. Non è vero! Se tu seguissi, invece di distrarti... (*Commenti del deputato Giovannino Fiori*). Non sei obbligato a se-

guirmi: ma se vuoi interrompermi, devi per lo meno ascoltarmi! Stavo dicendo che, senza negare quello che ho detto prima, intendo votare contro l'abolizione secca della deroga, che non condivido. Ciò non vuol dire che voglia stracciarmi le vesti per difendere il regolamento vigente, virgola per virgola, parola per parola. Tra l'abolizione secca della deroga e l'attuale situazione di logorrea imperante (tra cui la mia in questo momento!), possono individuarsi soluzioni mediane. Ricordo, ad esempio, lo scambio di battute tra Andreotti ed il compianto Lucifredi, nel 1971, riportata nei resoconti stenografici della Camera.

Andreotti ricordava il significato della deroga prevista: può parlare qualcuno che ha molto da dire su uno specifico argomento, su questioni particolarmente complesse, come appunto poteva essere il caso di Lucifredi su questioni riguardanti la pubblica amministrazione. A quelle parole Lucifredi si schermiva, mentre Andreotti insisteva. Ebbene, quel significato va recuperato: va salvaguardata, a mio avviso, la possibilità che, su una materia veramente complessa ed in presenza della volontà di un gruppo o di un singolo deputato di esprimere molte idee, si possa utilizzare qualche strumento idoneo allo scopo. Propongo, ad esempio, come ultima ratio, che un oratore per gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo misto possa derogare a tale termine. Questo perché mi pare la cosa più logica, perché in tal modo si dimostrerebbe che non c'è la volontà di buttar via il bambino insieme all'acqua sporca, ma quella di fare le cose con giudizio.

Credo che potremo uscire da questa situazione, se riusciremo ad incamminarci su questa strada. Ho portato diversi esempi, che non credo di dover riassumere, perché sono stati abbastanza chiari.

Ma voglio aggiungere anche un'altra cosa. Non so se sia possibile, in sede regolamentare, l'istituto della sperimentazione. Evidentemente, non è assimilabile al problema relativo al resoconto stenografico: non disponiamo la pubblicazione immediata del resoconto stenografico per

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

diversi mesi, e poi ritorniamo al vecchio metodo. Non voglio discutere questo punto. Però non vi è dubbio che se siamo di fronte ad una situazione complessa, meglio la capacità, l'intelligenza politica di fermare un attimo la decisione, che non la precipitazione, autoritaria e falsamente semplificatrice, di trovare la soluzione entro breve termine. L'urgenza e la necessità, infatti, non risolvono il problema della qualità delle decisioni. È come la storia dei decreti-legge: è vero che è necessario ed urgente apportare modifiche a questo regolamento, ma ciò non autorizza a fare delle porcherie (scusate l'espressione), ciò non autorizza nessuno a procedere con banali approssimazioni, ciò non salva la qualità di quelle modifiche, che invece abbiamo il dovere di discutere e di emendare.

D'altro canto - concludeva un oratore in un recente convegno del centro per la riforma dello Stato, parlando del problema di una riforma più generale degli assetti istituzionali, non certo soltanto dei problemi relativi a qualche norma del regolamento della Camera -, dobbiamo pensare a soluzioni future che siano aperte ed elastiche nei confronti di più soluzioni di aggregazioni politiche, naturalmente chiuse rispetto a soluzioni di tipo fascista-dittatoriale; soluzioni aperte, che non spingano di per sé le forme istituzionali a determinate consociazioni o aggregazioni politiche. Penso che quindi, soprattutto a sinistra, bisogna certamente esercitarsi nella fantasia - concreta, però: e mi piace questa contraddizione di termini - per arrivare a trovare queste forme, istituzionali, perché si tratta già di sostanza, si trasformazione dei rapporti sociali, dei rapporti politici. La realtà è che i rapporti sociali sono forse più avanti dei rapporti politici e dei rapporti istituzionali; e comunque tra essi non c'è raccordo, e ciò si ripercuote negativamente su tutti e tre i livelli dei rapporti che ho appena citato.

Noi, però, non possiamo consentire con questo tipo di proposta. Compagno Cecchi, tu parlavi di prima tappa; ma prima tappa verso dove? Non richiamerò qui la sempre possibile «eterogenesi» dei fini,

perché non ne ho bisogno, perché mi pare che questa tappa non vada nella direzione che immagino si voglia a sinistra, ma proceda verso altre manovre, ad esempio, verso la logica della distinzione tra voto di fiducia e voto a scrutinio segreto sul decreto-legge per impedire capitomboli dei governi. Si può procedere verso l'abolizione del voto segreto in Parlamento. Di queste cose si parla, concretamente, non rimaniamo nel cielo; e allora si ha anche il dovere politico...

CECCHI. Se sono intenzioni, ne posso avere tante anch'io, Gianni!

GIANNI. No: si ha il dovere politico di nutrire il dubbio. Certe norme, forse, così seccamente espresse, possono essere propedeutiche verso questa soluzione. Non parlo del complesso della «legge truffa», di cui mi accusava oggi amichevolmente un compagno comunista; non ho questo complesso perché avevo tre anni, probabilmente, quando si parlava della «legge truffa» (casomai sarebbe quasi un complesso di Edipo!). Parlo di questioni che sono già all'ordine del giorno del dibattito complessivo sulle istituzioni, di cui si riempiono la bocca coloro che ripetono e recitano mille volte espressioni come «riformare le istituzioni» o «riforma istituzionale». Questo è, quindi per noi un dovere politico.

Vedete (sono le ultime battute di questo discorso), ho la preoccupazione, compagno Pochetti, soprattutto di questo: noto con dispiacere, soprattutto a sinistra, una grande sproporzione tra la grandiosità dei progetti di riforma istituzionale, di trasformazione istituzionale, e le misure che poi, concretamente, o si propongono o, addirittura, si approvano.

Ebbene, questa sproporzione può essere certamente anche dovuta al fatto che certe cose devono maturare con i loro tempi; il dibattito, evidentemente, non può concretizzarsi nel giro di pochi mesi, e la facilità di tradurre tutto, immediatamente, in proposte adeguate non è di nessuno, ma costituisce l'arte della politica.

Però questa scissione, questa contraddi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

zione, questa stridente sproporzione mi preoccupa. Pensiamo a cosa abbiamo fatto in queste ultime settimane, onorevoli colleghi; perché anche la democrazia cristiana, oltre ai compagni comunisti, riconosce che è in atto una crisi dei partiti in Italia, e segnatamente una crisi dei partiti di massa.

Su ciò si intingono le penne nei calamai, «friggono» i microfoni nelle sale dei convegni, ma il Parlamento poi cosa fa? Qui non c'è solamente la fotografia della crisi, ma anche alcune linee di proposta; invece il Parlamento ha discusso per settimane come raddoppiare il finanziamento ai partiti, come coprire i loro debiti, come incrementare la loro potenza economica, ma non è stato detto nulla sui rapporti dei partiti con la società. Se questo non è compito del Parlamento, è però compito dei soggetti che si muovono in questa istituzione, che dovrebbero avere il coraggio di assumersi la responsabilità della loro stessa crisi.

Diciamo che c'è una crisi dello Stato, e la pluralità dei convegni, anche di parte democristiana, e gli scritti dei vari costituzionalisti, dei vari politologi (anche di quelli misti, che sono situati tra le istituzioni e l'economia), ci dicono che è in atto un fermento di idee e di iniziative. E poi il Parlamento discute quattro norme iugulatorie di modifica del regolamento della Camera dei deputati!

Quando alla grandiosità dei progetti si contrappone la meschinità ripetuta di una pratica, si ha non solo ragione di dubitare di quella grandiosità, ma si ha ragione di ritenere che altri, ancora più meschini e non grandiosi, sono i progetti, quelli non detti, quelli realmente pensati, quelli realmente voluti e che realmente procedono. È contro questi progetti, non isolatamente contro qualche norma, che il mio gruppo intende battersi sino in fondo.

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Signor Presidente, chiedo la parola non in qualità di relatore, bensì di

rappresentante del gruppo della democrazia cristiana, ai sensi del secondo comma dell'articolo 15 del regolamento, per chiedere, a norma dell'articolo 44, la chiusura della discussione sulle linee generali.

Vorrei motivare brevemente questa richiesta, con il suo consenso, signor Presidente. Riteniamo innanzitutto che il dibattito abbia avuto un avvio che ha puntualizzato le posizioni dei vari gruppi; in secondo luogo, la chiusura della discussione generale, com'è noto, consente comunque l'intervento ulteriore di un oratore per gruppo, e quindi vi è la possibilità di ampliare e completare la illustrazione delle varie posizioni dei diversi gruppi politici.

Ma vi è anche un altro motivo. Com'è noto, la prossima settimana non potremo occuparci di questo argomento perché i lavori della Camera dovrebbero essere sospesi proprio in occasione del congresso del partito radicale. Trovandoci però di fronte a ben 57 mila emendamenti, io credo che sia necessario procedere alla chiusura della discussione generale - che non è chiusura di ogni discussione, perché sugli emendamenti vi sarà abbondante possibilità di intervento -, al fine di poter porre la Giunta per il regolamento in grado di esaminare questa massa enorme di emendamenti, e - come precisò il Presidente Fortuna ieri - di stabilire le regole del gioco, cioè come deve proseguire il dibattito e come effettuare l'esame degli emendamenti e le relative votazioni.

Vi è, quindi, la necessità di dare tempo alla Giunta per il regolamento, chiamata ad un compito né facile né di breve durata. Prevedo però che possano essere formulate due obiezioni. La prima, che si voglia strozzare il dibattito. Credo che - stiamo discutendo di questi temi nella Giunta per il regolamento da più di due anni - vi sia stata già una maturazione, che vi siano tante possibilità ancora per esaminare con la massima apertura ogni proposta e ascoltare ogni voce. L'altra obiezione è che il mio riferimento all'articolo 44 possa quasi suonare contraddittorio con quanto abbiamo sostenuto già nella Giunta per il regolamento e cioè che quello che noi abbiamo iniziato è un procedimento diverso

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

dall'*iter* di approvazione della legge. Con riferimento all'articolo 44 voglio osservare che esso è collocato nell'attuale regolamento nel capo VIII che tratta «della discussione» sicché non è assolutamente pertinente una obiezione prevedibile, e cioè che tale articolo non sia applicabile al caso in esame perché invece quello che dobbiamo discutere e concordare nella Giunta per il regolamento è l'*iter* di approvazione delle norme. Ritengo quindi che si possa procedere alla chiusura della discussione generale, proseguendo questa sera stessa e nella giornata di domani per l'ultimo giro di interventi previsto dallo stesso articolo.

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione generale, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

**PAZZAGLIA.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** Debbo oppormi alla richiesta di chiusura della discussione generale riferendomi sia alle motivazioni che sono state portate dall'onorevole Vernola, sia alla natura del dibattito. Inizierò con questo secondo argomento.

La natura del dibattito è tale, l'oggetto è tale da giustificare gli interventi dei singoli parlamentari indipendentemente dal fatto che essi siano designati o meno dai gruppi. Noi stiamo infatti esaminando le regole che determineranno la vita di questa Assemblea, la quale, è vero, è organizzata per gruppi, ma interessa i singoli parlamentari. E il nostro gruppo, pertanto, ha lasciato la massima libertà nell'intervento dei singoli parlamentari perché ritiene che anche opinioni eventualmente differenziate - e non lo sono sostanzialmente quelle del nostro gruppo - siano un contributo al dibattito che deve essere recepito. E tale è la natura e l'oggetto di questa discussione, che anche i deputati che facciano parte del Governo sono abilitati a prendere la parola in quanto deputati, senza in questo impegnare la responsabi-

lità del Governo stesso. Si tratta quindi di qualche cosa di completamente diverso e di soluzioni talmente importanti, sia dal punto di vista della maggioranza, sia dal punto di vista della minoranza, che qualunque contenimento del diritto del singolo parlamentare ad esprimersi - io non lo valuto sul piano della legittimità in questo caso - è iniziativa inopportuna e certamente dannosa per una discussione serena ed obiettiva. È vero che ci sono gli emendamenti, ma è anche vero che quelli sono strumenti di un momento successivo di questo dibattito, interessando invece tutti, tutta la Assemblea, che la parte della discussione generale non sia contenuta e non sia - anche se ovviamente non deve essere - dilatata oltre logica.

L'onorevole Vernola, ha chiesto la chiusura della discussione generale dicendo anche: l'avvio c'è stato, ha già parlato uno oratore per gruppo e la discussione proseguirà con un altro deputato per ciascun gruppo. È proprio qui l'errore! Questa non è materia di politica generale, di rapporti fra maggioranza e opposizione, di minoranza e Governo, per i quali è sufficiente la espressione dei punti di vista dei gruppi rappresentativi questa Assemblea. Non c'è fra l'altro neanche una garanzia, quale quella che lei ha portato, circa il dibattito sugli emendamenti, perché mentre stiamo chiudendo la discussione generale, siamo ancora del tutto incerti su quello che sarà l'esito della riunione della Giunta per il regolamento in ordine alle modalità di discussione, di esame e di discussione degli emendamenti.

Con tutto il rispetto che ho per lei, onorevole Vernola, devo dire che la sua richiesta è assurda. Lei ha addotto sempre argomentazioni di grande pregio, ma oggi ne ha scelta una che non può essere certamente condivisa. Poiché la Giunta per il regolamento non è stata in grado di definire fino a questo momento (errando, secondo me, perché non si inizia mai una discussione lasciando impreveduto quale sarà il metodo) le regole del gioco, vi sarebbe la necessità per la Giunta stessa di utilizzare il tempo di sospensione dei lavori parlamentari per il congresso del partito

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

radicale per discutere queste regole del gioco e sarebbe quindi necessario chiudere ora la discussione sulle linee generali.

Non solo si è commesso un errore gravissimo incominciando il gioco senza conoscere le regole, perché questa è la situazione che si è verificata in questa Assemblea, ma si utilizza il fatto di aver violato un principio fondamentale nello svolgimento dei nostri lavori - quello di conoscere prima le regole del gioco - per chiedere ora la chiusura della discussione. Se questo non è un ragionamento inaccettabile, non so quale altro possa essere tanto inaccettabile quanto questo.

Non mi sono richiamato, signor Presidente, alle regole espresse dal regolamento e l'ho fatto volutamente perché, nel momento in cui la maggioranza chiede l'applicazione di certe regole anche al dibattito sulle modifiche del regolamento, ha incominciato a darci qualche riconoscimento in ordine al modo in cui si può discutere per il regolamento. Assolutamente no, io sono d'accordo, signor Presidente, che si possa applicare in questo caso; dico soltanto che è veramente un grave e un grosso errore politico, che speravo non venisse commesso, quello di chiedere la chiusura di una discussione che invece avrebbe potuto proseguire con la massima serenità come si è svolta finora anche se tale richiesta risponde al comportamento dei membri di un gruppo: ma non possiamo condizionare i lavori di questa Assemblea all'atteggiamento di un gruppo; dobbiamo riconoscere anche agli altri deputati il diritto di esprimersi liberamente. (*Applausi a destra*).

**CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** Premetto, signor Presidente, che intervengo a titolo personale e non a nome del gruppo cui appartengo.

Ritengo che vi sia una mancanza di sensibilità da parte di chi ha proposto l'applicazione

dell'articolo 44 del regolamento, cioè la chiusura della discussione, trattandosi di una materia così delicata che riguarda ogni singolo parlamentare. Non vi sono nuovi iscritti a parlare, il nostro gruppo ha ancora solo tre iscritti e credo pertanto che la richiesta del collega Vernola sia assolutamente gratuita e dimostri, come ho già detto, una assoluta mancanza di sensibilità per delle esigenze precise. Vi sono, ad esempio, alcuni deputati del gruppo misto che vorrebbero poter intervenire. Teniamo conto della varia composizione di questo gruppo. Vi sono anche altri singoli parlamentari, della democrazia cristiana e di altri gruppi, che vorrebbero poter intervenire ed esprimere il loro parere.

Si tratta, dunque, signora Presidente, di una strozzatura che ritengo abbastanza ingiustificata, ma a titolo personale debbo aggiungere che credo vi sia un elemento positivo che, sempre a mio giudizio, ha priorità rispetto alle considerazioni prima esposte.

L'elemento positivo è l'applicazione dell'articolo 44 del regolamento. Sarebbe inutile, banale ed evidente affermare che la modifica delle regole del gioco si fa rispettando queste regole. Qualsiasi ragazzino sa che non vi è altra possibilità ed altra procedura se non quella di utilizzare in questo momento le regole esistenti.

Noi sappiamo - o almeno alcuni sanno - che l'intenzione della «ammucchiata» è quella di applicare in anticipo le modifiche del regolamento che costituiscono oggetto delle proposte. Sono delle bestialità, queste, che rappresentano concretamente l'intenzione consolidata dell'accordo che si è realizzato fra partito comunista, democrazia cristiana e partito socialista. In cambio del suo appoggio, al partito comunista si regala questa storia del decreto-legge che, da una parte, è viziata di incostituzionalità e, dall'altra, non serve assolutamente a nulla: serve solo a consentire al partito comunista di «agitare la bandierina» di aver ottenuto, in cambio del contributo all'approvazione di norme liberticide, che assassinano il Parlamento e il singolo deputato, la possibilità di votazione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

preventiva sulla costituzionalità dei decreti-legge. Queste sono operazioni che purtroppo, con questa stampa e con questo controllo sui *mass media*, riusciranno; il giudizio poi spetterà alla storia.

Il fatto, quindi, che il collega Vernola chieda l'applicazione dell'articolo 44 del regolamento mi sembra un fatto positivo, perché riafferma un principio di fondo, e cioè che la discussione delle modifiche del regolamento non può che svolgersi sulla base delle norme del regolamento stesso, non di quello che verrà dopo: di questo regolamento, con i suoi 150 articoli, non con gli articoli così come saranno successivamente modificati. Questo è un fatto importante, che introduce un elemento di chiarezza in questo dibattito, soprattutto quando si accredita l'ipotesi folle che qualcuno voglia demandare alla Giunta per il regolamento la definizione della modalità della discussione sulle modifiche al regolamento.

Signora Presidente, le modalità di discussione delle modifiche al regolamento sono scritte nel regolamento, sono scritte nei precedenti, nella storia di tutti i parlamenti!

Non ritengo che le considerazioni svolte dal collega Pazzaglia non siano importanti, ma in questo momento è prioritario riaffermare che si discute sulla base di questo regolamento rispetto a tutto il resto.

Queste modifiche al regolamento - lo sappiamo benissimo - non si sono discusse prima per una sola ragione: perché precedentemente il gruppo comunista, attraverso il suo presidente, aveva espresso un suo chiaro e netto «no» (poi nel corso del dibattito leggeremo le carte) a qualsiasi proposta, già precedentemente avanzata, di violazione anticipata del regolamento. La maggioranza sapeva benissimo che senza violare il regolamento queste folli modifiche al regolamento non sarebbero passate. Dal momento che invece il nuovo presidente del gruppo comunista ha garantito l'avallo del gruppo comunista a queste interpretazioni, evidentemente la strada si è aperta: vedremo poi se sarà effettivamente praticabile.

Ricordo che quando si discusse in Giunta, ma anche sui giornali, delle «violenze» regolamentari che si volevano attuare, che in particolare erano state proposte allora dal collega Labriola (oggi mi dicono che è Fortuna che le ha avanzate con particolare forza), ci fu un coro unanime di giuristi che sostenne non soltanto che era folle pensare di poter anticipare l'attuazione del nuovo regolamento oppure di dichiarare l'inemendabilità delle proposte di modifica del regolamento avanzate dalla Giunta; ma che, se qualcuno avesse formulato proposte di questo genere in quest'aula, sarebbe stato legittimo non solo l'ostruzionismo tecnico, ma anche l'ostruzionismo fisico, tale essendo la violazione di norme centrali non solo del regolamento, ma della Costituzione.

Quindi, signora Presidente, evincendo da questa richiesta del collega Vernola l'importante aspetto di riaffermazione del fatto che l'attuale regolamento è ancora vigente, preannuncio che personalmente voterò a favore della proposta dell'onorevole Vernola.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo ora passare alla votazione della richiesta avanzata dall'onorevole Vernola, di chiusura della discussione generale.

Ove tale richiesta fosse accolta, a norma dell'articolo 44 del regolamento potrebbero ancora parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

**PAZZAGLIA.** Chiedo che questa votazione abbia luogo a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** D'accordo, onorevole Pazzaglia.

A norma del quinto comma dell'articolo 49, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

**La seduta, sospesa alle 17,50  
è ripresa alle 18,10.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, dobbiamo ora votare a scrutinio segreto la richiesta avanzata dal collega Vernola, di chiusura della discussione sulle linee generali. Vorrei pregare i colleghi, qualora la richiesta dell'onorevole Vernola fosse accolta, di comunicare alla Presidenza i nomi di coloro che intendono prendere la parola ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento. Se la Presidenza disporrà dell'elenco degli iscritti a parlare, sarà anche in grado di organizzare i lavori per oggi e per domani.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta dell'onorevole Vernola di chiusura della discussione congiunta sulle linee generali delle proposte di modificazione del regolamento.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	385
Votanti .....	384
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	193
Voti favorevoli .....	349
Voti contrari .....	35

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Aglietta Maria Adelaide  
Aiardi Alberto  
Ajello Aldo  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon

Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Amabile Giovanni  
Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Antoni Varese  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barca Luciano  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Belussi Ernesta  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Ilario  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boffardi Ines  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Caruso Antonio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Catalano Mario  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Enzo  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Gincarla  
Colomba Giulio

Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Conchiglia Galasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Martino Francesco  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Simone Domenico  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Fraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Fortuna Loris

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Gottardo Natale  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippò Ugo  
Gullotti Antonino

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Rocca Salvatore  
La Torre Pio  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lenoci Claudio  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca

Lombardi Riccardo  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiano  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Matarrese Antonio  
Mazzarrino Antonio Mario  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Milani Eliseo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orione Franco Luigi  
Orsini Gianfranco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Padula Pietro  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Poti Damiano  
Prandini Giovanni  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Rippa Giuseppe  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Frasnelli Hubert

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
Bonalumi Gilberto  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Brocca Beniamino  
Costa Raffaele  
De Carolis Massimo  
De Poi Alfredo  
Orsini Bruno  
Palleschi Roberto  
Scovacricchi Martino

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, aveva chiesto di parlare?

CICCIOMESSERE. Volevo fare una semplice osservazione. Lei, durante il suo

intervento, ha anticipato l'esito della votazione dichiarando le modalità di applicazione dell'articolo 44 del regolamento. Volevo semplicemente fare questo rilievo.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, ho detto: «qualora la proposta fosse approvata». È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, colleghi deputati, nella discussione in aula per l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di ieri di quest'argomento... Signora Presidente, non so se le modifiche al regolamento prevederanno anche che gli interventi dichiarati ostruzionistici debbano essere contrastati fisicamente dall'atteggiamento dei colleghi; dato che questo non è stato ancora stabilito, penso che non sarebbe male che anche da parte sua venisse prestata una certa attenzione ad atteggiamenti chiaramente di disturbo nei confronti dell'oratore. Grazie! Grazie soprattutto per il fatto che ella ritiene che questa modifica sia già passata, signora Presidente!

PRESIDENTE. Prego i colleghi che non vogliono ascoltare l'onorevole Mellini, di abbandonare l'emiciclo!

MELLINI. Grazie, signora Presidente: ciò significa che non è ancora passata questa modifica del regolamento!

Ebbene, quando abbiamo discusso in aula l'iscrizione all'ordine del giorno delle modifiche al regolamento, coloro che si sono espressi a favore di tale iscrizione hanno voluto sdrammatizzare il fatto grave della modifica regolamentare, e soprattutto il fatto assai grave di una modifica che stava intervenendo in queste condizioni ed in questo momento, con l'argomentazione che la discussione avrebbe dovuto essere ampia ed approfondita, che non sarebbe stata certamente condotta sul filo delle forzature, che i contributi da parte delle varie forze politiche sarebbero stati vagliati per addivenire ad una riforma del regolamento che avesse in sé i caratteri di un provvedimento rispondente

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

alla funzione stessa del regolamento, cioè quella di esprimere non già una volontà prevaricatrice della maggioranza, ma al contrario di rappresentare un momento di coincidenza di interessi della maggioranza e delle minoranze nella determinazione di regole del gioco cui tutte le parti (e non solo quelle attuali della Camera) debbono intendersi sottoposte.

Ebbene, quanto è avvenuto poco fa in quest'aula, cioè la chiusura affrettata, non giustificata ed anche inutile sotto molti profili, della discussione generale, è stato il segno dell'atteggiamento della maggioranza non giustificato neppure - come sottolineava anche il collega Ciccio Messere - dalla presenza di un tale numero di iscrizioni a parlare che lasciasse intendere il protrarsi indefinito o eccessivamente prolungato di questa discussione; sta anche a significare che anche nei gesti, nei segni, questa maggioranza di rinnovata unità nazionale ha voluto anticipare, attraverso questo comportamento, una chiara indicazione sul significato del voto, ammesso che qualcuno avesse ancora bisogno - in quest'aula, nel paese e nel Parlamento - di avere indicazioni di questo genere.

Dobbiamo essere tutti molto chiari nell'individuare... Non voglio disturbare la riunione di Presidenza, signora Presidente. Non voglio disturbare nessuno, altrimenti si dice che faccio l'ostruzionismo anche alle riunioni di Presidenza tenute in aula.

**PRESIDENTE.** Questa non era una riunione di Presidenza; infatti io ne ero estraneo.

**MELLINI.** Forse nel futuro regolamento sarà stabilito questo!

Dicevo, signora Presidente, che bisogna essere molto chiari nello stabilire il carattere di questa operazione politica, perché credo che su questo punto, soprattutto in presenza di una stampa che dà un'informazione affrettata e distorta - quando non è orchestrata e indirizzata, attraverso la deformazione delle notizie, a sostegno delle tesi di regime - sembra evidente che

è importante per noi, ma dovrebbe essere importante soprattutto per voi, che sia chiarito il significato politico di questa operazione politica in questo momento.

Certamente questa operazione ha il significato di una vendetta della rinnovata maggioranza di unità nazionale. Poi parlerò di questo carattere di rinnovamento, ma non troppo, dell'unità nazionale, perché si rinnovano solo le cose che sono cessate. Sono profondamente convinto, infatti, che nella nostra vita istituzionale questo carattere di unità nazionale, non nel rispetto della Costituzione, ma nell'effettiva spartizione del potere, sia un dato niente affatto tramontato con la fine dei governi che formalmente si dichiaravano di unità nazionale (di unità delle astensioni o di unità dei voti favorevoli). Credo che ci sia stata una continuità assoluta, e possiamo dire che oggi abbiamo avuto, negli episodi ultimi della vita di questa Assemblea, anche la manifestazione esteriore e non ipocrita della rinnovata unità nazionale, perché c'è un ritorno formale alla formula dell'unità nazionale.

Dicevo che questa operazione ha il significato di una vendetta di questa maggioranza nei confronti del gruppo radicale, perché questo ha osato sfidare questa maggioranza e questa unanimità su un tema che era stato particolarmente adatto per la formazione di questa unità nazionale, per la manifestazione di questa maggioranza, cioè sul finanziamento pubblico dei partiti. Credo che per quanto voi facciate, colleghi della maggioranza, non potrete nascondere al paese che questo vostro è un gesto di vendetta nei confronti di quelli che hanno ritardato l'erogazione della manciata di miliardi che attendevate per le casse dei vostri partiti, e che hanno imposto a voi di rinunciare alla scala mobile, quella stessa scala mobile che oggi viene messa in discussione per i lavoratori; dicevo che non potrete nascondere tutto questo anche se avete tenuto, bugiardamente e ipocritamente, ad affermare che questa rinuncia era stata il frutto di un vostro atteggiamento e non dell'opposizione radicale. Era doppiamente colpevole, quindi, l'atteggiamento del gruppo radicale. In-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

nanzitutto, esso aveva sfidato questa vostra maggioranza, aveva ritardato questo provvedimento che voi, con le vostre determinazioni, avete voluto porre avanti a tutto nelle priorità delle scelte dei lavori di questa Camera, accantonando argomenti drammatici per il paese e per il mondo; argomenti tra quelli la cui trattazione e la cui soluzione costituiscono, e devono costituire, l'orgoglio e la ragion d'essere dei parlamentari e delle assemblee parlamentari. Avete voluto premettere a queste decisioni la fretta di incassare i miliardi del finanziamento pubblico.

Il nostro atteggiamento vi ha costretti a farlo non di nascosto,; vi ha costretti a parlare di miliardi, quando volevate parlare di modificazioni della legge e di meccanismi della legge senza accennare al gruzzolo di miliardi, alle cifre, ai contenuti, alla scala mobile; vi ha costretti a dimostrare, di fronte al paese, che quello che vi stava a cuore era soltanto l'incasso dei miliardi, e non le norme sulla trasparenza e quella sull'anagrafe tributaria che, senza nemmeno prendere un provvedimento specifico su questo argomento, avete accantonato subito dopo aver varato e licenziato la legge sul finanziamento pubblico; soprattutto vi ha costretti a delle rinunzie e vi ha costretti a fare buon viso a cattivo gioco, dichiarandovi, voi, sostenitori, come se al Senato altre forze politiche lo avessero votato, di rinunciare alla scala mobile ed anche ad un certo numero di miliardi, che altrimenti avreste incassato. Colpevole, quindi, il gruppo radicale di questa offesa di lesa partitocrazia, di lesa maestà della rinnovata unità nazionale. Vendetta nei confronti del gruppo radicale! Bisogna tappare la bocca ai radicali! Bisogna fare in modo che un'altra legge sul finanziamento pubblico possa essere varata rapidamente! Questo è il significato della fretta con cui avete agito adesso, subito dopo la chiusura dell'argomento del finanziamento pubblico, senza nemmeno il pudore e la decenza di aspettare di discutere altre cose che incombono, come salvare delle vite umane in pericolo, senza aspettare di discutere questioni di vita o di morte per altri popoli, ma anche per il

nostro popolo, di discutere i problemi dell'economia, di discutere di quei problemi che voi avete sempre detto essere (e non potevate dire diversamente) fondamentali: non tanto quello della fame nel mondo, ma una serie di altri problemi economici, che avete sempre detto essere fondamentali nei momenti essenziali, anche se poi voi - la maggioranza - avete sempre trovato il modo di fare l'ostruzionismo su questi provvedimenti. Ebbene, la vostra fretta di far seguire la vendetta alle minacce di vendetta, credo non sfuggerà a nessuno: di fronte al paese non potrete negare questa circostanza. I discorsi mielati con cui è stata chiesta l'iscrizione all'ordine del giorno di questo argomento, l'esortazione alla pacatezza, ad un confronto sereno, senza le passioni della contingenza politica (che dovrebbe essere caratteristica delle discussioni sugli argomenti regolamentari), non potranno sicuramente, signora Presidente, esser presi per buoni da alcuno. E, lo ripeto, se qualcuno fosse disposto a prenderli per buoni, ora non lo può più fare, dopo quello che è avvenuto poco fa in quest'aula. Questa inutile manifestazione di sopraffazione, questo inutile gesto di forza fatto per sfondare una porta aperta, questa chiusura della discussione quando c'erano solo tre iscritti a parlare, sono il segno che le affermazioni mielate dell'altra sera erano soltanto il tentativo di creare, tra il momento della discussione del finanziamento pubblico e quello della discussione di questo argomento, una sorta di diaframma che non avete ritenuto di affidare al tempo, perché, evidentemente, non sapete nemmeno cogliere la saggezza del proverbio cinese. Le vendette fatte aspettando sulla riva del fiume o quelle del piatto freddo non fanno parte della vostra saggezza; ammesso che esista una saggezza della vendetta, questa non fa certo parte del vostro bagaglio etico, ma nemmeno del vostro bagaglio culturale e del bagaglio delle vostre furberie.

Avete ritenuto di dovervi coprire dietro il dito delle dichiarazioni dell'altra sera, puntualmente smentite oggi. Ma non ho evocato questo soltanto perché sollecitato

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

da quanto avvenuto in quest'aula poco fa: ho richiamato la vendetta solo per inquadrare meglio gli aspetti politici generali anche di altro tipo.

La vendetta contro i radicali, contro il loro atteggiamento sul finanziamento pubblico, è un progetto politico che dovrebbe tagliar loro le gambe. I radicali spesso rivolgono appelli ad altre forze politiche non per polemica, non come sfida che - si sa - non sarà raccolta, ma per un profondo convincimento che deriva dalla loro storia. Noi abbiamo condotto battaglie che resteranno, a mio avviso, nella storia del nostro paese, anche fuori del Parlamento. E ciò con un atteggiamento nei confronti delle altre forze politiche volto a dare non soltanto uno stimolo, ma anche un apporto di forza, che consisteva nel regalare a queste forze politiche battaglie, che pur erano radicali, che andavano avanti e camminavano con gambe radicali. Pensiamo alla battaglia per il divorzio! L'abbiamo data ad una maggioranza parlamentare, offrendo alla stessa, alle forze che la componevano, un sostegno! Abbiamo imposto a queste forze parlamentari di vincere un *referendum* che avevano addirittura paura di affrontare. Le abbiamo invitate (come sempre abbiamo fatto nei confronti delle forze politiche alle quali ci rivolgevamo) a tagliare a noi l'erba sotto i piedi, facendo proprie le nostre battaglie, facendo proprie le nostre posizioni.

Altre forze politiche non hanno la preoccupazione di isolarsi nelle loro battaglie, di coltivare il proprio orticello. Noi abbiamo sempre seguito la strada opposta, quella di invitare le altre forze politiche a rendere inutile la presenza, l'essenza stessa, l'esistenza del partito radicale. Abbiamo sempre considerato una nostra vittoria che altre forze politiche si decidessero a muoversi su questo piano, sia pure nell'intento di togliere argomenti ai radicali. Nella consapevolezza che i nostri argomenti sono sempre stati di battaglie sentite dalla gente, di battaglie che puntavano a realizzazioni politiche e non soltanto alla agitazione vacua di certe questioni, abbiamo sempre ritenuto che se altri ci avessero tagliato l'erba sotto i piedi que-

sto avrebbe significato per noi un autentico e valido successo politico, e non soltanto un successo per altri, un atto di concorrenza nei nostri confronti.

Così abbiamo concepito la politica. Di conseguenza, nei confronti, in particolare, del partito socialista, abbiamo sempre tenuto questo atteggiamento. Ricordo, durante la scorsa legislatura, un discorso di Bettino Craxi ad un congresso socialista, il quale enunciava prossima la fine, la sconfitta definitiva, lo sfaldamento del partito radicale, cui doveva contestarsi la priorità nelle battaglie per i diritti civili. Battaglie - come disse allora Bettino Craxi - che portavano le firme socialiste (non so se si trattasse di un *lapsus*...). Certo, portavano le firme socialiste e portavano qualche altra cosa, la volontà politica dei radicali, la precisa volontà politica dei radicali di andare in fondo e, soprattutto, la convinzione che esse rappresentassero autentiche battaglie politiche e non soltanto dei fiori all'occhiello.

Sappiamo come sia andata questa previsione di Craxi. Le elezioni hanno dato un certo risultato politico che non è stato esattamente quello previsto nella assise socialista da Bettino Craxi. Ma saremmo stati lieti se si fosse verificata l'altra ipotesi, quella di un partito socialista che avesse fatto sue le grandi battaglie per i diritti civili dei radicali e non avesse effettuato le battaglie per la conquista di qualche situazione preferenziale nella grande guerra per la lottizzazione nazionale...

In questo momento, dunque, signora Presidente, accanto alla vendetta nei confronti dei radicali, nella quale si è cercato di coinvolgere tutte le forze politiche, suscitando, forse, anche una sorta di ostilità corporativa nei confronti dei radicali, evocando ritardi nelle partenze per il prolungarsi di una discussione, a seguito dell'ostruzionismo radicale, vi è altro. Quante sedute prolungate nel modo che ho detto? Il collega Ciccio Messere, nel suo intervento, ha fatto un calcolo preciso sui ritardi. Quando faremo le statistiche complete, il bilancio di questa e della scorsa legislatura, ci accorgeremo che le ore perdute per la pervicace attività ostruzionisti-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

stica dei radicali sono cosa risibile di fronte al tempo perduto per la volontà di altri, ciò che non ha comportato ritardi nelle partenze dei deputati, ma ha inferto gravi colpi alle attese del paese su leggi fondamentali. Non ripeterò, in proposito, quanto ha detto il collega Ciccio Messere. Si è tentato, dicevo, e si tenta di evocare una sorta di reazione corporativa di coloro che hanno dovuto ritardare la partenza dalla capitale; ma si è voluto e si vuole, attraverso una ennesima criminalizzazione dei radicali, togliere loro quello che si ritiene essere l'unico strumento parlamentare da essi utilizzato: ci si accorgerà, più tardi, di quali sono i nostri strumenti parlamentari (ma già dovrebbero essersene accorti coloro che avessero prestato maggiore attenzione all'effettivo significato dei nostri lavori). Si vuole schiacciare i radicali: pare che questa sia una particolare preoccupazione del partito socialista. Non per niente, come diceva Bettino Craxi a proposito delle grandi riforme civili, vi sono le firme socialiste (e non soltanto le firme), in abbondanza, sotto questa riforma del regolamento. Qualcuno dice che vi sia un filo diretto tra Labriola e chi riveste una particolare carica e qualifica questa operazione addirittura come un'operazione programmatica, del resto enunciata come tale. C'è chi dice che esiste questo filo diretto, ma sulla direzione di esso fa solo ipotesi, in questo tentativo di calcare la mano sulla necessità e l'urgenza della riforma del regolamento. Certo è che, al di là dell'atteggiamento del suo capogruppo, c'è un disegno del partito socialista, che preferisce seguire certe strade, piuttosto che tagliare l'erba sotto i piedi dei radicali, operazione questa, alla quale invitiamo quotidianamente il PSI. Una lettera del compagno Pannella a Craxi, qualche giorno fa, era chiaramente improntata a questa tradizione radicale: un invito a combattere insieme, ciò che in realtà significa consegnare in larga misura al partito socialista una battaglia storica, sulla quale si misureranno problemi della nostra politica nazionale, una battaglia non genericamente umanitaria, ma di grande respiro politico, che vale a qualificare forze poli-

tiche, in particolare quelle socialiste, come appunto è la battaglia sulla fame nel mondo, salvo poi arrivare allo scontro, se si riterrà di tagliare i piedi o le teste del nostro partito, se queste saranno le scelte del partito socialista. Un invito, questo, anzitutto a tagliarci l'erba sotto i piedi: ma il partito socialista ritiene che sia importante tagliare i nostri piedi, che ritiene siano di argilla, con un'azione diretta, magari violando il regolamento, a cambiare il regolamento stesso, approfittando di questa atmosfera in cui sono presenti anche spinte corporative dei deputati, come ricordavo prima. Unire la vendetta, mangiata calda, come preferiscono le forze politiche di questa Assemblea, invece che fredda, ed un'operazione specifica del partito socialista.

Questo partito si fa portatore di una tale politica, che taluno a torto ritiene un'inclinazione personale del presidente del gruppo, ma che direi risponde invece ad una congenita visione miope e minimalista del partito socialista, che pensa di poter raggranellare, dalle difficoltà in cui possa indurre una forza politica contermina, o una forza politica che è e vive come forza socialista qual è il partito radicale, quel tanto di forza, di successo che gli consenta che cosa? La grande politica mitterrandiana, il partito socialista del venti per cento? No. Il partito socialista, raggranellando attraverso i dispetti ed il piccolo cabotaggio qualche successo, con ciò si candida automaticamente ad una politica tutt'altro che mitterrandiana, alla politica di sempre; una politica che, malgrado la spocchia ed il gran rullare di tamburi del nuovo *leader*, del grosso *leader* (grosso, quanto meno, fisicamente) socialista, malgrado i richiami ai successi dei socialisti di altri paesi, con la presentazione di successi che in realtà segnano il calo numerico dei voti socialisti, e certamente non l'aumento dei consensi (sempre un calo, anche se meno forte di quello dei voti di altri partiti), si candida in realtà a giocare il solito ruolo nella lottizzazione nazionale, nell'unità nazionale, e ciò a contraddire profondamente, insanabilmente, le conclamate aspirazioni mitterrandiane del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

suo leader e del nuovo corso del partito socialista.

Credo che questa operazione, ed il ruolo che in questa operazione hanno i socialisti, il partito socialista (e non soltanto il presidente del gruppo socialista, Labriola), siano il segno proprio di questa politica minimalista, e sostanzialmente di unità nazionale, del partito socialista italiano.

Ma i socialisti hanno avuto un merito. È vero che hanno fatto la faccia feroce su questo argomento del regolamento, essendosi resi fautori della necessità di spezzare le reni al partito radicale, già altre volte, e poco profeticamente, necessità enunziata da Bettino Craxi; probabilmente è imbarazzante, oggi, parlare di queste modifiche del regolamento in modo che risulti questo intento vendicativo a causa della recente battaglia radicale contro l'ignominia non tanto della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, ma del modo, dei termini, della fretta, dell'atteggiamento in realtà ostruzionistico rispetto agli altri grandi problemi del paese con cui la questione era stata portata avanti, l'ignominia insomma della priorità accordata a questo argomento. Era perciò imbarazzante parlare in altro modo in così breve lasso di tempo, non di fronte ai deputati, non di fronte ai colleghi del Parlamento, forse più disponibili in questo che in altri momenti, ma di fronte al paese, per quel tanto che il dibattito è reso noto all'esterno, magari attraverso *Radio radicale*.

Anche i colleghi socialisti si valgono dei *killers* di obbedienza comunista dell'informazione pubblica che si comportano come al solito, secondo le migliori tradizioni dell'industria pubblica del nostro paese, dell'industria privata, utilizzando gli strumenti del monopolio pubblico, un mezzo per poter soffocare le considerazioni, le conseguenze, le riflessioni della grande opinione pubblica.

Anche i socialisti, tuttavia, hanno ritenuto di dover compiere il gesto di accordarsi a quanti avevano voluto esprimere atteggiamenti formalmente concilianti, con i quali avevano auspicato che il dibattito fosse sereno, con i quali avevano auspicato, preannunziato e definito questa

operazione come un momento di serenità, di confronto parlamentare, per definire insieme regole del gioco più efficienti ed efficaci.

Nel suo intervento il presidente del gruppo socialista ha voluto evocare invece cose ancora più grandi, non un dibattito sereno, ma ha voluto affermare che questa operazione si inquadra nel contesto più ampio (e questo linguaggio appartiene certamente a questa maggioranza di unità nazionale) della grande riforma istituzionale. Ringraziamo il collega Labriola perché con questo atto ipocrita, come ipocrite erano le affermazioni - e stasera ne è stata data dimostrazione - di questa serenità del dibattito e dell'implicita volontà di negare l'intento vendicativo nei confronti del gruppo radicale, egli ha voluto peraltro evocare questo generale problema istituzionale nel nostro paese, che è terreno sul quale vogliamo effettivamente confrontarci. Perché le affermazioni secondo le quali la paralisi del potere legislativo, del Parlamento, del Governo inteso nel senso più ampio, cioè dell'attività di governo del paese, sia da ricercarsi, non dico nell'ostruzionismo radicale, ma anche nella stessa crisi dei lavori parlamentari, che esiste, quella crisi che si collega all'ostruzionismo della maggioranza, come ricordava e dimostrava, con le cifre, con i tempi, richiamando quali leggi abbiano subito ritardi inconcepibili in qualsiasi sistema parlamentare, per ogni causa fuorché per l'ostruzionismo radicale, il collega Ciccimessere. Direi che la paralisi delle nostre strutture di governo del paese, della società italiana è legata ad una grande crisi costituzionale e certo, al problema della riforma costituzionale, una riforma costituzionale che Bettino Craxi scoprì d'estate, perché le sue scoperte le fa durante le ferie, Bettino Craxi! Un anno scoprì Proudhon e da marxista diventò, come si deve dire, proudhonista (io non so perché da quando Proudhon lo ha scoperto Bettino Craxi, penso alla connessione Marx-marxismo, Proudhon-*pruderie*; ma evidentemente, è una impertinenza che deriva proprio da «non pertinenza», perché di *pruderie* Bettino Craxi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

ne ha proprio poca, e credo che ogni giorno lo stia dimostrando; quindi si tratta di un bisticcio del tutto ingiustificato e un po' sciocco, se vogliamo), ripeto, proudhona; un'estate scopri Proudhon, un'altra estate scopri la riforma costituzionale e scopri che bisognava riformare la Costituzione. Io sono convinto che bisogna riformare la Costituzione, ma sono convinto che non bisogna riformare la Costituzione del 1948, signora Presidente, ma che occorre riformare la Costituzione di fatto, che governa il nostro paese e che produce lo sfascio di questo paese, frutto, com'è, di una precedente riforma costituzionale strisciante che ha portato il nostro paese alla bancarotta costituzionale, che è poi matrice della bancarotta amministrativa, che a sua volta è matrice, in larga misura della bancarotta finanziaria ed economica del nostro paese. Quindi ben venga il discorso sulla riforma costituzionale, ma tutto starà ad intenderci. Grazie quindi a questo gesto di ipocrisia del partito socialista, all'ipocrisia del momento e della volontà di voler nascondere questo intento vendicativo, e magari anche una operazione un po' meno ignobile, ma direi egualmente meschina, quale è quella di volere più genericamente tagliare le gambe e tagliare i piedi dei radicali, invece di tagliar loro l'erba sotto i piedi, come i radicali continuano ad invitare il partito socialista a fare. Riforma costituzionale, dicevo, paralisi del Parlamento. L'altro giorno abbiamo inteso dal collega Ciccio Messere cose che non ripeterò, rispetto ad una serie lunghissima di provvedimenti legislativi bloccati dall'ostruzionismo della maggioranza. La maggioranza farebbe bene ad interrogarsi sui motivi di questa paralisi e a non cercare un alibi nell'ostruzionismo radicale. È grave che questa maggioranza non abbia la capacità di interrogarsi sulla inconcludenza di quella attività legislativa rispetto a riforme presentate da tutte le forze del Parlamento come essenziali, urgenti e necessarie, per le quali si dice che esistano larghe convergenze e che siano destinate ad essere approvate anche con larghe maggioranze, o comunque certo senza gravi contrasti; riforme sulle quali

non vi è ombra di ostruzionismo radicale e che giacciono nelle Commissioni o nei cassetti dei membri delle Commissioni. Se arrivano in Assemblea, si bloccano e non se ne parla più.

Potremmo ricordare il ridicolo e veramente sconcertante episodio del provvedimento sull'anagrafe patrimoniale degli eletti che è scomparso, che è stato «scippato», anzi nemmeno «scippato», è caduto dalla cartella, si è perduto, si è volatilizzato, appena arraffati i soldi del finanziamento pubblico!

Dubito che quel provvedimento servisse a qualcosa; ma quanti ci hanno assicurato che esso era il segno di una volontà di pulizia, di chiarificazione, di moralizzazione, farebbero bene ora a dirci di aver compreso di essersi sbagliati e che avendo capito che avevano ragione i radicali, lo ritirino e ne presentino subito un altro più efficace. Il fatto di averlo liquidato è un segno; ma non è questo, per carità, un caso unico, ve ne sono molti altri...

La maggioranza farebbe bene ad interrogarsi sul perché di questi provvedimenti che non vengono respinti dalla Camera, che passano magari di legislatura in legislatura, senza arrivare mai in porto. Io non ero in Parlamento e già si parlava di patti agrari: sono due legislature che sono in Parlamento, si parla ancora di patti agrari e non se ne intravede una conclusione.

La maggioranza dovrebbe interrogarsi sul perché la Camera ed il Senato non respingano alcun provvedimento. È infatti nella palude di queste larghissime maggioranze che affogano le riforme del paese.

Questa domanda ci conduce direttamente al punto fondamentale di questa riforma costituzionale, ma quella vera, quella che già c'è stata. Certo, ve ne deve essere un'altra, e noi lo proclamiamo forte. Si tratta del ritorno alla Costituzione scritta, alla osservanza della Costituzione e alla eliminazione delle leggi e «leggine» che, giorno per giorno, hanno snaturato la Costituzione nel nostro paese ed hanno fatto sì che la Costituzione materiale del nostro paese si configuri con una Costituzione di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

fatto, fuori legge, contro la Costituzione scritta.

Noi affermiamo che il ritorno alla Costituzione del 1948 è la grande riforma costituzionale che noi vogliamo, in una dialettica di forze, di maggioranze e di minoranze, come è nello spirito di quella Costituzione, che in realtà, malgrado l'apparenza degli scontri, salvo forse l'incidente della battaglia per la legge maggioritaria del 1953, la «legge-truffa», è stata sempre nel nostro paese soffocata da una tendenza al monopartitismo imperfetto, che è divenuta più evidente dal momento in cui fu costituito il Governo delle astensioni. Molti hanno datato da quel momento la nascita nelle nostre istituzioni delle tecniche e degli strumenti del monopartitismo imperfetto; in realtà, questa tendenza è molto più vecchia. Salvo la parentesi della battaglia sulla «legge-truffa», noi abbiamo avuto nel nostro paese il «partito sovietico» e il «partito americano», abbiamo avuto assai poco la maggioranza e l'opposizione, e anche quando questa si è manifestata, sullo sfondo si è sempre profilata la diversa concezione della democrazia consociativa.

E la democrazia consociativa ha soffocato la Costituzione del 1948 e, assieme ad essa - oggi cominciamo a vederne in maniera più manifesta i segni -, ha soffocato la governabilità del paese. Quando si parla di ingovernabilità del paese e si fa risalire questo problema alla strana mancanza di limpidezza delle maggioranze e delle minoranze in Parlamento, si dice cosa che è, ad un tempo, veritiera e patentemente falsa.

In realtà, è la tendenza all'unanimità (è di questo che dobbiamo parlare, perché è sulla base di questa questione che nasce il problema del regolamento ed anche quello dell'eterodossia radicale nei comportamenti parlamentari, del quale dobbiamo pure parlare) che ha fatto sì che di giorno in giorno la dialettica all'interno delle istituzioni, all'interno del Parlamento, fra maggioranza e opposizione, fra maggioranza governativa e opposizione al Governo, perdesse significato; ha fatto sì soprattutto - è questo l'aspetto più grave

- che non solo la dialettica fra Governo e Parlamento, ma anche quella fra Stato e regioni, fra tutti gli organi costituzionali, fra le varie maggioranze all'interno di questi organi, fra le differenze di maggioranza all'interno dei singoli organi, tendesse a comporsi universalmente, attraverso quella forma della grande lottizzazione nazionale, della grande «ammucchiata», della grande unità nazionale, della democrazia consociativa (a seconda dell'aspetto sotto il quale vogliamo guardare questa situazione possiamo trovare denominazioni più confacenti, ma il problema politico fondamentale è lo stesso), e a soffocare la Costituzione e il funzionamento degli organi costituzionali, molto spesso proprio per la necessità degli organi stessi di conformarsi ad esigenze, a modelli, a rapporti con altri organi completamente diversi da quelli disegnati dalla Costituzione.

Sono profondamente convinto che uno dei motivi più veri di crisi del Parlamento, uno dei motivi che rendono ingovernabili il paese e lo stesso Parlamento, sia rappresentato dalla deformazione del rapporto tra Stato e regioni.

Lo Stato, nel disegno costituzionale, non è l'unico titolare del potere legislativo e quindi convive con le regioni in un rapporto che, se non è quello degli Stati federali o della Confederazione di Stati è tuttavia un rapporto delicato e di non facile attuazione; rapporto che è però essenzialmente fondato su un dato di autonomia e di responsabilità sul piano legislativo, prima che su ogni altro, delle regioni; rapporto che, nel principio elettivo, e quindi della responsabilità di fronte al corpo elettorale, degli organi regionali e delle altre amministrazioni locali pone il presupposto di un concetto di autonomia, che non può essere soltanto di natura amministrativa: è anche, per espressa disposizione costituzionale, autonomia legislativa e deve essere - aggiungo io - anche autonomia finanziaria. Ma questo deve comportare responsabilità di fronte al corpo elettorale e quindi possibilità di verifica, da parte del corpo elettorale, del comportamento dei governi regionali.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Tutto questo è stato prima completamente stravolto da una resistenza antiregionalista (che per lunghi anni ha impedito l'attuazione della Costituzione per questa parte); poi, nel momento in cui si è dato mano alla realizzazione del dettato costituzionale in tema di regioni, si è realizzato un completo travisamento della funzione delle regioni. Infine, dopo che si è teorizzato il sistema delle leggi di indirizzo ed il rapporto tra queste e la legislazione regionale, la prassi della vita politica delle regioni ha generato conseguenze che si ripercuotono direttamente sulla vita del Parlamento.

Ecco, quindi, che la crisi delle singole istituzioni, in particolare di quella parlamentare, è essenzialmente crisi di rapporti tra i vari organi costituzionali. Sono convinto che il più grave di questi elementi di crisi sia rappresentato dalla crisi del rapporto tra Stato e regioni, tra attività legislativa del Parlamento ed attività legislativa delle regioni.

La Costituzione attribuisce all'ente regione, in primo luogo, una funzione legislativa, una funzione che non tanto amministrativa (perché questa dovrebbe essere delegata alle province) quanto di governo.

Però, non esiste una funzione legislativa delle regioni: le regioni non varano leggi, varano al più «leggine» modificazioni di leggi statali; non vogliono legiferare. Lo Stato ed il Parlamento le favoriscono in questa loro tendenza. Non so se dobbiamo dire che il Parlamento prevarica la funzione legislativa delle regioni o se le regioni vogliono essere violentate su questo piano. Certo è che le regioni non vogliono legiferare, preferiscono amministrare i soldi, attraverso quel comodo meccanismo che è rappresentato dalla finanza derivata, meccanismo che realizza una piena irresponsabilità nei confronti dell'elettorato, attraverso la creazione di meccanismi perversi di carattere finanziario, che oggi fanno delle regioni, delle province e dei comuni, organismi di pressione locale e di irresponsabilità totale nell'amministrazione, proprio perché manca l'autonomia. Viene gabellata per tale una forma di decentramento delle funzioni governative

statali per di più a soffietto, quindi con dilatazioni e restrizioni continue, senza disporre di alcun piano organico e con situazioni di governo effettivo del paese che, non per singole materie, ma di volta in volta, per singole questioni e non nell'osservanza di specifiche competenze (attraverso la teorizzazione dovuta ai soliti nostri costituzionalisti, che sono giustificazionisti dei peggiori andazzi e che hanno creato la tesi delle competenze integrate, attraverso la quale si è trasformata la competenza delle regioni in un mero intreccio di attività e di funzioni con lo Stato, con una totale e piena deresponsabilizzazione), vengono poste in essere. Per attenerci al tema della crisi della funzione legislativa e parlamentare, devo dire che tutto ciò non ha realizzato il disegno costituzionale che voleva vedere, nell'attività legislativa delle regioni, un momento di alleggerimento del peso della funzione legislativa che grava sul Parlamento. Anzi, si può dire che non si è mai legiferato tanto, in materie che sono (dall'articolo 117 della Costituzione) attribuite alla competenza regionale, quanto nel momento in cui le regioni hanno cominciato a funzionare. In questo periodo leggi, «leggine» leggi-quadro - che non sono tali - e leggi di indirizzo - che sono tutto fuorché di indirizzo -, hanno causato un appesantimento del lavoro parlamentare.

Su questo piano quali sono state le voci che si sono levate in questo Parlamento? Le voci del regionalismo, dei partiti autonomisti, le voci delle forze politiche che si dichiarano nelle varie sedi, nelle varie regioni, nei vari convegni e congressi, sostenitrici delle autonomie e che sbandierano l'autonomismo nelle varie regioni? Certamente no; l'appesantimento del lavoro parlamentare si è sviluppato e la confusione ne è seguita nella maniera più clamorosa. Questa sostanziale confusione concettuale, dei rapporti tra gli organi costituzionali del paese, ha fatto sì che la cosiddetta centralità del Parlamento - che è centralità dialettica, di responsabilità davanti al Parlamento - ha portato la deresponsabilizzazione del Governo in una serie di attività nelle quali il Parlamento ha voluto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

essere coinvolto come organo ausiliario del Governo. Pensiamo, ad esempio, alla deformazione della funzione delle Commissioni parlamentari; si è ottenuto un risultato gravissimo, cioè che per le nomine il Parlamento (che dovrebbe controllare, attraverso i suoi pareri ed i suoi veti, migliaia di nomine governative) al più riesce ad essere stanza di compensazione della grande lottizzazione nazionale. Il Parlamento, sul piano delle scelte qualitative, non ha nessuna possibilità di controllo e costituisce soltanto il momento della totale deresponsabilizzazione del Governo per quella che una volta ci avevano insegnato a chiamare la *culpa in eligendo* nei confronti di determinati personaggi. Quando poi essi dimostrano di non essere all'altezza del loro incarico, nessuno osa più e non ha più il diritto di contestare al Governo l'assurdità delle sue scelte perché il Parlamento è stato coinvolto in una funzione che non gli è propria e che serve soltanto a dare lo spolverino a decisioni quasi sempre extraparlamentari, rispetto alle quali il Parlamento ha solo una potenziale (nemmeno effettiva) funzione di stanza di compensazione nell'ambito della lottizzazione. Il Parlamento serve soltanto a coprire le responsabilità governative. Il Parlamento è costretto a dare pareri ad occhi chiusi, poiché non si possono certo controllare diecimila nomine: è ridicolo! Questo parere serve soltanto a fare in modo che, quando si scopre che un brigante è stato messo in uno di quei posti che debbono essere controllati dal Parlamento, il Governo abbia l'alibi del parere parlamentare.

Perché faccio riferimento a queste malformazioni costituzionali? Perché, attraverso questa polverizzazione schizofrenica del Governo, inteso come potere esecutivo, attraverso questa sua deresponsabilizzazione assieme a quella di altri organi (come quelli regionali e locali), attraverso la deresponsabilizzazione che comporta continue confusioni di potere, se parliamo di maggioranze governative e riflettiamo sulla effettiva collocazione del potere esecutivo, sulla sua polverizzazione, sull'incertezza della spettanza dei singoli

poteri, sulla labilità quotidiana della estensione di tali poteri, difficilmente potremo individuare le maggioranze, le minoranze e le opposizioni.

Questa costituzione di fatto, così lontana da quella del 1948, si spiega soltanto con il sistema politico del nostro paese, cioè con il monopartitismo imperfetto. Moltissimi anni fa leggevo la Costituzione sovietica e molte cose mi apparivano incomprensibili e, in qualche modo, schizofreniche. Un amico mi spiegò che, se non si pensa al ruolo del partito comunista in Unione Sovietica, non si può comprendere la Costituzione di quel paese. Egli aveva perfettamente ragione! Ebbene, se non si tiene presente il partito unico, l'unità nazionale quale realtà costante ed effettiva delle nostre scelte politiche, non ci si può nemmeno spiegare questa Costituzione di fatto che ha abolito quella del 1948. Questa è la realtà del nostro paese! L'unità nazionale non è una scelta politica. Democrazie che raggiungono il più alto punto della dialettica tra le forze parlamentari hanno avuto momenti della loro storia di autentica unità nazionale, nella quale hanno formato i governi di unità nazionale, come i gabinetti di guerra nella Gran Bretagna. Ma essi non hanno inciso sul meccanismo costituzionale, che ha potuto riprendere il gioco della maggioranza e dell'opposizione, non appena superate le contingenze per le quali si erano formati quei governi. Da noi è avvenuto esattamente il contrario: abbiamo avuto trasformazioni costituzionali in parte coeve e in parte antecedenti ai Governi e alle maggioranze di «unità nazionale» ed oggi l'unità nazionale è un dato che vive nelle istituzioni, ma non per il comune attacco alla Costituzione del paese, alla Costituzione della Repubblica, scritta nel 1948, in cui pensiamo di poterci tutti riconoscere.

Il problema non è di questa o di quella norma della Costituzione che può trovarci più o meno consenzienti, ma il problema è che riteniamo che nelle istituzioni parlamentari liberali della Costituzione repubblicana ci possiamo e ci dobbiamo riconoscere. In realtà qui ci si riconosce in altro,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

ci si riconosce nella deformazione, che è connaturata all'unità nazionale, che si spiega e che funziona soltanto con l'esistenza di una grande lottizzazione nazionale. D'altra parte, chi oserebbe dire che il nostro paese è governato dal Governo Spadolini e che questo vive una sua vita dialettica con un'opposizione, rispetto alle forze che nel Parlamento si dichiarano contrarie e che non gli danno la fiducia, e non vive piuttosto, anche esso, immerso in questa atmosfera della grande maggioranza di unità nazionale, che nasce e che è radicata nella necessità di contemperare le maggioranze e di tenere conto delle maggioranze di altri organismi, che non sono responsabili e autonomi, quali le regioni, ma che sono parte del Governo della Repubblica; sono delegati e nessuno sa quanto delegati, perché nessuno è capace di misurare quotidianamente con esattezza l'entità della delega continua, del denaro e della spesa continua delegata alle regioni. Queste regioni non hanno responsabilità finanziarie, nel senso di capacità di imporre le tasse, ma spendono il denaro dello Stato. È una finanza completamente derivata, e proprio per questo esse sono un braccio del Governo: non sono centri di autonomia, ma organismi che bisogna tener presenti quando si riflette sulla maggioranza che governa il paese. Nel sistema costituzionale del 1948 potremmo dire che la Repubblica è governata da un governo, per ipotesi, democristiano, ed ha un'opposizione comunista, mentre la regione Emilia-Romagna è governata da una maggioranza comunista ed ha un'opposizione democristiana, ma in realtà, in questo «pasticcio» costituzionale, tutto ciò non è vero, la realtà è che esiste una lottizzazione generalizzata a tutti i livelli, compresi quelli locali, di modo che il rapporto dialettico in questo Parlamento è falso.

Il dato di crisi di questo Parlamento è rappresentato proprio dalla falsità del rapporto di maggioranza e di minoranza, dalla realtà costante, che non è cominciata il giorno in cui i radicali sono entrati - come ricordavo - in quest'aula, e quando è nato il governo di unità nazionale attraverso il «Governo delle astensioni»

dell'onorevole Andreotti, ma che aveva radici antiche. Questo regolamento, di cui oggi si discute la modifica, è il regolamento di unità nazionale, che dava per scontata e prefigurava l'unità nazionale, che era già nell'aria e che veniva faticosamente costruita giorno per giorno, ma che aveva già alle spalle anni, esperienze e soprattutto la fine del rapporto autenticamente dialettico fra maggioranza e minoranza. Ecco allora che questa beffa della storia ha voluto che, proprio nel momento in cui questa unità nazionale si manifestava anche formalmente, con un Governo di unità nazionale, ma in realtà con un Governo imposto da una strisciante modifica costituzionale - che imponeva l'unanimità a tutti i livelli, da quelli locali a quelli nazionali - la beffa della storia - dicevo - ha voluto che entrasse in questo Parlamento una forza politica che si rifiutava alla grande lottizzazione nazionale, che rifiutava l'unità nazionale intesa come era intesa, che rifiutava questa deformazione della Costituzione, che invocava, certo, le regole del gioco, ma quelle scritte, non quelle vostre, non quelle della deformazione costituzionale, che rivendicava un ruolo di opposizione, nel momento in cui si tendeva alla criminalizzazione delle opposizioni e c'era la fuga dal sospetto di opposizione.

Si spacca il Movimento sociale italiano, perché la lunga marcia di Almirante verso il Governo trova qualcuno che corre più di lui, lo batte sul traguardo e gli spacca il partito, per fare anticipare i tempi. Era anche il grande miraggio di Almirante quello di essere accolto a braccia aperte nella rinnovata unità nazionale, con una democrazia cristiana che facesse l'unità nazionale con il Movimento sociale. Liberali, socialdemocratici, forze anticomuniste diventano filocomunisti? No, obbediscono alla loro vocazione dell'unità nazionale. E, nel momento in cui l'unità nazionale viene proclamata, corrono in aiuto del vincitore, in adempimento di una vocazione - direi - che evidentemente era ormai entrata attraverso leggi, leggine, attraverso l'esperienza del finanziamento pubblico (perché no? c'era già l'esperienza del 1974, non c'è soltanto quella del 1981), attraverso il

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

tentativo, anche quello di unità nazionale, di liquidare la riforma del divorzio, per non arrivare alla grande spaccatura del *referendum*. E, paradossalmente, all'indomani, si cerca di «rappattumare» la maggioranza, dando mano ad una serie di altri provvedimenti, e cominciando la marcia finale anche verso le formule dell'unità nazionale. In quel momento, nel momento in cui in quest'aula viene rappresentata; anche nella formula governativa, l'unità nazionale, scatta questa beffa della storia, rappresentata dalla presenza radicale, che si rifiuta a questa operazione. Certo, di fronte alla vostra costituzione dell'unità nazionale, noi siamo una forza eversiva. Di fronte a questa vostra costituzione della mortificazione della Costituzione, di fronte a questa Costituzione di fatto, che è mortificazione della Costituzione del 1948, possiamo accettare di dire che siamo una forza eversiva, perché invochiamo la Costituzione, perché crediamo nella Costituzione. Certo, non stiamo al vostro gioco. E questo crea nella vita parlamentare difficoltà, crea incongruenze. Ma quando si dice che il regolamento del 1971 aveva altre prospettive, quando una forza eversiva è entrata in Parlamento, io direi che si dovrebbe parlare di una forza che ha voluto fare l'opposizione rispetto ad un regolamento che non parlava certamente di soppressione delle opposizioni, ma che in realtà è probabile prevedesse e auspicasse un diverso rapporto, che non era sostanzialmente di maggioranza e di opposizione, tra le maggiori forze parlamentari. Non voglio negare questo. Ma questo cosa significa? La realtà è che voi con queste modifiche volete oggi riconfermare a questo regolamento il carattere dell'unanimità, dell'unanimità; volete mantenere le norme della vostra unanimità, di una unanimità che non è rispetto di tutte le parti ma rispetto del partito unico che voi volete rappresentare, che è adattamento delle regole del gioco al partito unico, quindi una deformazione del concetto medesimo. Usate la parola «unanimità» in termini certamente ipocriti, confinando del resto quelli che sono al di fuori del partito unico ad una funzione di minoranza che

deve essere criminalizzata appunto in quanto al di fuori della lettera e dello spirito del regolamento, in quanto questo è regolamento del partito unico. Questa è la realtà, questo è il significato delle vostre modifiche. E questo è il significato della storia. Quando prima vi dicevo: «fate attenzione, colleghi democristiani, voi che forse avete avuto momenti di orgoglio e momenti di mortificazione legati al ruolo del vostro partito, inteso come partito di maggioranza, come partito che deve o sembra che debba rinunciare alla *leadership* del paese, riflettete - dovete farlo - su questi aspetti della nostra vita parlamentare», mi chiedevo se veramente voi, quando parlate di necessità per la maggioranza, di governare, ritenete che questo problema sia della minoranza radicale.

È vero, se avete già rinunciato alla realtà di una vostra specifica maggioranza, di una vostra funzione di maggioranza, se avete rinunciato all'idea di una maggioranza quale quella espressa da questo o da precedenti Governi dell'attuale legislatura, e ammettete quello che io dico, e cioè che in realtà questo è un dato puramente esteriore, è un orpello, perché la maggioranza è altro, perché la vera maggioranza del paese è la maggioranza del partito unico, perché è la maggioranza che esiste ai vari livelli, non del decentramento, ma della polverizzazione del potere nel nostro paese, allora, in queste condizioni, davvero potete ritenere che il problema sia quello di far fronte alla minoranza radicale.

La realtà è che voi, nel momento stesso in cui modificate il regolamento, dovete rendervi conto che questo è il segno della cristallizzazione, anzi dell'esasperazione di quel principio di unanimità che, in realtà, vi ha già battuti come forza che pretenda di essere altro che la corrente del partito unico di unità nazionale.

Credo che anche i compagni comunisti farebbero bene a riflettere su queste considerazioni a rendersi conto che, in tema di maggioranze e minoranze, le modifiche di questo regolamento presuppongono un ruolo non della minoranza radicale, ma di tutte le minoranze che vogliono essere op-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

posizione, che aspirano cioè al confronto con la maggioranza ed alla sua sostituzione, non alla cooptazione. La legge della cooptazione è sovrana in questa nuova Costituzione della Repubblica italiana. E credo che una minoranza che voglia rivendicare un ruolo diverso di opposizione e di sostituzione dovrebbe avere il terrore di queste modifiche regolamentari e dovrebbe domandarsi se esse non rappresentino, in realtà, un'atteggiamento profondamente rinunciatario. Comprendo la posizione di Craxi il quale, istituzionalmente, è alla ricerca di determinate cose. Lo è nel momento stesso in cui proclama il suo ruolo «mitterrandiano», nel momento in cui afferma di essere il Mitterrand italiano, di essere l'uomo delle grandi maggioranze socialiste, dei partiti socialisti di dimensioni europee, ritrovandosi poi, puntualmente, nella funzione subordinata di chi mendica posti lottizzati e magari qualche pezzetto in più, qualche spostamento di confine, nella lottizzazione. Questa è la condanna che il partito socialista dà a se stesso. La sua politica nei confronti dei radicali, dimostrata in questa occasione, è tipica di un partito socialista con vocazioni subalterne e minoritarie: un partito socialista non dico da maggioranza «mitterrandiana», ma neppure da 20 per cento. Dunque, per il partito socialista vanno benissimo le modifiche in discussione, dal momento che la sua vocazione è quella che ho detto. Vanno benissimo, se è esatta l'analisi che facciamo, se continuerà ad essere un partito socialista che cerca di tagliare l'erba sotto i piedi ai radicali, ma rifinita di fare grandi battaglie da grande partito, accontentandosi di sbriciolare una forza come quella radicale, nella speranza di poter raggranellare qualcosa in termini elettorali.

Ma il partito comunista? Per il partito comunista ritengo che questa operazione segni un momento particolarmente grave, così come lo segna per la democrazia cristiana. Non c'è dubbio al riguardo. Credo, infatti, che queste modifiche si spieghino ed abbiano un significato soltanto interpretate come alibi nei confronti dello sfascio istituzionale.

Prima ho parlato di modificazione strisciante della Costituzione, di riforma costituzionale strisciante portata avanti per anni e che è arrivata ad un suo punto conclusivo, rispetto al quale, probabilmente, oggi, dovremmo, avere una grande spinta nel paese, volta, questa sì, ad una grande riforma costituzionale che consista nel ritorno alla Costituzione. Costituzione che potrà ritrovare la sua forza soltanto il giorno in cui sarà riconosciuta la connessione profonda che esiste tra la questione morale e la questione istituzionale nel nostro paese.

La questione morale che si risolve in una questione di moralismo... Non sono tra quelli che temono lo scandalismo. È mia convinzione che *oportet ut scandala eveniant*. Ma sono anche convinto che, per quanti scandali si manifestino nel nostro paese, per quanti scandali sfuggano alle censure, alle coperture, ai drappaggi del regime, essi non varranno mai (come non varranno gli espedienti delle anagrafi tributarie che non si fanno, della trasparenza dei bilanci dei partiti, che trasparenti non sono, ma opachi e ridicoli) a dare corpo ad una battaglia di autentica moralizzazione nel paese, se tale battaglia non si sostanzierà in una battaglia per la riforma istituzionale. Finché non si riconoscerà che sono le istituzioni del paese che creano corruzione, che sono le lottizzazioni che creano - il modello della democrazia consociativa, con la fine della dialettica tra maggioranze e minoranze - non si potranno raggiungere determinati obiettivi. Con la fine della dialettica tra maggioranza e minoranza, la decomposizione istituzionale si accompagna alla decomposizione morale ed amministrativa. Primo effetto è certo quello della finanza «allegra» (ne parleremo in altra occasione, se ne avremo la possibilità!). Ma certamente la questione morale esiste, esiste un problema politico concreto; ed esiste una possibilità di far fronte alla questione morale soltanto se c'è anche la convinzione che questo sistema istituzionale è quello che costringe gran parte degli italiani a vivere nella disonestà: la lottizzazione tra i partiti, il sistema delle raccomandazioni, tutto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

ciò è legato al problema della democrazia consociativa, alla mancanza di grandi battaglie di contrapposizione delle forze politiche, attraverso cui, soltanto, si può realizzare il necessario controllo. Il collega Gitti, cui porto tanta stima, relatore - mi dispiace per lui - della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, diceva che le sanzioni per le violazioni delle norme stabilite da quel provvedimento dovrebbero essere politiche e morali. Io chiedo che, almeno come segno di una volontà politica diversa, nella legge sul finanziamento pubblico si inserisse una norma che aumentasse le pene per i ladri, per i rei di peculato, per coloro che rubano il denaro dello Stato. Gitti diceva, con convinzione - ne prendo atto volentieri: ma forse ciò è ancor più grave -, che la sanzione dovrebbe essere politica. Questa sanzione politica, invocata dall'intelligente collega, si richiama certo alla stessa logica della democrazia. Nessuno pensa di poter risolvere questi problemi soltanto con norme penali. Mi chiedo però se sia mai possibile ipotizzare una simile sanzione, se nel paese non si accendono battaglie frontali tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, se non si realizzano scelte, in cui il paese non sia chiamato soltanto a dosare tutto, anche la fase elettorale, considerata come momento in cui si acquistano le azioni per la lottizzazione, per le riunioni dei capigruppo: ecco perché domani, con il nuovo regolamento, da voi imposto, con queste ridicole modificazioni, rischiamo di avviarci verso quella riforma con cui si potrà chiudere quest'aula «sorda e grigia» - come diceva quel sinistro personaggio -, per aprire la stanza di un consiglio di amministrazione, al quale si accederà con pacchetti azionari differenziati, ripartiti proprio attraverso la fase elettorale. Così, utilizzando la lottizzazione del consenso realizzata con la lottizzazione dei mezzi di comunicazione di massa, ciascuno, con il suo «pacchetto» di azioni, con i tagliandi per i posti di sottogoverno, potrà recarsi a fare ciò che diventerà, in pratica, la funzione del Parlamento se passeranno le modifiche proposte, che renderanno ridicola la discussione delle leggi in Assem-

blea. Ora, di fronte ad una simile qualificazione dello scontro elettorale, voi pensate che dal paese possa nascere la forza necessaria per imporre le sanzioni politiche di cui parlava il collega Gitti e che dovrebbero essere le vere sanzioni contro le forme di malcostume, di prevaricazione, di furto e di ladrocinio? Ciò non sarà mai possibile, finché non si riaccenda nel paese una autentica dialettica, finché non finisca questa forma di democrazia e si abbia una maggioranza che governi, in tutte le sedi autonome (e non deresponsabilizzate come sono oggi le regioni, le province ed i comuni, sedi in cui si spenda il denaro dei cittadini delle regioni, delle province e dei comuni) e quindi si abbia controllo politico in quelle sedi, così come nella sede nazionale; un controllo tra maggioranze ed opposizioni, di volta in volta diverse. Ma diverse potranno esserlo effettivamente, se vi sarà effettiva autonomia tra questi diversi enti previsti dalla Costituzione e dalle leggi.

Credo che questo sia un dato di fatto: la grande forza per le riforme istituzionali, per il ritorno alla Costituzione, si può ritrovare soltanto nel momento in cui, a sua volta, la battaglia per la moralizzazione della vita pubblica sarà uscita dalle mere proclamazioni di principio, si sarà tradotta in una battaglia per un ritorno ad istituzioni autenticamente democratiche, cioè di confronto tra maggioranza e opposizione, per la fine di questa democrazia lottizzatoria, che in realtà porta, come sua conseguenza naturale, questa deformazione della moralità pubblica, attraverso un meccanismo che, notate, è pericolosissimo proprio perché in realtà riesce ad ottenere il consenso. Con la lottizzazione del potere si ha la lottizzazione del consenso; questa democrazia di generalizzata lottizzazione è certamente una democrazia nella quale è lottizzato il consenso, un consenso che esiste. Questa è la realtà triste del paese. Non è esatto dire che c'è un paese che morde il freno di fronte alla corruzione della vita pubblica. Io sono convinto che i successi elettorali di forze che hanno dimostrato la loro profonda corruzione abbiano una ragion d'essere. La corruzio-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

ne oggi solleva il mugugno, l'interesse per lo scandalo, è vero. La realtà è che non c'è vero scandalismo, per cui lo si inventa; la realtà è che c'è soltanto il gusto per lo scandalo, ma non la capacità e la forza di reagire, perché c'è una effettiva captazione del consenso anche a favore della corruzione, largamente diffusa tra milioni di cittadini, che in realtà sono vittime; ma, come spesso succede, le vittime di regimi e situazioni di illibertà si fanno carnefici di se stesse, e diventano i sostenitori del regime. Oggi la corruzione ha una larga forma di consenso nel paese. Certo, la gente dice che agli alti livelli c'è più corruzione, ma ha paura della moralizzazione, perché è stata costretta ad aderirvi. Queste persone che sono in realtà vittime di questo sistema, che devono conquistare il loro diritto all'onestà, ma soltanto con una battaglia articolata, attraverso la quale si abbia la coscienza politica di una trasformazione di istituzioni. Quella per il diritto all'onestà è l'unica, vera, grande battaglia per la moralizzazione della vita pubblica che nel nostro paese; è la battaglia del diritto all'onestà, prima ancora che del dovere dell'onestà; è la battaglia che occorre per spezzare la spirale del consenso alla corruzione, al latrocinio.

Allo stesso modo, sono convinto che una battaglia per la Costituzione, contro la Costituzione di fatto, contro la deformazione costituzionale, potrà trovare forza soltanto nel momento in cui ci accorgiamo che è tutt'uno con la battaglia per la moralizzazione della vita del paese.

Dicevo che la democrazia consociativa ha segnato di sé le istituzioni, ha segnato di sé il regolamento parlamentare, e rischia, con le modifiche che voi venite a proporci, di segnalarli ancora più gravemente. La partitocrazia molto spesso - attraverso quelle forme occulte, impalpabili (qualche volta palpabilissime!) di contrattazione della lottizzazione - ha reso inutili i dibattiti parlamentari, ha impaludato le riforme. Quelle leggi che ricordava l'altro giorno il collega Ciccio Messere, le leggi di riforma giacenti in Parlamento, sono le vittime dell'ostruzionismo della maggio-

ranza come giustamente diceva il collega. Ma l'ostruzionismo della maggioranza da che cosa è determinato? È determinato dal fatto che la maggioranza effettiva, sempre eguale a se stessa, che governa da anni e anni il paese, è la maggioranza delle unità nazionali e delle grandi lottizzazioni, ed è impotente a governare il paese.

Lo sfascio del paese è tutt'uno con questa vostra democrazia consociativa, con queste vostre sostituzioni al potere alterate, travisate con questa vostra Costituzione tradita, dopo essere stata largamente inattuata o attuata attraverso la sua deformazione, attraverso il suo tradimento. Questo credo sia il punto che determina nel nostro Parlamento la vera, grande forma di ostruzionismo, che ha bloccato, ridicolizzato i lavori del Parlamento. Altro che l'ostruzionismo radicale! Anni di discussione per la legge dei patti agrari, alla ricerca di una unanimità, non alla ricerca dello scontro.

La realtà è che la maggioranza non si mette d'accordo, ed in altre sedi, in altri momenti e con altre compensazioni deve trovare l'accordo sui patti agrari, nella grande borsa della lottizzazione nazionale, che non trova i momenti d'incontro per decidere una legge, che se fosse decisa con un effettivo voto di maggioranza, porterebbe alla violazione di questa vostra Costituzione, che avete imposto al paese in maniera strisciante e subdola: la Costituzione della unità nazionale stabilita per legge.

Questa è la vera mortificazione della situazione del Parlamento! Ecco quindi noi continueremo a fare questa battaglia per la riforma istituzionale, che deve essere fatta contro la vostra Costituzione di contrabbando che avete imposto al paese; sia che taglierete o no i tempi di discussione.

Dobbiamo cominciare ad affrontare questa battaglia in una connessione strettissima con i temi di questo vostro costume, di questa vostra realtà politica, di questo vostro grande partito unico dell'unità nazionale, di questo monopartitismo imperfetto; dobbiamo confrontare queste norme con questa vostra costituzione di fatto dell'unità nazionale, della polverizza-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

zione, dello governo, dello sfascio del Governo del paese.

Voi venite a dirci che bisogna ridurre i termini di discussione; ma io credo che sia un *lapsus* freudiano che emerge nella vostra maggioranza. In realtà siete tutti convinti che la vera politica è quella della lottizzazione, è la politica dei giochi già fatti. La serietà politica è quella di non discutere in Parlamento; forze politicamente serie sono quelle che danno per scontato l'esito dei dibattiti parlamentari; sono quelle che presentano in Aula emendamenti, soltanto se sono stati contrattati e venduti in borsa, nella vostra borsa della lottizzazione.

Noi crediamo nella forza della ragione, sulla quale sono nati i parlamenti, ma questa fede nella ragione non fa parte del vostro bagaglio culturale. E voi non avete problemi di tempi di discussione; io conosco tutte le vostre argomentazioni. Il nostro partito da sempre è stato favorevole...eccetera, ma la democrazia cristiana si è opposta con pervicacia...noi finalmente con le grandi battaglie siamo riusciti...eccetera, la democrazia cristiana da sempre ha sostenuto questa battaglia e alle posizioni della opposizione ha contrapposto... Queste sono discussioni di carattere generale che valgono per voi. Una discussione approfondita che evochi la ragione rispetto a questo sistema di legislazione che con la ragione molto spesso ha molto poco a che fare... certo che il linguaggio è scandaloso. Ecco quindi che affrontiamo il tema dei tempi di discussione e assieme a questi dobbiamo affrontare il tema del tipo di legislazione, del tipo di leggi. Questo regime, questo meccanismo politico, questa vostra unità nazionale, questo vostro unanimismo ci ha dato le leggi peggiori che il paese abbia mai conosciuto. Da questa vostra unanimità, da queste vostre contrattazioni di borsa, della borsa delle lottizzazioni, sono nate delle leggi asinine, ridicole, incredibili nei loro testi. Ciò poi vi porta a dover fare sempre nuove leggi, ad appesantire il Parlamento con leggi di interpretazione, di modificazione, perché poi di volta in volta nella pratica ci si accorge che sono leggi impraticabili. Fate delle

leggi nelle quali la vostra capacità dialettica si esercita soltanto nel vendere fumo per coprire ognuno, attraverso le parole, quelle che sono poi molto spesso le contrattazioni molto banali alle quali siete pervenuti, per potere attraverso la polvere degli occhi uscire tutti vincitori dalle battaglie che fate finta di ingaggiare nella realtà della vostra lottizzazione, le battaglie attraverso le quali nascono queste leggi. È questa la ragione del carattere asinino delle leggi che nascono poi dai voti di questo tipo di maggioranze e del senso di vacuità dei lavori parlamentari e nello stesso tempo dall'affastellarsi enorme dei lavori parlamentari. Ma se volessimo discutere e se vogliamo avere rispetto della funzione parlamentare, voi credete che ci sarebbe bisogno di ricorrere all'ostruzionismo, per discutere a lungo e usufruire di tempi di gran lunga maggiori addirittura di quelli dei dibattiti ostruzionistici? Il collega Cicciomessere l'altro giorno ha sbugiardato affermazioni relative alle normative di altri paesi, sui tempi di discussione. Io ritengo che questo sia un fatto molto indicativo del modo in cui si è proceduto ad elaborare queste modifiche e sia indicativo anche del tipo di alibi ai quali siete costretti a ricorrere per coprire la vergogna di questa vostra volontà di strozzare discussioni, di non discutere, di fare un Parlamento dominato dalla frase che Mussolini faceva apporre nei locali pubblici «Qui non si parla di alta politica, qui si lavora», si lavora per sfornare sempre più leggi, evitando accuratamente le leggi importanti di riforma, ma sfornando a ritmo frenetico la moneta divisionaria della vostra lottizzazione, che è rappresentata dalle leggi, con le quali del resto siete costretti ad inseguire le urgenze che voi stessi avete determinato con la incapacità di legiferare per grandi linee affrontando attraverso la creazione di autentiche normative e non di provvedimenti di volta in volta adottati con la forma di legge, ma che tutto hanno fuorché l'astrattezza e la capacità di affrontare la generalità delle situazioni che devono essere proprie della norma di legge. Se non si rinuncia alla fede nella ragione e si ritiene che il

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

tipo di legge che poi andate sfornando quando vi mettete d'accordo, quando le esigenze della vostra grande lottizzazione nazionale ve lo consentono e quando ricorrete a quelle ambiguità verbali, - creando i presupposti per grossi pasticci legislativi che a loro volta creano conflitti con un altro organo la magistratura -...perché con la vostra incapacità di creare i presupposti per la certezza del diritto voi create i padroni della legge, cioè gli interpreti. Abituati ad interpretare a vostro comodo costituzioni e regolamenti, certo non vi può scandalizzare - anche se qualche volta fingete di essere scandalizzati - che altri, di fronte alla indecifrabilità delle vostre leggi, diventino, ripeto, i padroni della legge. È naturale che ciò avvenga.

Pensate veramente che se dovessimo fare qui quello che tante volte noi radicali abbiamo tentato di fare, discutere cioè del significato e dell'effetto delle norme che sottoponete al nostro esame, potremmo, malgrado la più grande capacità di sintesi, attenerci ai tempi che voi ci proponete? Voi ci parlate dell'esempio di altri paesi, ma in altri paesi, vivaddio, abbiamo leggi che non sono come quelle che voi ci sottoponete. Non si tratta di provvedimenti come quelli che voi sfornate, per i quali con il vostro funambolismo legislativo, la discussione più rigorosa e più attenta..., ammesso che la discussione valga, certo, a prescindere dalla fede nella ragione, dal fatto che questa sia la sede in cui si fanno le leggi e non soltanto si registrano le decisioni prese altrove. Se voi partite dal principio che qui non si discute, ci va benissimo, ma basterebbe il tempo, usato per gli interventi ostruzionistici radicali per prendere in esame, con la maggiore concisione, alcuni disegni di legge che voi ci proponete.

Ho portato con me un fascicolo intitolato «stupidario legislativo della Repubblica Italiana», che io vado ingrossando con un materiale che purtroppo non mi manca. Temo che il lavoro che con esso vorrei fare, finirò poi per non farlo, e spaventato dall'abbondanza del materiale rinunzierò ad utilizzarlo. Da esso ho tratto un disegno di legge che qui naufragò grazie ad un

ostruzionismo non radicale, ma a cui io mi unii - e di questo sono orgoglioso - e che fu condotto dai colleghi Pinto, che allora non faceva parte del gruppo radicale, e Gorla, che avevano su questo argomento posizioni molto diverse dalle nostre. Io sostenni tesi completamente diverse, ma ero altrettanto deciso nel ritenere che bisognasse fare tutto il possibile perché quell'incredibile decreto Pedini non passasse. Ci si riuscì.

Questo decreto Pedini, ricordatelo nel momento in cui discutiamo e votiamo singole modifiche di questo regolamento, nel momento in cui discutiamo degli articoli 85 e 39 constava di 14 articoli, ma questi 14 articoli, sui cui emendamenti secondo la nuova formulazione dell'articolo 85 dovrebbe svolgersi un'unica discussione, sarebbero passati, e quindi sarebbe passato tutto il «decreto Pedini», e non avreste fatto quella riforma universitaria, che non so quanto sia buona, ma che certamente è migliore del «decreto Pedini». Questo decreto, che constava di 14 articoli, aveva degli articoli lunghissimi, di 17 o 18 commi, di cui qualche comma lungo mezza pagina di stampato: la discussione di carattere generale avrebbe dovuto svolgersi in tre quarti d'ora!

Certo, qualcuno di voi si preoccupava soprattutto della lottizzazione di 15 mila posti che nell'arco di sei anni venivano assegnati con quel decreto-legge: queste vergogne, perché non le ricordate? E quando andammo a votare la pregiudiziale di incostituzionalità, vi furono 90 voti a favore: certo, voti di franchi tiratori! Ma quella maggioranza della Commissione affari costituzionali, che oggi secondo il vostro progetto dovrebbe rappresentare il filtro che costituisce la grande vittoria del partito comunista, avrebbe dato via libera a questo decreto, alla ridicolizzazione delle leggi e del Parlamento, e delle università purtroppo! La grande lottizzazione dei posti universitari votata dal Governo delle lottizzazioni e dalla maggioranza delle lottizzazioni! Eccoli qui, questi 14 articoli, sarebbero stati approvati se ci fossero stati questi limiti di tempo!

Se invece della lottizzazione nazionale e

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

dell'ostruzionismo contro la lottizzazione, contro il rifiuto dell'effettiva discussione e del confronto, noi avessimo discusso, pacatamente, cercando di evitare sbavature, cercando di dimostrare le nostre ragioni il con il massimo rigore, quindi con la massima attenzione da parte di tutti, avremmo potuto discutere in tre quarti d'ora un solo articolo del «decreto Pedini» o un emendamento.

Ma vi rendete conto di cosa era questo «decreto Pedini»? *Parce sepulto*, si dice; non è ingeneroso da parte mia evocare il «decreto Pedini» anche perché non è l'unico; citerò poi altri provvedimenti, che purtroppo sono diventati leggi; e continuiamo a legiferare per rimediare alla mancata discussione di quelle leggi. Ma vi rendete conto che per enumerare gli errori di sintassi, di grammatica, di lessico, del «decreto Pedini» non sarebbero bastati tre quarti d'ora? Vi rendete conto che per capire quello che significava (ammesso che significasse qualcosa) un'espressione come quella che vi leggerò ora e che era contenuta nel decreto Pedini non sarebbero certo bastati 45 minuti? Eccola: «Coloro che per effetto del presente provvedimento sono nominati nel ruolo dei professori universitari sono tenuti all'osservanza delle norme di tempo pieno e di incompatibilità. Il rispetto dell'obbligo coincide con l'entrata in vigore delle norme stesse, la cui decorrenza necessariamente graduale nell'attuazione sarà prevista insieme con la determinazione del nuovo trattamento economico della legge di riforma universitaria o da apposito provvedimento legislativo di iniziativa governativa da presentarsi entro il 31 agosto 1979».

L'insieme di stupidità cumulate in questo che è soltanto il decimo comma dell'articolo 1 del «decreto Pedini» è tale che, per cercar di capire se significasse qualcosa (ma poi si arrivava alla conclusione che sicuramente non significava niente), per interrogarsi e interrogare sull'eventuale significato, sarebbe stato necessario molto più tempo di quello che voi vorreste prevedere per la discussione di un articolo.

Vi risparmiò l'ulteriore ricordo di tante

asinità (che però abbiamo il dovere di contestare qui a tutti voi) che il nostro ostruzionismo ha impedito che diventassero leggi della Repubblica. Altre volte ciò non è accaduto perché non abbiamo praticato l'ostruzionismo, perché ritenevamo che una legge dovesse pur essere varata, e di asinità ne sono venute fuori tante! E quale prezzo hanno dovuto pagare per esse i cittadini, in termini di indecifrabilità delle leggi! Fino ad oggi, per la vostra disattenzione; da domani, per l'alibi rappresentato dall'impossibilità non solo di discutere, ma addirittura di leggere i testi nei tempi che voi volete imporre per la discussione degli emendamenti, addirittura consentendo le dichiarazioni di voto soltanto a coloro che non sono intervenuti nella discussione.

Vergogna! Voi siete complici di queste asinità e del loro ripetersi, nel momento stesso in cui proponete queste riforme del regolamento! Perché in questo modo dichiarate automaticamente che in quest'aula non deve entrare la forza della ragione, che qui non si discute per evitare che vengano sfornate leggi di questo tipo (non ipotetiche, ma reali!), che fino ad oggi sono state bloccate dall'ostruzionismo radicale ma che avrebbero dovuto essere bloccate semplicemente dall'elementare ragione, se solo questa avesse la possibilità di manifestarsi in quest'aula. Ragione alla quale voi volete impedire di penetrare non soltanto nelle vostre coscienze e nel sistema politico, ma addirittura nelle norme del regolamento della Camera. Rifiutate che la ragione possa dispiegarsi, perché con i tempi che voi proponete prendete in giro la funzione legislativa. Volete prevedere, con un nuovo regolamento da imporre con la violazione di quello vigente, un esame che sia puramente riassuntivo, visto che con i nuovi tempi da voi proposti in certi casi non si fa neppure in tempo a riassumere il contenuto di un articolo del tipo di quello che vi ho letto.

E non venite a dirmi che mi riferisco soltanto ad un provvedimento che è ingloriosamente sparito dalla scena. Potrei rispondervi semplicemente «sì, ma grazie

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

all'ostruzionismo», grazie al fatto che parlando siamo riusciti, se non ad imporre l'evidenza della ragione (ché l'evidenza della ragione diceva di buttarlo subito al macero), a imporvi la scadenza dei termini costituzionali e quindi la decadenza di quell'ignobile decreto-legge. Ma vi sono altre leggi che ci governano. Ho qui davanti a me una legge grave, sulla quale avete trovato un punto di incontro - quindi è «passata» - e sulla quale non vi è stato alcun ostruzionismo radicale, anche se è stata discussa a lungo. Ricordo che, in quell'occasione, feci dei modesti interventi e, guarda caso, uno di questi riguardò un articolo, che è diventato poi parte di una legge dello Stato, e che credo abbia già dato luogo ad una serie di altre leggi, approvate al fine di dipanare i nodi creati da quell'assurdo articolo. La legge è quella relativa all'istituzione del servizio sanitario nazionale, cioè la riforma sanitaria. Gli articoli «lenzuolo» non sono solo quelli contenuti nel «decreto-Pedini»; nella legge sul servizio sanitario noi abbiamo degli articoli che coprono una intera pagina della *Gazzetta ufficiale*. E questi articoli voi volete che si discutano nei tempi contenuti nella modifica dell'articolo 85 del regolamento! Avete ottenuto in quel caso brillanti risultati, con la discussione che è stata più ampia, che sono noti a tutti; ma anche qui, solo per riassumere con grande stringatezza le formulazioni assurde, dal punto di vista giuridico, e non per una forma di perfezionismo, vi sono state conseguenze che hanno comportato notevoli imperfezioni. Per quanto riguarda la norma sulle unità sanitarie locali, mi ero permesso, in tempi non brevi, ma certamente non con la volontà ostruzionistica, di dimostrare che la definizione dell'unità sanitaria locale, come emergeva dall'articolo che ne stabiliva le attribuzioni e da altri articoli nel combinato disposto della legge, era tale da non potersi comprendere se questa fosse un ente autonomo, titolare di poteri, o un organo esecutivo dei comuni e delle comunità montane. Puntualmente tale questione, lasciata nel deplorabile testo in cui la legge è stata licenziata dal Parlamento, ha dato luogo ad una serie di

problemi che si potrebbero anche ricordare.

Questa legge, dalla quale dipende la salute dei cittadini, è stata congegnata in questo modo. Il suo meccanismo tecnico era estremamente difettoso e la lettura della maggior parte di questi articoli supera i tempi di discussione; mi riferisco alla semplice lettura e non alla illustrazione, non ai problemi di coordinamento con altri articoli, non alle proposte alternative, non alla dimostrazione degli inconvenienti. Allora qual è la conclusione? Su questo piano potrei divertirmi a saccheggiare il mio archivio dello stupidario legislativo per dimostrarvi come l'abuso di un tipo di legislazione, estremamente complessa e contraddittoria, di un linguaggio labile, diseguale, di un certo metodo legislativo, che è stato del resto ampiamente stigmatizzato nelle varie sedi, di una serie di richiami a norme di leggi e ad altre norme, fanno sì che la discussione tecnica degli articoli di legge, nei tempi da voi prospettati, diventi ridicola. Significa semplicemente che voi volete abolire la discussione in Assemblea dei provvedimenti. Non sarebbe un gran danno se si ricorresse al sistema della Commissione in sede redigente, poiché l'attenzione e le responsabilità sarebbero diverse. Oltretutto, dobbiamo fugare l'idea che il lavoro di Commissione sia il lavoro di elaborazione tecnica: nemmeno per sogno! Infatti, conosciamo tutti il meccanismo dell'attribuzione dei provvedimenti alle Commissioni e il loro funzionamento; soprattutto sappiamo quali sono i contenuti legislativi ed il fatto che esistono problemi squisitamente legali e giudiziari presenti in certe leggi; senza contare, poi, il sistema dei pareri che debbono essere dati dalle Commissioni in sede consultiva. In genere, la formula usata è quella del parere con osservazioni, che molto spesso si traduce in osservazioni di una tale genericità che finisce col non rappresentare né per la Commissione che lo riceve un mezzo per avvalersi del contributo tecnico di un'altra Commissione, né un atto che poi richiami sufficientemente l'attenzione dell'Assemblea, ammesso che tali pareri pervengano tempe-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

stivamente a quest'ultima.

Certo, se tali pareri debbono servire per richiamare l'attenzione dell'Assemblea, a maggior ragione dovremmo ritenere che questi tempi di discussione delle leggi in Assemblea sono tutt'altro che superflui. Comunque, c'è un modo di legiferare, c'è un contenuto delle leggi ed un linguaggio legislativo che rendono quello della definitiva approvazione della legge un momento in cui molto spesso vengono a galla i problemi tecnici, proprio per la possibilità di valutare nel complesso le varie disposizioni.

Con questa vostra proposta di modifica del regolamento, tendete proprio alla soppressione di questo momento e ad impedire la discussione, in questo modo, la possibilità di emendar in Assemblea il provvedimento viene ridicolizzata. Nella vostra logica tutto ciò è superfluo; rappresenta solo una perdita di tempo; siete rassegnati e non avete alcuna attenzione per il decadimento del sistema legislativo, che è gravissimo ed è lamentato da varie parti.

Le parole dello stesso Presidente della Corte costituzionale, pronunciate all'atto del suo insediamento - anche se in maniera particolarmente edulcorata - hanno sollevato il problema della grossa confusione legislativa, almeno per gli aspetti che si riflettono sul lavoro della Corte costituzionale, e che rende il contenzioso di proporzioni gigantesche, proprio per il modo di legiferare che è stato additato dallo stesso Presidente della Corte. Quanta parte di ciò è frutto di disattenzione, di mancanza di attenzione nel momento della discussione!

Voi potete dimenticare tutto ciò, potete fare un punto d'onore di trascurare questi aspetti, ma la realtà è il dato culturale della vostra mancanza di fede nella ragione, della mancanza di fede nel convincimento, perché ritenete che essere convinti dagli altri sia una cosa che menoma la chiarezza del punto d'orgoglio, dello stile puro e duro, di chi deve rimanere fermo sulle posizioni del proprio partito e secondo le disposizioni ricevute dal partito e dall'ufficio legislativo del partito. Per voi, per la vostra cultura, tutto questo sa di

eresia, perché è eresia l'idea che, attraverso la discussione in Assemblea, si pervenga ad evidenziare le assurdità, a cambiare e a modificare i provvedimenti. Ma allora perché esistono i parlamenti? Allora diciamo chiaramente che questa vostra logica porta a tali conseguenze! Nel momento in cui dall'inconscio emerge questo vostro dato culturale, che si trasforma nelle norme che devono regolare i lavori parlamentari, allora, chiaramente, si può dire che possiamo chiudere il Parlamento, perché i parlamenti sono morti nel momento in cui non si ha fede nella capacità di convincere e di essere convinti, nella possibilità di convertire gli altri alle nostre opinioni, attraverso la discussione, anche puntigliosa, e il confronto.

Voi volete adattare, quindi, il regolamento a questo vostro dato culturale, alla vostra mancanza di fede nella ragione; ma, attenzione, questa è la strada che porta alla fine dei Parlamenti. Certo, l'alibi lo avete o ve lo create, perché gli alibi sono alibi, e quindi vengono creati da chi li invoca; l'alibi è l'abuso altrui, per cui bisogna modellare il regolamento all'ostruzionismo, bisogna impedirlo e il regolamento deve servire appunto a combatterlo. Anche alla base di questa che è sostanzialmente una grade aberrazione c'è un dato culturale. Ricordo che in un dibattito, promosso dal gruppo parlamentare radicale nella scorsa legislatura, nel convegno sul Parlamento nella realtà di oggi, durante la tavola rotonda conclusiva, il collega Colonna diceva che oltre ai regolamenti c'è l'interpretazione del regolamento, che è quella che consente alla maggioranza di prevalere. Questa affermazione è la negazione della certezza del diritto e soprattutto è la negazione della ragion d'essere dei regolamenti, perché i regolamenti sono fatti per costringere le maggioranze e per dare ad esse una forza che deriva dal dover restare nell'alveo regolamentare. Questa è la forza delle Costituzioni, questa è la forza che deriva dalle regole del gioco! Infatti, nel momento in cui si impedisce ad altri di realizzare comunque certi obiettivi, e si impone loro di realizzarli soltanto a certe condizioni, si crea in realtà il pre-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

supposto per una grande forza per chi è capace di stare al gioco di queste regole.

Cavour diceva (identificando addirittura questo fatto con il governo parlamentare) che il governo parlamentare, proprio per le costrizioni comprese nei regolamenti (allora, certo, il dato del Governo rispetto a quello della maggioranza era preminente), aveva una grande forza, che era quella di essere costretto. Nel pensiero di Cavour questo concetto era chiarissimo. Oggi non lo è altrettanto. Oggi prevale un concetto diverso, secondo cui le regole del gioco esistono, ma esistono soltanto in quanto c'è chi ha la forza di adattarle, di interpretarle, cioè di farle vivere, di farle essere reali soltanto in proprio favore.

Mi dispiace che il collega Pennacchini, che poco fa era qui presente, si sia allontanato. Credo che sia la stessa concezione di chi più liberalmente, da un punto di vista più liberale, vuole dire che l'ostruzionismo va bene, ma deve essere disciplinato dal regolamento. Dunque, dovrebbe essere il regolamento a dire come debba essere praticato l'ostruzionismo. Questa è un'affermazione forse un po' più liberale; ma io la definirei più democristiana, perchè l'ostruzionismo non è una cosa che possa essere disciplinata dal regolamento, ma è un modo di utilizzare il regolamento stesso. Il regolamento non regola l'ostruzionismo, regola tutta la vita parlamentare, e non può essere modellato sull'ostruzionismo per riprimerlo, come vuole la logica effettiva di queste vostre modificazioni, o per consentirlo.

Si può abusare della discussione? Aboliamo la discussione! Dato che si può abusare dei tempi, questi devono essere sempre ristretti al massimo. I radicali presentano emendamenti? Sono di carattere ostruzionistico? Allora stabiliamo che non si discutano gli emendamenti, perchè sfido chiunque a dire che in quei limiti di tempo si possano discutere decentemente. Nessuno può avere il coraggio di dire che si svolge un emendamento come si illustra un articolo, come si spiega il difetto contenuto in un articolo. Emendare significa togliere la menda di un articolo. Quindi, bisogna illustrare un articolo, magari

composto di dieci commi, commi talmente lunghi da riempire una pagina della *Gazzetta ufficiale*, nei ridicoli limiti di tempo della discussione. Volete negare al deputato, che ha discusso ed ha visto emendato o subemendato un articolo, che ha parlato per illustrare un emendamento, che magari è stato subemendato, o per illustrare un articolo sul quale si è espresso a favore, per poi vederlo inaspettatamente emendato, la possibilità di fare una dichiarazione di voto per spiegare che quell'articolo è travisato completamente con l'approvazione di quell'emendamento. Può parlare un oratore per gruppo purchè non abbia parlato nella discussione sulle linee generali. Queste norme stanno a significare che, in realtà, voi volete cancellare la discussione, per impedire che sia impedita. Che cos'è l'emendamento? Si dice che impedisca la conclusione della discussione. Allora, aboliamo la discussione! Questa è la realtà delle vostre proposte. Le vostre proposte non rivestono un altro significato. Certo, vi è dietro un dato culturale di intolleranza, di incapacità di capire lo spirito della questione. È chiaro: dopo anni di democrazia consociativa, non ci sarebbe da aspettarsi altro.

Dopo anni nei quali emendamenti, articoli di legge, «leggine», sono passati attraverso il principio dell'«io do una cosa a te, tu dai una cosa a me», dopo anni nei quali i governi si sono sorretti, si sono formati, si sono disfatti attraverso le compensazioni con le regioni, con i comuni, la stessa logica lottizzatoria è quella che sovrintende all'unica vostra capacità di regolare e di concepire il regolamento, nella sostanziale soppressione di una discussione che per voi è inutile. È diventata inutile nel momento in cui avete scelto la strada di questa vostra democrazia consociativa, di questa vostra lottizzazione nazionale, in cui sempre più vi è il travisamento della logica cui sono ispirate le istituzioni, per adeguarle all'obbedienza di questa vostra Costituzione, abnorme e perversa: la Costituzione materiale e di fatto che contro la Costituzione formale avete instaurato nel paese, che governa di fatto il paese o, meglio, lo sgoberna. In realtà questa è una

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Costituzione di governo del paese.

In questa logica, che cosa possiamo attenderci da voi? Possiamo attenderci momenti di riflessione su queste cose? Credo con questo di avere espresso tutto il mio profondo convincimento, forse amaro, forse esagerato, e ritengo che a questo punto non ci resti che attendere quei segni che smentiscano queste considerazioni. Non potete nascondervi dietro il dito di quegli alibi che ci avete prospettato, non potete nascondervi dietro l'alibi della necessità di far funzionare le istituzioni, non potete, pena il ridicolo, pretendere di battere la strada della grande riforma istituzionale, che da questa riforma regolamentare dovrebbe prendere le mosse. In realtà, obbedite ad una logica opposta, che è la logica di una Costituzione di fatto perversa. Sbaglio in questa mia diagnosi? Me lo auguro, ma credo che ogni volta che facciamo questa diagnosi è nostro dovere, proprio perché non abbiamo abbandonato la fede nella ragione e lasciamo ad altri il privilegio dell'indifferenza di fronte alla gravità enorme dell'abbandono della fede nella ragione, attenderci segni diversi.

Ancora una volta, credo che altre forze politiche, rispetto a queste che non sono amare considerazioni, non sono segni di tentennamento o di scoraggiamento, ma sono convincimenti sui quali fondiamo e fonderemo le nostre battaglie (perché prima o poi il paese sentirà, come sente che prima o poi queste nostre battaglie, che voi volete definire come ostruzionistiche, eversive, da Brigate rosse del Parlamento, sono battaglie di speranza - e noi siamo convinti che queste nostre valutazioni non sono segni di frustrazione -, dicevo che attendiamo che altre forze politiche raccolgano queste considerazioni e ne facciano elemento di forza, non di debolezza per definire la loro politica. Siamo convinti che se costoro raccogliessero queste considerazioni, se le facessero proprie (e non mi riferisco soltanto a Craxi, che vuole tagliare i nostri piedi perché è incapace di tagliare l'erba sotto i nostri piedi, che lo invitiamo a tagliare), non avrebbero che da aumentare la loro forza, la loro credibilità. E noi saremmo ben lieti di sapere che

le nostre diagnosi sono state esagerate, né riaffermeremmo la nostra priorità nel formulare tali diagnosi.

Credo, colleghi, che se la ragione e la fede nella ragione, la fede nella volontà di utilizzare la ragione, nel respingere le incredibili norme che ci volete ammannire come modificazioni di questo regolamento, finisse per prevalere tra di voi non avrebbero vinto i radicali. Sarebbe una vostra vittoria su voi stessi, sulla realtà delle cose, sulla realtà dello sfascio di questo Parlamento e del paese. Sarebbe un segno che dovrebbe - credo - imporsi al nostro rispetto; non si imporrebbe la nostra volontà sulla vostra! Se prevalesse la ragione, in questo momento, se foste capaci di abbandonare lo spirito di vendetta nei confronti dei radicali, se foste capaci di affrontare realmente la riforma istituzionale del nostro paese - che si realizza con il ritorno alla Costituzione del 1948, alla logica della maggioranza e delle minoranze, - se faceste questo passo, ed in questa occasione deste un segno di fede nella ragione (che poi è alla base ed a fondamento delle costituzioni e delle convivenze democratiche), credo che sareste vincitori, forse più di noi. Non sarebbe certamente una vittoria dei radicali avere ottenuto una momento di riflessione da parte della maggioranza, una riflessione che portasse la maggioranza a fare, a volere un regolamento, per organizzare il lavoro dell'Assemblea, fatto a misura delle necessità, e non a misura dell'ostruzionismo, quale voi volete realizzarlo.

Concludo questo mio intervento, pregando ciascuno degli scarsissimi colleghi presenti in quest'aula e quanti avranno occasione di leggere domani gli *Atti parlamentari* di questa seduta, di porre un minimo di attenzione a queste nostre parole. Prego di riflettere, e di pensare cosa sarebbe stato questo nostro Parlamento senza la presenza radicale, che voi oggi vorreste comprimere attraverso una modifica delle regole del gioco, che in realtà mortificherebbe tutti voi.

Credo che la presenza radicale in quest'aula non abbia esaltato i radicali; il Parlamento sarebbe stato diverso, quanto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

meno più grigio, sarebbe stato peggiore in queste due legislature senza la presenza dei radicali. Se il Parlamento è stato migliore, non siamo stati migliori solo noi, ma siamo stati migliori tutti, per quelle cose che noi abbiamo dato occasione agli altri di fare, anche contro di noi.

Mi auguro che anche questa battaglia dia l'occasione di una riflessione, e di una conclusione, domani, quale quella che io credo di poter fare per la presenza radicale in questi anni. La presenza in questa battaglia, quello che noi vi diciamo oggi, vi dà questa possibilità. Credo che sia vostro dovere verso voi stessi approfittarne (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Per la formazione  
dell'ordine del giorno.**

**VERNOLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VERNOLA.** Chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani, di seguito ai provvedimenti già iscritti, di alcuni progetti di legge, cioè il disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo alla siderurgia (n. 2803), il disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente il contenimento delle spese statali di enti locali (n. 2845), il progetto di legge relativo all'adesione all'accordo Banca africana di sviluppo (n. 2506), il disegno di legge concernente l'assestamento del bilancio statale (n. 2726) ed il disegno di legge recante variazioni al bilancio 1981 (n. 2785).

Chiedo altresì l'iscrizione al terzo punto dell'ordine del giorno della proposta di aggiunta al regolamento di un articolo 96-bis (doc. II, n. 6); la relazione dell'onorevole Andò, infatti è già stampata e può essere distribuita; e ciò dopo l'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e dopo il seguito della di-

scussione delle proposte di modificazione al regolamento oggi esaminate. La proposta di aggiunta al regolamento di un articolo 96-bis non può che essere iscritta al terzo punto dell'ordine del giorno, per consentire un collegamento con quanto stiamo già trattando.

**PRESIDENTE.** D'accordo, onorevole Vernola.

**CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare per una precisazione (*Commenti del deputato Mellini*).

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** L'iscrizione al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani della proposta di cui al documento II, n. 6, significa che si tratta di un punto dell'ordine del giorno distinto da quello in cui sono iscritte le altre proposte di modifica ora in esame, cui consegue una discussione distinta?

**PRESIDENTE.** Certamente.

**VERNOLA, Relatore, per il documento II, n. 2.** Non potrebbe essere diversamente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, le faccio presente, che la proposta in questione non può che essere iscritta in un punto autonomo dell'ordine del giorno, essendo non solo iniziata, ma addirittura già conclusa la discussione congiunta sulle linee generali delle altre proposte di modificazione al regolamento.

**CICCIOMESSERE.** Benissimo, grazie, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ritengo che, se non vi sono obiezioni, la proposta Vernola possa essere accolta.

*(Così rimane stabilito).*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

**Per lo svolgimento di interpellanze.**

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Come avevo preannunziato nella seduta di ieri chiedo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, che nella seduta di lunedì prossimo, qualora sia previsto lo svolgimento di interpellanze, il Governo risponda alle mie interpellanze n. 2-01047 sull'Alitalia-Itavia e n. 2-01253 01253 sui servizi segreti. Si tratta di interpellanze presentate oltre due settimane fa

PRESIDENTE. Il Governo?

RADI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è pronto a rispondere. Prego, peraltro, l'onorevole Melega di attendere la riunione della Conferenza dei capigruppo, che esaminerà domani mattina lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea, Conferenza dei capigruppo che potrà essere opportunamente investita della questione. Il Governo, comunque, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Melega?

MELEGA. Accetto l'invito del ministro Radi; non insisto nella mia richiesta e mi riservo di ripeterla al termine della seduta di domani.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Melega.

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla IV Commissione (Giustizia):*

QUATTRONE ed altri: «Riammissione all'esercizio professionale dei notai dichiarati decaduti e dispensati» (293);

*dalla X Commissione (Trasporti):*

«Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (1989); LUCCHESI ed altri: «Provvidenze per lo sviluppo ed il potenziamento della pesca marittima» (1593); PERNICE ed altri: «Norme per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (2090), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (1989-1593-2090)*

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*XIV Commissione (Sanità):*

S. 1564. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1981, n. 518, concernente trasferimento delle funzioni svolte dall'ENPI e dall'ANCC e disposizioni in materia di etichettatura di prodotti alimentari» (*approvato dal Senato*) (2887) (*con parere della I, della XII e della XIII Commissione*).

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):*

SALVI ed altri: «Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale» (2828) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

**Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 16 ottobre 1981, ha trasmesso una relazione sui danni subiti dal patrimonio edilizio abitativo per effetto del sisma del 23 novembre 1980, predisposta dagli esperti del Ministero del bilancio, in collaborazione con le

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

regioni Basilicata, Campania e Puglia, e approvata dal CIPE nella riunione del 14 ottobre 1981.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Stralcio di disposizioni di un disegno di legge e proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), esaminando il seguente disegno di legge S. 1162 - «Revisione delle aliquote in materia di imposta delle persone fisiche» (approvato dal Senato) (2476), ha deliberato di chiedere lo stralcio degli articoli 3, 4, 5 e 6 con il titolo «Modifiche ed integrazioni al regime delle detrazioni d'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1981» (2476-ter) chiedendone altresì il deferimento in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo, pertanto, il trasferimento in sede legislativa del predetto progetto di legge n. 2476-ter.

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

La rimanente parte resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente, con l'originario titolo: «Revisione delle aliquote in materia di imposta delle persone fisiche» (2476-bis) (con parere della I e della V Commissione).

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:  
Venerdì 23 ottobre 1981, alle 9:

1. - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. - *Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)

- *Relatore: Vernola.*

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)

- *Relatore: Labriola.*

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento. (doc. II, n. 5)

- *Relatore: Segni.*

3. - *Discussione della proposta di modificazione del regolamento:*

Proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis. (doc. II, n. 6)

- *Relatore: Andò.*

4. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. - Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (Approvata, in un testo unificato, dal Senato). (2452)

Bozzi ed altri - Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri - Istituzione di una ana-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

grafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI - Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri - Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri - Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- Relatore: Gitti.

5. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)  
(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

6. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

7. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)  
(Approvato dal Senato)  
- Relatore: Casini.  
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)  
- Relatore: Sinesio.  
(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)  
- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)  
- Relatore: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore*: Zolla

S. 77-B. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- *Relatore*: Picano.

S. 554. - Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- *Relatore*: Rende.

S. 1268. - Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348).

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363).

- *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- *Relatore*: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- *Relatore*: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558 - Approvazione ed esecuzione del Regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-fran-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

cese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

- *Relatore*: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

- *Relatore*: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

- *Relatore*: Sedati.

S. 1523 - Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(*Approvato dal Senato*).

- *Relatore*: Gitti.

S. 1493 - Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta (*Approvato dal Senato*). (2778)

- *Relatore*: Ciannonea.

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile. (2804)

- *Relatore*: Fusaro.

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disinguantanti. (2803)

- *Relatore*: Porcellana.

(*Relazione orale*).

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente

contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

- *Relatore*: Sacconi.

(*Relazione orale*).

S. 832 - Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*). (2506)

*Relatore*: Malfatti.

Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981. (2726)

- *Relatore*: Aiardi.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (*Secondo provvedimento*). (2785)

- *Relatore*: Aiardi.

8. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

- *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

- *Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.*

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

- *Relatore: Pasquini.*

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

- *Relatore: Pasquini.*

Contro il deputato Matrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificatamente dalla legge, ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

- *Relatore: Alberini.*

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

- *Relatore: Alberini.*

Contro il deputato Scozia, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

- *Relatori: Cassini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.*

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

- *Relatore: De Cinque.*

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del

decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

- *Relatore: Codrignani.*

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

- *Relatore: Rizzo.*

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

- *Relatore: Carpino.*

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

- *Relatore: Carpino*

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

- *Relatore: Carpino*

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

- *Relatore: Carpino.*

9. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore: Federico.*

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, con-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

cernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri - Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- *Relatore*: Gui.

PANNELLA ed altri - Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri - Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri - Norme a favore degli

appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri - Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1798)

- *Relatore*: Carpino.

10. - *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).*

**La seduta termina alle 20,55**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,5.*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La VI Commissione,

in relazione alle comunicazioni del Governo relativamente alla situazione del precariato nell'amministrazione finanziaria;

preso atto dell'urgenza di provvedere in merito, anche in relazione al richiamo effettuato dalla Corte dei conti che indica nel 31 dicembre 1981 il termine oltre il quale sia sconsigliabile continuare le assunzioni dei precari stessi mediante le attuali procedure;

considerato inoltre come il problema del precariato debba essere risolto - una volta per tutte - principalmente nello stesso interesse della funzionalità dell'amministrazione;

preso atto della situazione attuale del precariato che, secondo i dati forniti dal Governo, così risulterebbe:

1) i messi notificatori nel numero di 1.259;

2) i trimestrali assunti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, nel numero di 11.261;

3) gli assuntori di appalto di lavori connessi all'aggiornamento del catasto e loro dipendenti nel numero di 568; considerato:

che, come dichiarato dal Governo, l'utilizzazione di tale personale (che, tra l'altro, ha fornito nella stragrande maggioranza ottima prova di rendimento) si rende necessaria per l'amministrazione finanziaria nella considerazione che allo stato attuale sussistono vacanze nei ruoli organici per 16.335 unità, delle quali 1.839 saranno coperte con le assunzioni in corso già entro l'anno 1981, 2.656 unità mediante concorsi già espletati, con

le graduatorie in corso di approvazione o di formazione per i primi mesi dell'anno 1982 ed infine 2.372 con i concorsi in via di espletamento entro il secondo semestre dello stesso 1982;

che 3.623 posti sono stati accantonati per gli impiegati assunti con la legge giovanile 1° giugno 1977, n. 285, e verranno coperti non appena saranno stati espletati i relativi concorsi d'idoneità in relazione alla legge 29 febbraio 1980, n. 33, per cui restano scoperti 5.845 posti che rappresentano le effettive vacanze degli organici dell'amministrazione;

che tali vacanze riguardano da un lato 3.393 posti accantonati per l'istituzione dei centri di servizio delle imposte dirette e dall'altro si sono formate, per 2.452 posti, nel corso degli anni 1980 e 1981 a seguito dell'entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, che ha bloccato la facoltà da parte delle amministrazioni dello Stato di bandire concorsi, facoltà restituita di recente dalla legge 6 agosto 1981, n. 132. Le vacanze in questione, verificatesi tra il secondo semestre del 1980 ed il primo semestre del 1981, rappresentano il normale esodo del personale dell'amministrazione per raggiunti limiti di età, che si determina, di norma, alla media di oltre 2.000 unità all'anno, per cui nel 1982 le vacanze ammonteranno complessivamente ad oltre 7.000 unità, ivi compresi i posti accantonati per i centri di servizio;

che infine per effetto della legge 24 maggio 1970, n. 336, sull'esodo del personale, con qualifica di combattente, appartenente alle carriere esecutive (quarto livello) ed ausiliarie (secondo livello) i ruoli organici delle carriere predette, rispettivamente di 32.063 unità e 5.217 unità si sono ridotte a 26.119 e a 3.529 con un calo di posti complessivamente pari a 7.632, che per effetto della stessa disposizione di legge sono rimasti congelati e quindi indisponibili;

tenuto conto infine che presso la Commissione stessa sono in discussione provvedimenti riguardanti il personale precario dell'amministrazione finanziaria, nel-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

l'ambito della quale potrebbero trovare soluzione i problemi segnalati;

impegna il Governo

ad assumere iniziative per la stabilizzazione del suelencato personale precario con le seguenti procedure:

1) utilizzando lo strumento previsto dalla legge n. 312 del 1980, senza che vengano modificati gli esistenti organici;

2) prevedendo il passaggio nei ruoli organici, dopo tre anni di diurnistato, utilizzando sia i posti resisi liberi nei ruoli organici, sia in soprannumero, normativa, per altro, prevista dalle vigenti disposizioni;

3) prevedendo un concorso speciale d'idoneità con procedura accelerata su materia di propria esperienza per tutti gli interessati aventi la condizione di impiegato precario;

4) fissando limiti di età non superiori al 55° anno di età;

5) prevedendo il divieto di instaurare nell'amministrazione finanziaria nuove forme di precariato;

6) consentendo lo svolgimento delle stesse mansioni per le quali gli interessati sono stati assunti quali impiegati precari o di quelle conseguenti a processi formativi attuati nell'ambito della riforma dell'amministrazione;

7) al fine di non creare, in quanto possibile, situazione di particolare privilegio per i precari che potranno essere stabilizzati, eliminare il vincolo territoriale (sia esso quinquennale o decennale) di permanenza;

8) assoggettando tutto il personale dipendente al dovere della mobilità finalizzata al migliore funzionamento delle amministrazioni finanziarie.

(7-00142) « GARZIA, RUBBI EMILIO, BELLOCCHIO, CIAMPAGLIA, GIURA LONGO, LAGANÀ, PATRIA, RUBINACCI, SEPPIA, VISCARDI ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MOTETTA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza della particolare condizione in cui si trova la strada statale n. 549 di Macugnaga che, per diversi giorni all'anno (periodo inverno-primavera), vede il tratto al chilometro 24,5, in località Rio Vena, completamente ostruito da valanghe di grosse dimensioni, rendendo così impossibile il collegamento con l'importante centro turistico di Macugnaga;

b) se ritenga che, in una zona quale l'Ossola già tanto colpita dal disinvestimento industriale, ulteriori difficoltà alla sua economia complementare qual è il turismo comportino un altro prezzo troppo alto pagato dagli Ossolani;

c) se intenda pertanto intervenire onde alleggerire, almeno in parte, i già pesanti e numerosi problemi della Valle Anzasca dando disposizioni all'ANAS per la costruzione del paravalanghe di Rio Vena che, col completamento della galleria tra il chilometro 2,800 e 3,300, garantirebbero la totale transitabilità della strada statale n. 540 per tutto il periodo dell'anno, legittima aspirazione da sempre giustamente avanzata dall'intera comunità montana. (5-02554)

**DE SIMONE, DE CARO, RINDONE, POLITANO, COCCO, AMICI, SATANASSI, CARMENO, SOCOLO, CURCIO, BINELLI, BROCCOLI E ESPOSTO.** — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

che la legge finanziaria 1981 prevede uno stanziamento di 2.000 miliardi a favore della Cassa per il mezzogiorno per l'anno 1981 di cui 500 miliardi da destinare all'agricoltura;

che le « disposizioni riguardanti il Mezzogiorno » sono state prorogate fino al 30 settembre 1981 -

se non ritengano opportuno impartire disposizioni precise ed urgenti alla Cassa per il mezzogiorno perché siano sottoposte al CIPE le richieste delle autorizzazioni previste dalla legge finanziaria 1981 al fine di rendere immediatamente utilizzabile e spendibile dalle regioni la somma di lire 500 miliardi prevista per l'agricoltura meridionale e in particolare:

1) a favore dei produttori agricoli di pomodori e delle loro associazioni che hanno ottemperato agli accordi interprofessionali e alle direttive CEE;

2) per programmi di intervento a sostegno dei redditi, della produzione degli agricoltori meridionali e della commercializzazione dei loro prodotti con riferimento alle norme previste dalla legge 27 dicembre 1978, n. 984 e dall'articolo 7 della legge 2 maggio 1976, n. 183;

3) per assicurare interventi a favore delle associazioni dei produttori e delle cooperative agricole che hanno predisposto programmi, approvati dalla regione, per il trattamento fitosanitario nei settori vitivinicolo e olivicolo;

4) per la concessione di contributi in concorso interessi alle cooperative e cantine sociali per la corresponsione degli accenti ai soci conferenti di uve da vino per la campagna agraria 1981 stante il perdurare della crisi di mercato del settore viticolo e l'avvicinarsi, ormai, della prossima vendemmia;

5) per la concessione da parte delle comunità montane di un premio di insediamento o di permanenza a giovani imprenditori agricoli per contribuire così a porre un freno al degrado territoriale e socio-economico delle zone montane. (5-02555)

**BIANCHI BERETTA E SCARAMUCCI GUAITINI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere - premesso che 54 studenti stranieri, pur essendo stati riconosciuti idonei all'esame di ammissione alla facoltà

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

tà di medicina dell'Università di Pavia, non hanno potuto iscriversi né presso la suddetta sede né presso quella di Milano -:

a) quali iniziative urgenti intendano assumere al fine di ottemperare all'impegno più volte assunto, anche con varie delegazioni parlamentari, affinché le sedi universitarie del nostro paese mettano a disposizione un adeguato numero di posti per gli studenti stranieri che si trovano nella condizione di accedere alle nostre facoltà universitarie. Ancora una volta va richiamato il fatto che questi studenti non erano a conoscenza, per precise inadempienze del Ministero degli affari esteri, dei limiti posti dalla circolare di recente emanata e quindi oggi, pur avendo i titoli per essere iscritti, non possono usufruire di quello che ritengono giustamente un loro diritto;

b) se alla luce di quanto si sta verificando, non solo a Pavia, ma anche in altre città italiane, non reputino di intervenire urgentemente per modificare la circolare ministeriale che ha introdotto i limiti in vigore, in considerazione, poi del fatto che è iniziata, presso la Commissione istruzione della Camera dei deputati, la discussione per una legge organica di programmazione relativa all'ammissione e alla frequenza degli studenti stranieri alle università del nostro paese.

(5-02556)

LUCCHESI E TAMBURINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso:

che ormai da tempo l'esercizio dei collegamenti tra le isole dell'arcipelago toscano e la terraferma operato dalla società TOREMAR (Toscana regionale marittima) dà luogo ad una serie di inconvenienti a più riprese lamentati ed evidenziati dagli enti locali e dagli operatori economici;

che durante il corso di questo anno 1981, vuoi per i problemi connessi alle tabelle di armamento e di esercizio, vuoi per la rigidità degli orari di lavoro

adottati (nonché per le astensioni dal lavoro connesse ai problemi di cui sopra) la società TOREMAR ha visto un calo consistente di passeggeri, di auto e di merci, a tutto vantaggio di un imprenditore privato presente sulle stesse linee;

che la TOREMAR è una società a capitale pubblico (gruppo Tirrenia) e che il disavanzo di esercizio viene a gravare sulla intera collettività;

che tale situazione non rosea ha subito una ulteriore involuzione e peggioramento con la recente adozione degli orari invernali 1981-1982 con i quali, per quanto attiene al vettore pubblico (considerato fondamentale per l'economia dell'isola d'Elba e delle altre isole), si torna indietro di oltre 50 anni (per quasi due terzi della giornata non sono previsti collegamenti) -

quali provvedimenti il Governo intenda adottare riguardo ai problemi segnalati e per sapere se non si ritenga opportuno assumere una iniziativa immediata sulla esigenza più urgente (quella degli orari) anche al fine di restituire alle popolazioni dell'isola d'Elba e delle altre isole dell'arcipelago un minimo di fiducia nelle autorità centrali, i cui atteggiamenti verso le istanze locali lasciano adito di questi tempi a non poche perplessità.

(5-02557)

ANTONI, BERNARDINI, BELLOCHIO, GIURA LONGO E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere -

a proposito delle dimissioni del magistrato Enrico Di Nicola dal servizio centrale dei super ispettori tributari che seguono a non molta distanza di tempo quelle di altri tre super ispettori, e delle questioni e problemi che esse hanno sollevato sugli orientamenti e sul funzionamento di quel servizio; in particolare sulle affermazioni che nello svolgimento dell'attività di controllo si sarebbe inclini a subire « pressioni politiche di gruppi di potere esterni », « e mancherebbe la volontà politica di colpire gli evasori più pericolosi » -

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

il suo giudizio sul funzionamento di questo importante e delicato servizio sorto per garantire maggiore efficienza e puntualità nella lotta all'evasione, quali siano i compiti che esso svolge attualmente e quali iniziative urgenti intende adottare perché il SECIT, anche con l'eventuale assunzione delle misure che si ritenessero del caso, abbia assicurata funzionalità e rispondenza ai dettami della legge istitutiva. (5-02558)

VAGLI E BELLOCCHIO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso:

1) che il 7 ottobre 1981 si è svolto a Viareggio un incontro con il Ministro delle finanze in ordine ai problemi della nuova Manifattura tabacchi di Lucca, e in particolare al disegno di legge n. 1100 attualmente in discussione presso la Commissione finanze e tesoro del Senato;

2) che a tale incontro hanno presenziato parlamentari della circoscrizione, il sindaco di Lucca, organizzazioni sindacali e forze politiche;

3) che in quella sede sono scaturiti impegni per i due Ministeri competenti in relazione al finanziamento pluriennale della nuova Manifattura tabacchi di Lucca e precisamente di 8, 13, 4 miliardi rispettivamente per gli anni 1982, 1983, 1984;

4) che su tali impegni si è verificata la piena disponibilità del Ministro delle finanze, mentre avrebbe dovuto essere acquisita quella del Ministero del tesoro;

5) che in quella riunione si decise un incontro con il Ministro del tesoro per l'opportuna e necessaria verifica;

considerato che da quella data troppi giorni sono trascorsi senza che siano pervenute notizie in merito -

se e quali iniziative sono state assunte o si intendono assumere per adeguare il disegno di legge n. 1100 alle esigenze di ordine finanziario indispensabili per la costruzione della nuova Manifattura tabacchi di Lucca. (5-02559)

CERQUETTI, BARACETTI, BERNINI, ZANINI, LODOLINI E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che durante il 1981 il Governo si è astenuto dal presentare — come si era impegnato a fare — un disegno di legge relativo alla progettazione e allo sviluppo dell'aereo AM-X nonostante che a bilancio fosse presente una quota appositamente impegnabile per tale scopo —:

se corrisponde al vero e, se confermato, sulla base di quale autorizzazione l'aeronautica militare nel giugno 1981 ha assegnato alle aziende Aeritalia e Aermacchi la prima quota di finanziamento per la fase di progettazione e di sviluppo dello AM-X, con un preliminare di contratto di 350 miliardi di lire, di cui 120 all'Aermacchi e 230 all'Aeritalia, e ciò nonostante la cifra impegnabile sui capitoli del tesoro, ma con apposito provvedimento di legge, sia inferiore a tale somma e inoltre sia destinata a tre differenti progetti (AM-X, elicottero di marina A 109, CATRIN);

se corrisponde al vero che l'annunciato rapporto di compartecipazione della ditta brasiliana Embraer a tutte le fasi del programma, cioè compresa la produzione, sia del 28 per cento, di contro al 49 per cento dell'Aeritalia e al 23 per cento dell'Aermacchi, e se si preveda tuttavia la concessione a tale ditta straniera del progetto e della produzione di parti vitali del velivolo — come le ali, il carrello principale e numerosi componenti idraulici — anche per la quota di macchine destinate all'Italia, attribuendo così una pericolosa vulnerabilità alla produzione per il nostro fabbisogno nazionale;

se corrisponde al vero che le specifiche tecniche dell'aereo AM-X hanno subito un processo accelerato di continua sofisticazione, con un appesantimento impiantistico che va al di là di quello previsto per le originarie esigenze operative e che inoltre le parti più sofisticate dell'aereo sono oggi sottoposte allo studio di ditte straniere, mentre la relativa produzione sarà o importata o eseguita su licenza, con ciò togliendo importanza tecnologica

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

all'intero programma e rendendolo ulteriormente vulnerabile;

se corrisponde al vero che, alla data odierna, il Consiglio superiore delle forze armate non ha esaminato il programma AM-X;

quando il Governo intenda presentare l'annunciato disegno di legge e se sia del parere che lo schema di disegno di legge concernente il programma AM-X, debba essere corredato: dal parere del Consiglio superiore delle forze armate, dalle specifiche tecniche volute e da una chiara descrizione dei programmi industriali e finanziario relativi all'aereo AM-X, giustificando altresì gli inammissibili fatti compiuti a tutt'oggi verificati. (5-02560)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che con telegramma ministeriale protocollo 16885/420/ED del 29 settembre 1981 sono state date disposizioni affinché ai docenti di educazione fisica e di educazione musicale sprovvisti di titolo di studio specifico in servizio nell'anno scolastico 1980-1981 sia rinnovata la supplenza anche per l'anno scolastico 1981-1982 prima del conferimento delle supplenze annuali anche a docenti provvisti di titolo;

che ciò contrasta con il disposto dell'articolo 12 dell'ordinanza ministeriale 22 luglio 1981, il quale prevede che il rinnovo della supplenza sia subordinato alla mancanza di docenti muniti del prescritto titolo di abilitazione o di studio;

che tale disposizione deve ritenersi illegittima, perché trae origine da una norma prevista in un disegno di legge non ancora approvato, nello stesso tempo violando norme di legge vigenti;

che la intenzione di evitare inconvenienti amministrativi e possibili oneri aggiuntivi, in caso di approvazione della legge sul precariato, non può essere perseguita violando le norme di legge, ma, semmai, variando le norme della futura legge per renderle compatibili con la situazione che nel frattempo si determina a causa della doverosa osservanza della legislazione vigente -

se non ritenga necessario revocare il provvedimento, ripristinando la legalità e la certezza del diritto.

Pare, infatti, all'interrogante che disposizioni di questo genere contrastino con le norme elementari che devono presiedere al funzionamento di uno Stato di diritto, con una ripercussione del tutto negativa per quanto riguarda la fiducia dei cittadini nei riguardi delle istituzioni democratiche. (5-02561)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**RALLO, PAZZAGLIA, SANTAGATI,  
TRANTINO, LO PORTO E MACALUSO.** —  
*Al Governo.* — Per sapere -

premessi che il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ha trasferito alle regioni le competenze in materia di diritto allo studio;

premessi che fino ad oggi le regioni a statuto speciale Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige nessuna iniziativa hanno preso al riguardo e che conseguentemente le opere universitarie di dette regioni, già soffocate dalle difficoltà finanziarie, si sono venute a trovare in situazioni drammatiche con l'imminente necessità di cessare l'erogazione dei servizi, quali mense, posti letto, presalari, creando una assurda discriminazione tra gli studenti universitari delle regioni a statuto ordinario, che hanno giustamente aumentato del 30 per cento i contributi alle opere universitarie, e gli studenti universitari delle regioni a statuto speciale che stanno per essere privati di qualsiasi servizio -

quali urgenti provvedimenti intenda adottare estendendo, ad esempio, alle regioni a statuto speciale il decreto del Presidente della Repubblica n. 536 del 21 ottobre 1979 o comunque intervenendo senza frapporre indugi perché venga a cessare la discriminazione in atto e per garantire a tutti gli universitari il diritto allo studio nei fatti e non nelle vuote promesse, come oggi sta accadendo.

(4-10675)

**ZANONE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere tutte le informazioni in possesso del Governo sulla grave situazione politica in Guinea Equatoriale e per sapere se il Governo non ritenga di esprimere il suo impegno per far sì che ogni atto di arbitrio e violenza in

quel paese sia additato alla pubblica condanna.

Per sapere quali iniziative il Governo italiano abbia adottato o intenda adottare per aiutare le forze democratiche del paese africano, operanti in esilio, nel loro tentativo di stabilire ordinamenti democratici nella Guinea Equatoriale, e per aiutare le legittime aspirazioni del popolo guineano a uscire dallo stato di emergenza sociale ed economica. (4-10676)

**RENDE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risultano vere le notizie pubblicate dal giornale *La Gazzetta del Sud* di sabato 17 ottobre 1981, che ha evidenziato le insufficienze di organico e mezzi in dotazione alla forza pubblica in servizio a Cosenza dove si sta manifestando una terrificante *escalation* di violenza e criminalità. (4-10677)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia al corrente che il sommergibile *Nazario Sauro* si trova attualmente a Monfalcone presso la ditta costruttrice Italcantieri a cui è stato affidato il lavoro di riparazione dell'apparato motore soggetto già da tempo a grave avaria, intervento che richiede peraltro la complessa operazione di apertura e chiusura dello scafo resistente.

Tale circostanza, se confermata, darebbe ulteriore credito in termini perentori alle perplessità sollevate a mezzo stampa sull'efficienza e sul costo delle unità classe « Sauro », identiche tra loro e, pertanto, presumibilmente soggette ad analoghi inconvenienti reali o latenti.

In particolare risulterebbe che il sommergibile *Sauro*, nonostante l'esecuzione dei lavori di fine garanzia ultimati a La Spezia nel mese di marzo del 1981, non sia efficiente quanto ci si sarebbe dovuto attendere da un mezzo oltremodo costoso per la cui realizzazione, insieme alle altre tre unità gemelle, sarebbero occorsi circa 300 miliardi a fronte dei 20 previsti dal contratto per il solo *Sauro*. Poche le esercitazioni a cui l'unità avreb-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

be partecipato, tanto da considerare del tutto trascurabile la sua attività operativa. Molti invece gli interventi operati il cui esito, tuttavia, non avrebbe comportato risultati concreti anche perché - tra l'altro - si renderebbero necessarie modifiche e sostituzioni di alcuni componenti essenziali, quale il periscopio di esplorazione, la cui scelta non sembra essere stata delle più opportune.

A tale proposito l'interrogante ritiene di dover fare riferimento alle segnalazioni effettuate a mezzo stampa dal capitano di fregata del genio navale Alberto Febraro il quale, prima di rivolgersi all'opinione pubblica con l'intento di salvaguardare i superiori interessi nazionali anche in ordine al rilancio della « questione morale » che dovrebbe vedere responsabilmente impegnati tutti i cittadini, risulterebbe essersi appellato in più occasioni e con la dovuta riservatezza alle superiori autorità gerarchiche e politiche.

Il capitano di fregata Febraro (ufficiale a cui, nel corso della carriera, sono sempre stati riconosciuti doti di rettitudine, entusiasmo, eccellente capacità professionale specie nel settore sommergibilistico e un continuo interesse per l'individuazione di soluzioni tecnicamente valide e al tempo stesso economiche), tra le varie azioni intraprese, avrebbe inoltrato per le vie gerarchiche al Ministro della difesa un'istanza in cui chiedeva che fosse aperta inchiesta formale sulla inadeguata efficienza dei sommergibili classe *Sauro*, richiamando - inoltre - l'attenzione sul problema essenziale relativo alla sicurezza del personale di bordo.

Mentre non risulta che tale istanza abbia avuto un seguito, è invece certo che il Febraro, già trasferitosi di sede, sia stato sottoposto ad inchiesta formale, non ancora conclusa, da parte del Dipartimento militare marittimo di Taranto e colpito da « comunicazione giudiziaria » da parte della procura militare di Bari.

In particolare il capitano di fregata Febraro risulterebbe coinvolto in vicende relative alla divulgazione di notizie riservate e di diffamazione pluriaggravata nei confronti dell'ammiraglio ispettore capo

Fulvio Ruzzier, avendo indicato nello stesso un responsabile della inadeguata riuscita del programma navale di costruzione dei sommergibili *Sauro*. A tale proposito risulterebbe che dette presunte notizie riservate appaiono in vari documenti privi di qualsiasi classifica di segretezza di cui alcuni emessi dallo stesso Ministero della marina militare.

Nessuna smentita o querela, inoltre, è stata avanzata verso la stampa a proposito dei fatti citati dal Febraro, in ordine al ripristino dell'efficienza dei sommergibili *Tazzoli* e *Da Vinci* effettuato - a suo tempo - presso MARINARSEN Taranto su suo specifico suggerimento per una spesa irrisoria rispetto a quanto - pare - precedentemente preventivato da MARINARSEN La Spezia, il cui direttore generale ammiraglio Dario Paglia, coadiuvato dall'allora capitano di fregata Antonio Forgione, avrebbe indicato in due miliardi - sulla base, altresì, delle valutazioni effettuate dall'ammiraglio Ruzzier - l'onere economico necessario per procedere alle riparazioni ricorrendo ai cantieri Ansaldo (è appena il caso di rappresentare che tale preventivo, a quel tempo, andava oltre al valore stesso dei mezzi aventi attività di servizio superiori a 25 anni).

Parimenti non risultano essere state dichiarate prive di fondatezza le circolari per le quali il sommergibile *Morosini*, giudicato pienamente efficiente probabilmente perché da poco acquistato negli USA, fu invece anzitempo radiato a seguito di un controllo tecnico voluto e preteso con tenacia dal Febraro nella sua qualità di capo servizio del comando sommergibili, nonostante apposita commissione ministeriale, di cui faceva parte l'ammiraglio Ruzzier, avesse espresso - come sembra - parere opposto, giudicando la prova richiesta, anche se alla fine concessa, una inutile ed ingiustificata perdita di tempo.

Si chiede altresì di conoscere se corrisponda a verità che, nonostante le avarie e gli inconvenienti cui è soggetto, il sommergibile *Sauro* ha partecipato ugualmente alla parata navale di Napoli trasferendosi e rientrando a Taranto navigando sempre in superficie, avendo nel locale

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

quadri-elettrici temperature ambientali di oltre 40° e che detto sommergibile, prima del trasferimento a Monfalcone, abbia preso parte ad una fase di una esercitazione interalleata complessa nonostante la sua dequalificazione e le preoccupazioni che il suo precario stato di efficienza avrebbe dovuto suscitare, anche ed essenzialmente ai fini della sicurezza del personale imbarcato. (4-10678)

SANGALLI E GARAVAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali motivi impediscono il sollecito accoglimento, da parte del Dipartimento cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, del progetto di volontariato per l'India presentato dalla VISBA (Volontari Internazionali Scuola Beato Angelico), con sede in Milano.

Questo organismo, che è impegnato con un progetto di volontariato in Burundi fin dal 1966, ha iniziato lo studio per un secondo progetto in India, prendendo contatti con autorità locali e inviando sul posto un volontario. Ora la VISBA si trova nel rischio di dover rinunciare a questo secondo progetto col rientro del possibile volontario già presente da circa un anno in India, per il fatto che l'ambasciata italiana in India, probabilmente ignorando che il Dipartimento cooperazione allo sviluppo attende da essa un parere per l'approvazione, risponde che la pratica sarà esaminata solo quando il Ministero darà il parere favorevole al progetto.

Nonostante i numerosi solleciti, a tutt'oggi l'ambasciata italiana a Nuova Delhi non ha ancora espresso il parere, che il Dipartimento cooperazione allo sviluppo considera necessario per l'ulteriore corso del progetto.

Gli interroganti, nel deplorare tale assurda situazione, che, attraverso inammissibili ritardi e palleggiamenti di responsabilità impedisce di fatto la realizzazione di una iniziativa altamente meritoria, chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro intenda assumere per un positivo esito della vicenda. (4-10679)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

in relazione all'aggressione subita da don Alessandro Fiori, superiore dei padri Scolopi della provincia di Roma e preside dell'istituto parificato « Nazareno », aggressione condotta da tre giovani, il giorno 3 ottobre 1981, a Roma in piazza di Monte Gaudio presso la chiesa di San Francesco; considerato che lo stesso sacerdote avrebbe dichiarato trattarsi di aggressione a matrice politica -:

quali siano i risultati degli accertamenti effettuati e se essi abbiano consentito - in particolare - di pervenire alla identificazione degli aggressori;

di quale segno sia la matrice politica, indicata dall'agredito e/o appurata dagli investigatori, di appartenenza dei tre giovani. (4-10680)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle notizie relative alla avvenuta effettuazione, sulla portaerei statunitense *Nimitz* operante nel mare Egeo, di un intervento chirurgico sul marinaio italiano Vito Solitario, colpito da attacco di appendicite il giorno 30 settembre 1981 essendo imbarcato sulla unità della marina militare *Grado*, impegnata lontano dalle acque nazionali per la effettuazione di una esercitazione NATO -:

quale sia stata la sequenza degli avvenimenti che hanno visto il trasferimento del marinaio dall'unità di appartenenza alla sopraccitata portaerei statunitense;

quali siano le possibilità generali ed i limiti, in tempo di pace, dei servizi sanitari delle unità maggiori e di quelle minori della marina militare italiana;

se - in particolare - sia previsto o meno, quando singole (o più) unità militari maggiori o più unità militari minori operano, per periodi di non breve durata, lontano dai bacini più prossimi alle coste nazionali, l'incremento delle potenzialità dei servizi sanitari di bordo, in modo da consentire almeno l'effettuazione di interventi di *routine*, quale può essere considerato un intervento di appendicectomia. (4-10681)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione alle frequenti notizie su requisizioni e rilasci di pescherecci italiani, in particolare ad opera di nazioni della sponda nord-africana -:

le situazioni numeriche, per ciascun anno del quinquennio 1976-80 ed a tutto il 20 ottobre 1981, distinte altresì in funzione delle diverse nazioni mediterranee che vi hanno avuto parte, relative ai pescherecci nazionali requisiti ed a quelli rilasciati;

la situazione numerica, distinta per le singole nazioni che vi sono interessate, dei pescherecci nazionali che risultano ancora requisiti alla data del 21 ottobre 1981;

quale sia stato l'eventuale onere economico che lo Stato ha dovuto sostenere, per ciascun anno del quinquennio 1976-1980, per ottenere il rilascio dei pescherecci requisiti.

Per conoscere, altresì -

considerato che, in talune occasioni, dette requisizioni sono avvenute in circostanze drammatiche ed hanno comportato danni ai pescherecci, alle dotazioni di bordo ed anche agli stessi membri degli equipaggi;

alla luce delle implicazioni che detti avvenimenti inevitabilmente comportano sulle relazioni diplomatiche con i paesi che effettuano azioni di requisizione -

quale sia stata - per ciascun anno del quinquennio in esame - la presenza media di unità della marina militare impegnate in missioni di « vigilanza pesca », a favore dei pescherecci effettuanti operazioni di pesca in acque contigue alle zone pescose costiere di altre nazioni, nelle aree prospicienti Algeria, Tunisia e Libia e nel mare Adriatico.

Per conoscere infine - alla luce delle peculiarità dei compiti che le unità della marina militare sono chiamate ad espletare quando effettuano missioni di vigi-

lanza pesca, missioni che hanno comportato e comportano occasioni di incontro e di contatto con mezzi navali e aerei delle nazioni rivierasche interessate e che configurano, in concreto, vere e proprie situazioni di impiego in azioni di « polizia di sicurezza » - se non si ritenga di avviare le iniziative idonee a far sì che il trattamento economico degli equipaggi impegnati in tale tipo di missione preveda - almeno per la durata delle navigazioni ad essa finalizzate - la corresponsione di una indennità comparabile (sia per quanto ha tratto con motivazione della concessione che per quanto relativo ad entità) a quella di istituto prevista, in misura continuativa, per i membri delle forze di polizia. (4-10682)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere -

in relazione ai numerosi incidenti occorsi nel decennio 1970-1980 ad aeromobili civili in volo IFR - cioè secondo regole del volo strumentale - entro « zone di controllo » del territorio nazionale;

considerate le implicazioni, anche di ordine penale, di detti incidenti nei confronti del personale destinato al controllo del traffico aereo -

se ai compiti previsti dalle raccomandazioni ICAO (*International Civil Aviation Organisation*) di cui alle « Regole dell'aria - annessi n. 2 e n. 11 », raccomandazioni recepite nella regolamentazione nazionale (pubblicazione RAC-RS/1, al titolo « Regolamento dei servizi del traffico aereo » - edizione 1971) - documenti nei quali sono puntualmente e chiaramente espressi i « compiti dei servizi di controllo del traffico aereo » - siano stati aggiunti, in epoca successiva ed in ambito nazionale, compiti suppletivi riguardanti la responsabilità dei controllori in ordine alla prevenzione delle collisioni con il terreno da parte degli aeromobili, anche quando questi non siano sotto « guida radar » (così come definita dalla precitata pubblicazione nazionale).

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Per conoscere altresì se le commissioni tecnico-formali nominate dal Ministero dei trasporti nonché i «collegi peritali d'ufficio» nominati dalla magistratura inquirente, a seguito di incidenti aerei, inglobino o meno controllori del traffico aereo o, comunque, esperti qualificati che abbiano o abbiano avuto esperienza diretta di controllo del traffico aereo.

(4-10683)

**ACCAME.** — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'incidente accaduto il 19 ottobre 1981 quando - in località Dragona ad Acilia (Roma) - un'autovettura ha dapprima eluso un tentativo di blocco da parte di una pattuglia dei carabinieri e, dopo inseguimento, è stata bloccata da una seconda pattuglia di militi ed è rimasto ucciso - nella susseguente sparatoria - il venticinquenne pregiudicato romano Antonio Boccarusso, che era al volante dell'auto- mezzo inseguito -:

quale sia stata l'esatta meccanica dell'avvenimento;

se il primo contatto dei militi con l'autovettura sia avvenuto o meno a un posto di blocco regolarmente costituito o se sia stato accidentale;

se sia stata appurata la provenienza dell'arma rinvenuta sull'autovettura guidata dal Boccarusso e se il predetto abbia tentato o avuto occasione di impiegarla prima di essere ucciso.

Per conoscere altresì se risulti confermata la circostanza secondo la quale, durante l'inseguimento, il Boccarusso si sarebbe liberato - lanciandolo dall'auto in corsa - di un pacco contenente tre chilogrammi di eroina. (4-10684)

**CITARISTI.** — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengano opportuno mettere in grado l'ENEL di garantire il servizio elettrico alla comunità e di pagare gli ingenti debiti che tale ente ha

accumulato nei confronti di numerose aziende pubbliche e private.

Risulta infatti che l'ENEL attende da tempo i 1.800 miliardi della cassa conguaglio e che in mancanza di tali fondi l'ente rischia non solo di essere impossibilitato a proseguire nella normale fornitura del servizio elettrico, ma non può nemmeno soddisfare le aziende fornitrici, che da parecchi mesi attendono il pagamento di fatture ammontanti a centinaia di miliardi.

Se si considera il fatto che il sistema bancario non è più disposto a concedere ulteriori facilitazioni finanziarie, la sopravvivenza di numerose piccole e medie imprese, pur patrimonialmente sane, è seriamente minacciata, con gravi ripercussioni sul posto di lavoro di parecchie migliaia di dipendenti.

È pertanto doveroso, da parte del Governo, intervenire con urgenza perché tale situazione non abbia a peggiorare e a divenire irrimediabile. E l'intervento del Governo si rende tanto più urgente, in quanto alcune aziende creditrici dell'ENEL hanno difficoltà non solo a proseguire la loro normale attività, ma sono prive dei mezzi necessari per corrispondere paghe e stipendi alla fine del mese di ottobre. (4-10685)

**ESPOSTO, ANTONI, BINELLI, BERNARDINI, IANNI, DULBECCO, BELLOCCHIO, DE SIMONE, AMICI, GATTI, RINDONE, PERANTUONO, SATANASSI, BELLINI, RAMELLA, BIANCHI BERETTA, PERNICE E VAGLI.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso:

che un profondo malcontento si è ingenerato fra i produttori vitivinicoli in conseguenza di talune norme contenute nel decreto del ministro delle finanze 4 maggio 1981 per l'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 2 maggio 1976, n. 160, concernente le caratteristiche, la fabbricazione, l'importazione e l'uso di uno speciale contrassegno da applicare sui mezzi di chiusura di deter-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

minati prodotti destinati alla vendita al consumo;

che, in particolare, detto malcontento nasce da onerose e, di fatto, spesso inapplicabili prescrizioni a carico dei viticoltori per l'immissione al consumo del vino di produzione propria nonché dall'ulteriore carico burocratico sulla attività e contabilità aziendale senza per altro risolvere il problema, anche attraverso questa via, di una maggiore efficacia dei controlli per combattere il fenomeno abnorme delle frodi e delle sofisticazioni vinicole -:

qual è la loro valutazione della situazione che si è venuta a creare nelle campagne fra i produttori;

se non ritengano opportuno procedere ad un riesame di tutta questa complessa materia:

a) per ovviare alle storture e agli inutili appesantimenti dispositivi del decreto che possono rendere più difficoltosa l'attività dell'azienda diretto-coltivatrice;

b) per giungere finalmente ad una unità di impostazione e alla unificazione delle procedure e delle disposizioni per il contrassegno IVA, per la denuncia annuale di produzione con i relativi registri di carico e scarico, per la modifica dei moduli di denuncia della produzione stessa per rispondere all'esigenza della semplificazione burocratica complessiva, ma soprattutto di un reale controllo contro le frodi e le sofisticazioni vinicole;

c) per coinvolgere gli stessi produttori vitivinicoli e le loro associazioni, nonché le commissioni comunali agrarie, nella gestione degli strumenti realmente utili e necessari che si dovranno determinare. (4-10686)

ZANFORLIN. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che dalla mattina del 20 ottobre 1981 è in corso una azione sindacale particolare su scala nazionale da parte di funzionari dell'UTIF (Uffici tecnici imposte di fabbricazione) per il mancato pagamento della in-

dennità di trasferta (da circa 4 mesi) che provoca la impossibilità di svolgimento della normale attività produttiva per le aziende industriali soggette a controllo fiscale da parte dei precitati uffici.

L'azione sindacale si concretizzerebbe nella astensione dalla normale missione dei funzionari presso i vari stabilimenti ai quali viene così a mancare la necessaria operazione di accertamento per l'uscita dei prodotti soggetti all'imposta di fabbricazione.

Se perdura questa situazione, si ha notizia che lo stabilimento della FRAGD di Castelmasa (Rovigo) si vedrà costretto a sospendere l'attività lavorativa dalle ore 20 di oggi 22 ottobre alle ore 20 di lunedì 26 ottobre.

Gli zuccherifici di Lendinara e di Porto Tolle (Rovigo), in lavorazione stagionale, prevedono la sospensione dell'attività da sabato 24 ottobre e contestualmente provvederanno a formalizzare le pratiche per la richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni.

L'interrogante chiede di conoscere quali immediate iniziative i Ministri delle finanze e del lavoro intendano adottare per evitare i gravi danni alle attività economiche e alla occupazione se perdura la azione sindacale in corso in questo particolare delicato momento, in ispecie per le citate attività di trasformazione dei prodotti agricoli. (4-10687)

ZAMBON, PELLIZZARI E MENEGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per erogare i contributi in favore di alcuni consorzi di difesa dalle calamità atmosferiche istituiti ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 364.

Gli interroganti fanno presente che le somme pagate dai consorzi, quali interessi sulle anticipazioni ottenute dagli istituti bancari, stanno di fatto annullando l'intervento finanziario previsto dalla succitata legge.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Rilevano inoltre che, stante il permanere della restrizione creditizia, i consorzi saranno impossibilitati a pagare i premi, di prossima scadenza, concordati con le compagnie assicuratrici; di conseguenza non potranno in alcun modo raggiungere gli scopi sociali. (4-10688)

**COLOMBA, BARACETTI, MIGLIORINI E CUFFARO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Gemona del Friuli è sede di prefettura;

il comune stesso, nell'ambito del processo di ricostruzione, ha provveduto alla stesura del progetto di sede definitiva della pretura, distrutta dagli eventi sismici del 1976, per la realizzazione della quale il finanziamento è assicurato;

la pretura di Gemona non ha un titolare -

quando il Ministro intenda bandire il concorso nazionale che porti alla nomina del pretore titolare della sede di Gemona del Friuli, in modo da non vanificare l'impegno delle amministrazioni locali e le aspettative delle popolazioni interessate. (4-10689)

**ZOPPETTI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà messa in pagamento la pensione di guerra intestata a Beatrice Tommaso, in favore di Beatrice Maria, nata il 5 marzo 1919, con iscrizione n. 5486581.

L'interessata abita a Cerro Maggiore (Milano), è stata giudicata inabile a qualsiasi lavoro il 24 marzo 1977, e il padre della richiedente risulta deceduto il 19 aprile 1973 in Torremaggiore (Foggia). Quindi sono più di otto anni che la Beatrice Maria attende quanto le è stato riconosciuto ed è in suo diritto. (4-10690)

**BOATO, BALDELLI E CICCIONESSE-RE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) in relazione alle notizie concernenti l'avvenuta conclusione, alla data

del 13 ottobre 1981, dell'inchiesta formale riguardante un primo gruppo di sedici ufficiali in servizio attivo inquisiti quali presunti affiliati alla loggia massonica Propaganda Due (P2), se risponda al vero che in seguito « all'indagine preliminare » condotta dall'ammiraglio Luigi Tomasuolo sarebbe risultata comprovata la appartenenza di dieci ufficiali superiori alla suddetta loggia e che, considerata la buona fede dei predetti, si riterrebbe opportuno limitare i conseguenti provvedimenti alla irrorazione della sola sanzione disciplinare di corpo mentre per i rimanenti sei, « a carico dei quali non sarebbero emerse prove univoche ed attendibili sulla loro effettiva adesione ed appartenenza alla suddetta organizzazione », sarebbe stato proposto il proscioglimento da ogni addebito;

2) se prima di adottare un così blando provvedimento si sia considerato che tra i suddetti sei ufficiali vi erano un capo dei servizi di sicurezza ed un ufficiale superiore del SID impiegato di frequente del servizio nei vari scali marittimi nazionali per facilitare le operazioni d'imbarco e spedizione di merci per conto di particolari società;

3) quali considerazioni e/o situazioni oggettive abbiano indotto ad anticipare la conclusione dell'indagine disciplinare istruttoria in maniera incompleta ed affrettata di questo primo nucleo di ufficiali, tenuto anche conto che essa è avvenuta prima del cambiamento del capo di stato maggiore della marina e che l'ammiraglio Tomasuolo, richiamato espressamente in servizio, sembra non sia stato affiancato da alcuno nel suo incarico di inquisitore ed abbia quindi agito in isolamento senza quelle garanzie di legittimità che i principi informatori della legge n. 382 hanno stabilito istituendo degli organi giudicanti collegiali;

4) se il Governo ritiene opportuno che lo stesso ufficiale ammiraglio sia incaricato della conduzione della presente inchiesta e faccia parte, come membro, del collegio di disciplina chiamato a giudicare l'ammiraglio Casardi, il generale Maletti, il colonnello Viezzer ed il capi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

tano La Bruna del SID per i fatti connessi con la nota vicenda della sparizione di un *dossier* del SID;

5) considerato che la gran parte degli ufficiali inquisiti è accentrata presso gli organi centrali delle forze armate, quali misure siano state poste in atto per salvaguardare l'organizzazione militare dal ricostituirsi di vecchi « potentati » e se sia stata stabilita una data di prevedibile termine del procedimento istruttorio verso i circa centocinquanta rimanenti ufficiali inquisiti quali possibili « piduisti ».  
(4-10691)

MACIS E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere, in virtù dei poteri di vigilanza attribuiti dalla legislazione vigente, per porre fine alla situazione di paralisi del Consiglio dell'ordine dei geometri della provincia di Cagliari che non svolge alcuna attività dal 25 marzo 1981, con grave danno degli iscritti e di coloro che aspirano all'iscrizione a quell'Ordine professionale.

(4-10692)

GRIPPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere -

premessi che il raccordo stradale Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti è in costruzione da vari anni, e che per costruire il solo tratto Viterbo-Vitorchiano di chilometri 8,400, sono occorsi 4 anni e mezzo, così come ha affermato il sindaco di Viterbo nel convegno tenutosi in settembre presso la sede dell'amministrazione provinciale di Viterbo, al quale sono intervenuti tutti gli amministratori dei territori attraversati dalla nuova arteria, per cui il termine dei lavori e l'apertura al traffico si possono prevedere per una data non molto prossima:

tenuto presente che l'ANAS preposta alla gestione degli appalti e alla realizzazione dell'intera opera dichiara, in ordine alle caratteristiche che dovrà avere

la nuova arteria, che non è ancora intervenuto il decreto ministeriale di classificazione, per cui non è in grado di esaminare, istruire e definire le richieste di accesso presentate da ditte frontiste che gestiscono imprese di vario genere, o soltanto impianti produttori di servizi destinati all'assistenza di automobilisti in transito;

considerato che, allo stato dei fatti, sarebbe utile e produttivo che il Ministero dei lavori pubblici provvedesse alla necessaria classificazione della strada, anche per consentire all'ANAS di prevedere e realizzare le necessarie opere di completamento, ovviamente diverse in conformità dei vari tipi di strada;

considerato che la necessaria classificazione dell'arteria consentirebbe parimenti all'ANAS di definire le istanze di accesso, e quindi di contenere entro limiti modesti il contenzioso amministrativo che, nell'attuale stato di incertezza, è destinato ad aumentare, con riflessi economici negativi, non trascurabili sotto il profilo della spesa globale dell'opera -:

quale previsione reale si può fare in ordine ai costi e ai tempi per il completamento del raccordo Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti, e quali tratti dell'arteria potranno essere aperti al traffico in tempi ravvicinati;

se non ritenga opportuno emettere con la necessaria urgenza il decreto di classificazione della nuova strada, al fine di definire le caratteristiche costruttive e la funzione economico-sociale dell'opera, tenendo presente la maggiore utilità a vantaggio delle popolazioni interessate;

quali disposizioni immediate intenda impartire all'ANAS per evitare o eliminare danni alle imprese che abbiano presentato domande di accesso sulla nuova strada, specialmente per quelle che in seguito alla costruzione di essa abbiano dovuto interrompere, o ridurre, la loro attività lavorativa in conseguenza della sovrapposizione della nuova sede stradale su quelle delle precedenti strade statali e provinciali.  
(4-10693)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere se siano al corrente dello stato di grave disagio in cui si trovano le amministrazioni comunali delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia a causa dell'avvenuto invio da parte dell'ENEL di fatture riportanti le utenze private di cittadini provvisoriamente alloggiati in prefabbricati a seguito dei noti eventi tellurici del 1976 per consumi riferiti a « seconda abitazione » in applicazione del punto D) del provvedimento 71/1979 del CIP pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 1980.

Considerata l'assurdità di tale applicazione che vede di fatto equiparati i cittadini terremotati alloggiati in un prefabbricato ai proprietari di due e più case di abitazione, l'interrogante auspica un provvedimento urgente di deroga al disposto di cui al punto D) della norma di applicazione del provvedimento n. 71/1979 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 1980 al fine di poter tranquillizzare i cittadini e le amministrazioni comunali delle zone terremotate del Friuli. (4-10694)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga di assumere iniziative affinché venga stanziato un congruo contributo per il restauro della Chiesa di San Bernardo dei Ceci a Casalborbone (Torino), nel cui interno si trova un magnifico affresco che ricorda l'immagine del Santo e dove per il passare del tempo l'umidità ha rovinato l'edificio. (4-10695)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - dopo la petizione popolare promossa ad iniziativa del sindaco di Desana (Vercelli) per la carente erogazione di energia elettrica e le troppo frequenti interruzioni -

se è a conoscenza che a Desana si verificano continui e ripetuti arresti di fornitura di energia elettrica da parte dell'ENEL anche per cause non sempre dovute ad agenti atmosferici, determinando disagi e danni per il deterioramento degli alimenti nei frigoriferi, il mancato funzionamento degli impianti artigianali e l'inevitabile conseguente mancanza di erogazione di acqua potabile e l'arresto delle centraline termiche nel periodo invernale negli uffici pubblici e nelle scuole non soltanto nell'anno 1981, ma anche negli anni precedenti.

Per sapere se non ritenga di chiedere che l'ENEL riveda in tempi brevi la linea di distribuzione elettrica a cui il comune di Desana è collegato assumendo i necessari provvedimenti per evitare il ripetersi dell'inconveniente.

Per sapere infine se sia a conoscenza che anche in alcuni comuni limitrofi a Desana, come Ronsecco e Tricerro, si verificano ripetute interruzioni del servizio dell'ENEL così essenziale per la vita e l'attività delle popolazioni. (4-10696)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto dichiarato dall'assessore allo sport presso il comune di Biella, secondo il quale il progetto del palazzetto dello sport di Biella « dorme » in qualche cassetto della regione Piemonte, e se è vero che dal 1979 si attende l'inizio dei lavori, come anche la realizzazione del campo da tennis allo stadio La Marmora di Biella, dove verrà anche rifatta la pista d'atletica. (4-10697)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il treno che parte ogni giorno da Domodossola alle 5,50 ed arriva alla stazione di Torino-Porta Nuova attorno alle 9 è costituito da cinque vetture che trasportano non più di 400 viaggiatori, mentre nel tratto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

Omeogna-Novara, durante il periodo scolastico, il treno trasporta 700 persone stipate nei corridoi e nei piccoli spazi adiacenti ai gabinetti ed in particolar modo a Borgomanero, dove il convoglio giunge alle 7,24, e dove cercare un posto a sedere è una cosa impensabile: per nove mesi di fila (dalla metà di settembre agli inizi di giugno) decine di studenti, operai ed impiegati prendono d'assalto il treno che arriva alle 7,46 a Novara in tempo per raggiungere la scuola ed il lavoro;

se ritenga valida la soluzione più semplice di fare aggiungere un'altra vettura alle cinque già in servizio ad Omeogna o a Borgomanero;

infine, se ritenga che un'altra soluzione potrebbe emergere dal fatto che, dato che da alcune settimane sono iniziati i lavori per dotare i convogli viaggianti su questa linea di riscaldamento elettrico, automaticamente verrebbe eliminato il «carro riscaldatore» che, una volta soppresso, potrà essere rimpiazzato da una vettura passeggeri. (4-10698)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo che il 12 settembre 1981 sulla strada statale che attraversa Suna Alta a Verbania (Novara), un altro incidente mortale ha allungato la lunga lista di persone morte, per l'insicurezza che tale strada comporta - se ritenga di invitare l'ANAS e le altre autorità competenti in materia a rendere più sicuro questo tratto di strada che ormai da anni inquieta gli abitanti di questo tranquillo quartiere di Verbania, e se ritenga di far diminuire ulteriormente la velocità consentita e fare effettuare una maggiore vigilanza per creare una maggiore prudenza degli utenti della strada.

(4-10699)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che da qualche anno due cavalletti con le strisce rosse e bianche, come segnale di pericolo, fanno bella mostra di sé lungo la strada della Valle Cannobina

(Novara) nei pressi di Ponte Spoccia perché la strada sta cedendo e fino ad oggi non si è ancora provveduto ad eliminare le cause del pericolo. (4-10700)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - dopo che i cavalli di San Marco sono stati esposti a Milano in una mostra che sta mietendo un incredibile successo con 70 mila visitatori paganti in dieci giorni, più le migliaia di studenti per i quali l'ingresso è gratuito, con la sponsorizzazione della società Olivetti -:

se sia vero quanto dichiarato dalla società Olivetti che ha sponsorizzato la mostra dei cavalli di San Marco, che cioè essa non è stata allestita a Torino, che poteva vantare qualche diritto di precedenza su Milano, in quanto nessuna autorità pubblica di Torino si è fatta viva, mentre invece ci sono state pressioni perché la mostra si facesse a Napoli e a Venezia e per ragioni di opportunità si è optato per Milano, dato che le autorità locali avevano da tempo dichiarato la loro disponibilità per allestire la esposizione ed avendo seguito passo a passo la lunga rinascita della quadriglia;

infine, se sia vero che in questi giorni la città di Torino avrebbe richiesto di esporre ancora i cavalli di San Marco prima che i celebri cavalli siano sistemati definitivamente a Venezia, avendo capito finalmente che ciò produrrebbe maggiori vantaggi rispetto ad iniziative magari raffinate, di sicuro costose, ma di scarsa presa sul pubblico. (4-10701)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere:

se ritengano urgente che sia pubblicizzata la mappa dei parcheggi che il comune di Torino ha realizzato espressamente per gli invalidi alle gambe e riservati alle loro vetture, se munite del relativo contrassegno rilasciato dal comune

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

stesso, rendendo noto che tali zone contrassegnate non devono essere assolutamente occupate dal mezzo di trasporto di cittadini aventi deambulazione normale;

se ritengano auspicabile, anche nel comune di Torino, la moltiplicazione di simili spazi riservati, specie in via Zuretti dove è ubicato l'ospedale CTO, e in ragione di uno spazio ogni isolato lungo le vie di maggiore traffico. (4-10702)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quali circoscrizioni consolari della Repubblica federale tedesca ed a quali enti ed istituti è stato dato il riconoscimento di validità dei corsi serali di preparazione agli esami di licenza media per lavoratori emigrati. (4-10703)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del conflitto esistente fra l'ICE (Istituto nazionale per il commercio estero) ed i propri dipendenti residenti all'estero, in quanto il personale inquadrato dal 1° ottobre 1973 attende ancora l'adeguamento deliberato dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, e quello assunto dopo il 3 aprile 1975 è ancora in attesa della definizione della posizione giuridica nell'ambito dell'amministrazione;

quando si pensi di porre fine alle lungaggini burocratiche in parte causa dei malumori dei dipendenti all'estero dell'ICE che si traducono in autentiche ingiustizie nei confronti di questi lavoratori. (4-10704)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esatto ammontare della pensione di reversibilità (certificato n. 3201554) della signora Elli Sciascia, vedova di un impiegato del consolato generale d'Italia di Berlino ovest, e i motivi per cui la titolare da molti mesi non la riceve. (4-10705)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia permesso agli insegnanti italiani delle scuole europee rimanere in servizio all'estero oltre i sette anni normalmente prescritti per l'incarico. (4-10706)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che le circoscrizioni consolari hanno competenze, come provveditorato agli studi, su territori vastissimi che non possono essere paragonati a quelli metropolitani - come mai ai supplenti incaricati e residenti spesso a centinaia di chilometri dalle sedi scolastiche, e con incarichi a volte anche solo di quindici giorni, non vengano riconosciute le spese di viaggio che decurtano sensibilmente la remunerazione e, a parità di lavoro con il titolare, se ciò non rappresenti una evidente ingiustizia. (4-10707)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che prossimamente le tariffe ferroviarie aumenteranno del 10 per cento con l'effetto, oltretutto, di concorrere all'aumento del tasso di inflazione e di sollecitare ulteriori opzioni verso altre forme modali di trasporto sia privato sia pubblico -:

se risponda a verità che gli introiti programmati a seguito degli aumenti ascendono a 145 miliardi di lire dei quali 90 proverranno dal settore passeggeri e 45 da quello delle merci;

se risponda a verità che circa il 45 per cento dei viaggiatori sia beneficiario di tariffe ridotte o di passaggi gratuiti e che il minor introito realizzato dalle ferrovie nel 1979, considerando una diminuzione degli incassi nella misura media del 30 per cento a causa delle dette agevolazioni, si sia aggirato sui 250 miliardi di lire;

se risponda a verità che se, a seguito degli aumenti tariffari del settembre 1980, tutti i viaggiatori avessero corrisposto il prezzo intero del biglietto di viag-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

gio, nelle casse delle ferrovie dello Stato sarebbero entrati 275 miliardi di lire in più;

se risponda a verità che pertanto, con la riduzione delle fasce di agevolazione o comunque con la loro minore incidenza, non sarebbe stato necessario stabilire ulteriori aumenti tariffari che si traducono in un onere reale soltanto per i viaggiatori che non usufruiscono di alcuna agevolazione;

se si intenda pertanto rivedere, in tale quadro, l'intera manovra tariffaria anche per quanto riguarda il pericolo di disincentivazione del traffico merci che, nella modalità di trasporto ferroviario, deve trovare spazi di ulteriore sviluppo e che sono, oltretutto, in linea con una seria politica di funzionalità del trasporto e di risparmio energetico. (4-10708)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se sia esatto che la Sud Leasing spa per sue esigenze napoletane o per necessità della sua filiale di Napoli, faccia spesso ricorso a liberi professionisti (avvocati, procuratori, notai, ingegneri, geometri, commercialisti, ragionieri, periti e consulenti) che non fanno parte del suo organico;

considerato che la Sud Leasing spa è caratterizzata dalla natura pubblica del socio di maggioranza LOCAFIT che possiede il 57 per cento delle azioni e che — a sua volta — ha un pacchetto azionario costituito dalla partecipazione della Banca nazionale del lavoro (85 per cento) e della EFIBANCA (15 per cento) aventi natura pubblica, se ritenga opportuno che tali liberi professionisti (di cui si chiede di conoscere i nominativi ed i criteri con i quali siano stati sin qui scelti) di cui la Sud Leasing attualmente si serve siano soggetti ad avvicendamenti mercé rotazioni segnalate dai rispettivi ordini professionali, non potendo consentirsi, allorché la partecipazione al capitale di un'azienda sia costituito in via maggioritaria dall'azionista pubblico, che venga

poi « privatizzata » la scelta dei liberi professionisti cui far ricorso, in danno del diritto di tutti ad una equa distribuzione degli incarichi professionali, specie quando essi non richiedano elevate qualità specialistiche. (4-10709)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione nella quale si trova, a Roma, l'« Asilo della patria » che, nato come preventorio antitubercolare, è poi stato utilizzato come istituto dove trovano assistenza circa settanta bambine, provenienti da famiglie « scardinate o sconvolte » (madri dedite alla droga, arrestate per vari motivi, ecc.). Grazie alle strutture preesistenti e all'impegno, davvero ammirevole, del personale tutto, le bambine hanno trovato e trovano nell'istituto un ormai raro ambiente di serenità e di conforto. Eppure, la regione e il comune di Roma ritardano il pagamento delle rette (in pratica, bloccano; perché esse non arrivano per la prima da oltre un anno, per il secondo da dieci mesi) benché esse siano incredibilmente basse (6.000 lire al giorno per ogni bambina!), sicché l'« Asilo della patria » vive in condizioni di indegenza economica e, al suo interno, non si sa più come riparare taluni guasti, vecchi e meno vecchi (pavimenti in via di sfascio, taluni bagni che sono diventati inagibili, ecc.).

Per conoscere, dunque, tutto ciò premesso, se si intenda avviare — tramite la prefettura di Roma — una severa inchiesta che, rimuovendo le cause che stanno portando alla paralisi dell'istituto e assicurandone, anzi, il potenziamento, precisi specificamente le eventuali responsabilità del consiglio di amministrazione (di cui l'interrogante chiede di conoscere, con nomi e cognomi, la composizione), organismo di nomina partitica che poco o nulla ha fatto per fronteggiare la situazione e, anche tramite la nomina di un commissario prefettizio, eviti il tracollo di una così benemerita istituzione. (4-10710)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere in quale modo e con quali scelte, doverose e coraggiose, il Governo intenda far fronte alla gravità della situazione generale italiana, così descritta nell'articolo di fondo « L'acqua alla gola » del quotidiano *La Stampa* di giovedì 15 ottobre 1981:

« Tutto il sistema industriale appare lesionato: le ditte che lavorano per l'ENEL non possono più saldare i salari, l'ENEL stesso è alla ricerca affannosa di 1.000 miliardi destinati alternativamente o a pagare i dipendenti o i fornitori di olio combustibile per far marciare le centrali; nel settore metalmeccanico si prevedono 500 mila lavoratori in cassa integrazione, un numero crescente di imprese non pagano più i contributi INPS e non riversano le trattenute IRPEF, le banche tamponano le situazioni in crisi distogliendo i finanziamenti destinati alle aziende sane, il denaro di conseguenza è sempre più caro ed è reso sempre più caro dallo Stato che per alimentare il deficit pubblico (la legge finanziaria con i famosi "tagli" è ancora *sub judice* al Parlamento) rastrella i risparmi con interessi crescenti, il cui rimborso tocca la vertiginosa cifra di 21.000 miliardi annui ». (3-04955)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

in relazione alla recente iniziativa (doverosa, intelligente ed anche coraggiosa) del Ministro dei trasporti per una inchiesta-studio sulla assurda situazione agitato-sindacale, per la quale i costosissimi impianti dell'aeroporto di Fiumicino finiscono con l'avere un bassissimo reddito,

con danno e rabbia dei milioni di passeggeri in gran parte stranieri e turisti; e con danno gravissimo di tutta l'economia nazionale;

considerato che l'estate scorsa si arrivò, sotto la spinta responsabile dei dirigenti della società Aeroporti di Roma, ad un « accordo sindacale » che avrebbe dovuto regolare e garantire tutte le attività di lavoro, nei vari settori necessari per la vita dell'aeroporto;

considerato che ora, invece, contro gli interessi generali del paese e contro gli stessi accordi sindacali, si sta sviluppando una micro-conflittualità (che l'interrogante ritiene vera e propria opera di sabotaggio) e per la quale, come si apprende dai giornali, « venti uomini che non vogliono cambiare reparto » sono capaci, con la loro ingiustificata astensione dal lavoro, di recare danni per miliardi;

considerato che l'aeroporto di Fiumicino, oltre che essere di gran lunga il più importante d'Italia è, sul piano internazionale, un aeroporto (per la sua posizione geografica e per le sue condizioni climatiche) in condizioni di avere ancora maggiore sviluppo di traffici, soprattutto di passeggeri a tutto vantaggio dell'economia nazionale (mentre le sue disfunzioni creano enormi danni, a catena) -

se gli organi competenti non abbiano ritenuto o non ritengano doveroso reagire a questo vero e proprio « sabotaggio », anche sul piano penale con denunce alla autorità giudiziaria. (3-04956)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia l'opinione e quali siano i concreti e doverosi propositi del Governo in relazione alle questioni trattate con indiscussa competenza tecnica e morale dall'ex parlamentare ed ex presidente della Corte costituzionale Paolo Rossi, nell'articolo « A testa bassa » pubblicato su *il Giornale* di martedì 8 ottobre 1981, su alcuni attuali, gravi problemi della giustizia in Italia.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

In particolare, l'interrogante fa riferimento alla parte dell'articolo nella quale si afferma l'assoluta necessità di affrontare coraggiosamente il problema cruciale delle « case di pena », « separandole dalle carceri giudiziarie » e rendendosi conto che « occorreranno tempo, volontà indefessa, stabilità di orientamento governativi, spirito realistico ».

« Le carceri - prosegue l'articolo - non giovano minimamente alla rieducazione dei condannati, come pur vorrebbe l'articolo 27 della Costituzione, ma bisogna almeno, a qualunque e con qualunque spesa o costo, che non siano luogo di violenza, corruzione, libidine violenta e disperazione. Ci vogliono aria e spazio, ambienti per il lavoro, locali per separare gli elementi incoercibili o per salvare i più deboli, vittime delle altrui prepotenze e sevizie.

(3-04957)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere a quanto siano valutabili i danni in miliardi prodotti dagli incendi nei boschi nella stagione primaverile ed estiva del corrente anno, danni che secondo alcune valutazioni dovrebbero di gran lunga aver superato i 30 miliardi stimati nel 1980 su una superficie in ettari superiore ai 46 mila ettari dello stesso anno.

Considerato il livello dei danni valutati ormai in almeno 30-40 miliardi annui, che comportano spese di ripristino sui 60-70 miliardi annui, l'interrogante chiede di sapere se non sia non soltanto doveroso per ragioni di sicurezza ma anche convenientissimo sul piano strettamente economico, potenziare « con qualche miliardo di spesa » le attrezzature fisse e mobili della protezione civile, al fine soprattutto di un rapido avvistamento dell'incendio (« l'incendio avvistato in tempo non scappa »).

Naturalmente si tratta anzitutto di organizzare in modo coordinato, e soprat-

tutto di garantire l'impiego unitario - nel quadro della generale protezione civile - dei mezzi sia delle regioni sia del Corpo forestale. (3-04958)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non si ritenga opportuno, considerato il limitato (anche se non irrisorio) successo dei primi provvedimenti in materia, estendere le agevolazioni ferroviarie della « Carta » per gli ultrasessantenni, elevando la percentuale della riduzione, e portandola anche fino al 70 per cento.

L'interrogante crede di poter fare notare che - con la concessione già decisa e con sostanzioso allargamento proposto con la presente interrogazione - non soltanto si andrebbe incontro in misura molto più tangibile alle esigenze e ai desideri degli anziani ma, sicuramente, si farebbero anche gli interessi della amministrazione ferroviaria, che acquisterebbe nuovi viaggiatori e maggiori utilizzazioni.

(3-04959)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere, anche con riferimento al problema del famoso gasdotto dalla Siberia all'Europa (che dovrebbe essere costruito a spese dei paesi europei pur interessando nella quasi totalità dei suoi 5.000 chilometri di lunghezza esclusivamente il territorio russo, e consistente quindi in pratica in una « opera interna » al territorio e agli interessi dello Stato sovietico) - se il Governo non intenda per ora intervenire, ed in quale modo, per garantire una equa utilizzazione del gasdotto sottomarino realizzato dall'ENI tra l'Algeria e la Sicilia (che dovrebbe entrare in funzione nei prossimi mesi), e per il quale l'Algeria sta creando grandi difficoltà, chiedendo per il gas un prezzo circa doppio di quello inizialmente pattuito.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

L'interrogante fa osservare che, pur dovendosi insistere in modo netto per il rispetto delle condizioni inizialmente patuite, rimane in ogni caso da preferire e da potenziare questa fonte di rifornimento anche perché, ovviamente, « scherzi del genere » potrebbero facilmente ed ovviamente ripetersi, e con ben maggiori danni e minori possibilità di recupero, nella ipotesi di un rifornimento attraverso il gasdotto russo. (3-04960)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

se corrispondano a verità i fatti ricordati in una lettera a firma Eugenio Guarino pubblicata da *il Giornale* di domenica 13 settembre 1981, secondo i quali il giornale italiano *l'Unità* avrebbe pubblicato il 10 agosto 1945, a commento del primo bombardamento atomico nella storia dell'umanità, un articolo dal titolo « Al servizio della civiltà »; ed il 30 agosto 1961, mentre a Ginevra erano in corso negoziati per un trattato di « interdizione controllata degli armamenti nucleari », sarebbe stata l'Unione Sovietica a rompere la tregua effettuando una serie di circa 50 esplosioni atomiche;

se il Governo — anche da questi riferimenti e richiami — non si ritenga confortato nella linea, realistica, del Governo stesso sui problemi dei difficili equilibri degli armamenti (ovviamente non rinunciabili ai fini della pace) e che occorre oggi ristabilire. (3-04961)

BIANCO GERARDO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, FUSARO, SEGNI, GRIPPO, DE CINQUE, RUSSO FERDINANDO, MASTELLA, STEGAGNINI, CAPPELLI, LAMORTE, SILVESTRI, ZUECH, COSTAMAGNA, CITARISTI E PADULA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie ed informazioni sul barbaro assassinio, avvenuto nella mattinata del

21 ottobre 1981 nei pressi di Acilia, del capitano Francesco Straullu e dell'agente Ciriaco Di Roma della pubblica sicurezza e sui risultati dell'indagine in corso.

In particolare, per conoscere quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per identificare e catturare gli assassini e per garantire una seria ed adeguata tutela alle forze dell'ordine e a quanti prestano la loro opera nella lotta contro la criminalità politica e comune. (3-04962)

NAPOLITANO, PAJETTA, ALINOV, BARACETTI E BOTTARELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere:

a) quale sia la valutazione del Governo in merito alle allarmanti dichiarazioni rese dal presidente degli Stati Uniti circa l'ipotesi di una guerra nucleare « limitata » che — esplicitamente — considera concreta la prospettiva di esporre il continente europeo all'olocausto atomico;

b) quali iniziative il Governo assumerà in sede NATO per respingere, anche in ipotesi, una siffatta strategia che comunque stravolgerebbe nello spirito e nella lettera il patto di alleanza con gli Stati Uniti sottoscritto dall'Italia e da altri paesi europei;

c) se il Governo non ritenga che, anche in relazione alle suddette dichiarazioni, esso debba adottare — urgentemente e in stretta cooperazione con gli altri governi europei interessati — iniziative politiche e diplomatiche volte a conseguire, attraverso il negoziato est-ovest sulle armi nucleari di teatro, la soluzione del livello zero da ambo le parti.

Gli interroganti sottolineano come in rapporto a ciò appaia ancora più necessario da parte dell'Italia riesaminare il problema dell'allestimento della base di euro-missili a Comiso. (3-04963)

SPATARO, OCCHETTO E LA TORRE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a) da lungo tempo vengono denunciati da parte di docenti, padri di fami-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

glia e da diversi parlamentari mediante interrogazioni, episodi e comportamenti anomali e di sospetta corruzione inerenti taluni aspetti della gestione dell'Istituto superiore di educazione fisica (ISEF) di Palermo e che in seguito ad alcune di queste denunce la magistratura palermitana ha avviato procedimenti giudiziari a carico di numerosi docenti-dirigenti dell'istituto, direttore in testa;

b) motivi di protesta e di forte malcontento si sono diffusi anche a seguito del recente concorso di ammissione per l'anno accademico 1981-1982 a conferma dell'impressione che l'ISEF più che un istituto di educazione fisica sia stato, gradualmente, trasformato in un carrozzone clientelare e in un formidabile centro di potere e di corruzione;

c) nonostante le ripetute e documentate denunce le autorità di Governo preposte al controllo di gestione, fra cui il Ministero della pubblica istruzione, non hanno manifestato una seria volontà di fare piena luce su quanto denunciato e di riportare ordine e correttezza nella gestione dell'ISEF di Palermo -:

1) quali interventi ispettivi amministrativi sono stati effettuati sugli atti sottoposti a denuncia e quali misure cautelative sono state assunte nei riguardi delle persone incriminate dalle inchieste giudiziarie in corso; e, in caso negativo, per quali motivi tali interventi non sono stati effettuati;

2) se si ritiene di dovere intervenire subito con misure appropriate al fine di chiarire tutti gli aspetti anomali della gestione ISEF e per colpire amministrativamente gli eventuali responsabili di atti e comportamenti illeciti e restituire l'istituto ad una sana gestione. (3-04964)

SPATARO. — *Ai Ministri della marina mercantile, della difesa e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi urgenti si intendano adottare al fine di andare incontro alla popolazione dell'isola di Liosa (Agrigento) da molti giorni privata dei normali collegamenti marittimi a causa

del perdurante sciopero delle navi in servizio su quella linea.

In particolare, si chiede di conoscere:

a) come s'intenda rifornire gli abitanti disagiati delle necessarie scorte di vettovaglie ed altri generi di prima necessità;

b) se si pensi di mettere a disposizione degli elicotteri per i casi più gravi già manifestatisi fra i cittadini ammalati e bisognosi di trasferimento per cure;

c) se s'intenda provvedere all'invio di una nave capiente ed idonea al collegamento, tenuto presente che il dragamine messo a disposizione, oltre ad essere in avaria, non è dotato di posti letto e di cuccette e di quel minimo di *comfort* necessario per il trasporto di persone.

(3-04965)

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la data prevedibile della presentazione del disegno di legge per la perequazione delle pensioni dei pubblici dipendenti con effetto dal 1° gennaio 1981, il cui testo risulta già trasmesso dal Ministero per la funzione pubblica sin dal 16 giugno 1981 alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero del tesoro e al Ministero del bilancio e programmazione economica per il concerto e per l'indicazione della necessaria copertura.

Al riguardo l'interrogante ritiene opportuno sottolineare: che trattasi di una parziale e urgente perequazione delle pensioni dei pubblici dipendenti, scaturita dai lavori della commissione Colletti in ossequio al punto ottavo del protocollo Giannini (atti Senato 11 luglio 1980 in sede di esame del disegno di legge n. 813 divenuto legge 11 luglio 1980, n. 312); che il provvedimento di che trattasi riveste un carattere di estrema urgenza per attenuare le gravissime ed ingiuste distanze economiche che stanno mensilmente subendo i pensionati pubblici cessati dal servizio sin dal 31 dicembre 1978, per i quali sono state poste in essere le cosiddette pensioni di annata oramai divenute intol-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

lerabili per gli interessati e le loro famiglie; che i recenti provvedimenti, relativi al miglioramento retributivo concesso al personale in servizio per effetto delle norme contrattuali (legge 6 agosto 1981, n. 432) hanno garantito la riliquidazione delle pensioni civili e militari a tutti coloro che sono cessati dal servizio posteriormente al 1° gennaio 1979, aggravando in tal modo, le distanze economiche tra vecchi e nuovi pensionati.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure fiscali il Governo intenda adottare per reperire immediatamente i fondi necessari per la copertura finanziaria dello schema di disegno di legge suddetto e comunque per inserire nella legge finanziaria in discussione al Senato la previsione di spesa necessaria per restituire giustizia e parità di trattamento a pensionati dello Stato. (3-04966)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso: che il Ministero degli affari esteri nel giugno 1981 ha trasmesso alla Ragioneria generale dello Stato — Ministero del tesoro lo schema di disegno di legge per l'abrogazione (con decorrenza 1° gennaio 1982) delle disposizioni che escludono i pensionati statali residenti all'estero dal diritto a percepire l'indennità integrativa speciale se la pensione è pagata all'estero;

che tale indennità integrativa (o contingenza) ammonta a circa 180 mila lire mensili e supera in certi casi la pensione stessa, erosa nel corso degli anni dall'inflazione e dalla svalutazione;

che i pensionati potrebbero riscuotere la pensione in Italia tramite procuratore, il quale però, in ottemperanza alle norme legislative in vigore (legge 30 aprile 1976, n. 159) non può inviare all'estero più di 175 mila lire all'anno —

quali iniziative il Governo intenda prendere al riguardo. (3-04967)

CASINI, QUARENghi, PORTATADINO, GAROCCHIO, MARTINI, GARAVAGLIA, VIETTI, BELUSSI, CITARISTI, BOFFAR-

DI, BIANCO ILARIO, PICCOLI MARIA SANTA, CARAVITA E GAITI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se siano informati che l'unità sanitaria locale n. 11 di Correggio della regione Emilia-Romagna, ha emanato un avviso pubblico per l'incarico temporaneo a un posto di assistente di ostetricia-ginecologia con rapporto di servizio a tempo pieno, operando una vera e propria discriminazione nei confronti dei candidati obiettori di coscienza.

Così infatti recita l'avviso pubblico: « Il conferimento dell'incarico sarà effettuato in favore del candidato che, in possesso dei requisiti richiesti dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130 modificato ed integrato dalla legge 18 aprile 1975, n. 148, risulterà in possesso dei maggiori titoli. Tenuto conto che il conferimento del presente incarico è finalizzato all'attuazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, saranno accettate le domande dei soli candidati che si dichiareranno espressamente "non obiettori". ...Nella domanda i candidati dovranno dichiarare: ...7) la dichiarazione di non sollevare "obiezioni di coscienza" ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 194 ».

Si chiede al Governo, nella persona dei Ministri di grazia e giustizia e della sanità, se non ritenga che si debba giungere ad una univoca autentica interpretazione dello stesso articolo 9 della legge n. 194 per garantire il rispetto dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e perché sia assicurato a tutti, senza discriminazione, l'esercizio del diritto al lavoro.

(3-04968)

VALENSISE, TRIPODI, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se intenda risolvere con la dovuta urgenza il problema dei custodi del museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria il cui organico deve essere adeguato alle nuove esigenze conseguenti dalla sistemazione nel museo dei bronzi di Riace che continuano ad attirare numerosissimi vi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

sitatori di ogni parte le cui esigenze non possono essere fronteggiate dal ridotto personale attualmente in servizio, mentre sono intollerabili, per gli interessi della città e della stessa funzione culturale del museo, orari ridotti o limitati che, per altro, hanno prodotto vive proteste dai turisti. (3-04969)

VALENSISE, TRIPODI, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga di riconsiderare la disposizione impartita con circolare telegrafica relativa al rinnovo delle supplenze di educazione musicale nelle

scuole medie, disposizione che prevede la conferma in servizio dei supplenti nominati lo scorso anno, anche se privi di titoli di studio specifico, per il periodo di sei anni, il che produce gravissimo pregiudizio per i diplomati disoccupati e le giuste proteste degli studenti dei conservatori di musica, in particolare del conservatorio statale « Stanislao Giacomantonio » di Cosenza che, con la solidarietà degli studenti dei conservatori di Vibo Valentia e di Reggio Calabria, affermano la incostituzionalità della avventata disposizione ed il diritto alla tutela del titolo professionale che è frutto di lunghi anni di studio.

(3-04970)

\* \* \*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere - in relazione ai recenti e gravi avvenimenti che si stanno susseguendo su piano internazionale (necessità per il Governo italiano di scegliere la località per una base missilistica in Sicilia; decisione del Governo americano di riprendere il lavoro per la produzione della bomba « N »; lo scontro armato all'interno del golfo della Sirte tra le forze navali americane e forze militari libiche) - se la politica del Governo continuerà da un lato ad ispirarsi alla più leale, doverosa, necessaria ed utile solidarietà « atlantica », con particolare riferimento ai preminenti doveri, alle comprensibili necessità ed alle funzioni di tutela generale assolute dagli Stati Uniti, e che sarà intensificato dall'altro ogni sforzo per affrontare nel modo più concreto il problema della corsa agli armamenti e quello, ormai indilazionabile, che impone non soltanto il freno di questa corsa (con riduzione delle ormai folli ed assurde spese) ma una vera e propria « invenzione della pace » e delle « condizioni » anche politiche, sociali ed ideologiche capaci di aprire la via per una vera pace nel mondo, come unica seria alternativa alle spese assurde ed ai rischi di una guerra (che alla fine non potrebbe non essere anche guerra nucleare).

(2-01346)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere le sue valutazioni in relazione ai gravi episodi di terrorismo avvenuti a Roma e a Milano nei giorni 19 e 21 ottobre 1981.

Premesso che tali criminali imprese evidenziano una preoccupante recrudescenza del fenomeno terroristico e che in particolare la strage compiuta a Roma, presumibilmente dai NAR, mette in luce chiarezza negli obiettivi, perfetta preparazione

e criminosa. « professionale » determinazione nell'esecuzione del crimine, gli interpellanti chiedono in particolare di sapere:

1) se il capitano di pubblica sicurezza Franco Straullu, vista la rilevanza del suo ruolo nella lotta all'eversione, godesse di particolare protezione a salvaguardia della sua sicurezza; se specificamente, a quanto riportato dalla stampa, fosse privo, il 21 ottobre, della macchina blindata;

2) a che punto siano le indagini in corso sui due tragici episodi in questione;

3) in base alle indagini e a tali avvenimenti, quali risultanze politiche sul piano della lotta al terrorismo si possano trarre.

(2-01347) « CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI, GIANNI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere lo stato e le prospettive produttive, finanziarie e occupazionali del gruppo industriale Pozzi-Ginori e dei singoli settori produttivi che lo compongono (porcellane, sanitari, ceramiche, industriali, metalmeccanico ed altri) e nel quale sono oggi occupati 8.000 lavoratori.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti il Governo intenda porre in essere per evitare la chiusura di importanti stabilimenti del gruppo quali quelli di Spoleto, Livorno e Laveno;

2) quali sono gli orientamenti della SAI, società detentrica del pacchetto azionario di maggioranza, in ordine sia alla situazione dell'intero gruppo sia a quella delle singole aziende operative;

3) quale è stato e quale è il ruolo del commissario governativo del gruppo Liquigas detentore tuttora di una parte del pacchetto azionario del gruppo e se il Ministro dell'industria non intenda, visto il bilancio fallimentare di tale gestione commissariale, di dare inizio alle procedure per la revoca del mandato all'attuale commissario;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1981

4) con quali iniziative il Governo si propone di favorire l'approntamento, da parte del gruppo Pozzi-Ginori e delle singole aziende operative, di piani di risanamento e di sviluppo capaci di superare la attuale crisi, di evitare smobilitazioni totali e parziali e garantire la ripresa produttiva e la salvaguardia dei livelli di occupazione.

(2-01348) « BARTOLINI, TREBBI ALOARDI, MIGLIORINI, BERNINI, BROCCOLI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per sapere - in relazione alle recenti « rivelazioni » provenienti da Londra, circa accuse vaticane mosse al sovietico KGB per l'attentato al Papa, ed alle successive smentite e precisazioni di ambienti vaticani, secondo le quali « le fonti responsabili del Vaticano » non hanno mai formulato « attribuzioni specifiche » su eventuali mandanti del turco Mehmet Ali Agca, mentre hanno ulteriormente precisato che « un conto è avanzare ipotesi sui complici dell'attentatore, ipotesi che scaturiscono dalle circostanze del gravissimo gesto, un conto ben distinto e diverso è attribuire particolari mandanti. Nessun responsabile o fonte autorizzata della Santa Sede ha mai sostenuto questa seconda ipotesi nei confronti di qualsiasi paese. Del resto, il dubbio sui complici è contenuto nella stessa motivazione della sentenza italiana che ritiene necessario approfondire questo aspetto » - se e quale attivo, e doveroso, contributo il Governo stia dando ed intenda continuare a dare perché sia possibile, anche se ovviamente difficile, risalire ai mandanti ed organizzatori dell'attentato.

(2-01349) « GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - in relazione alle notizie secondo le quali nella giornata del 21 ottobre si è svolto un « vertice » al quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio dei ministri e i segretari dei partiti

che concorrono a formare la maggioranza di Governo ed in esito al quale si sarebbe deliberato di costituire un non meglio identificato « comitato politico » avente il compito di esaminare e dirimere posizioni politiche contrapposte in merito alla riforma del sistema pensionistico -:

a) i motivi per i quali decisioni atinenti all'indirizzo politico del Governo vengano adottate in sede non istituzionale;

b) se non ritenga che la costituzione di un « comitato politico » il quale ha assunto crisma di ufficialità data l'adesione dello stesso Presidente del Consiglio, e che ha il compito di deliberare su materia che attualmente si trova all'esame delle Commissioni affari costituzionali e lavoro della Camera (il 20 ottobre sono stati approvati gli articoli 1 e 1-bis) costituisca inammissibile esautoramento delle prerogative del Parlamento, di un suo organo e dei singoli parlamentari, dovendosi ritenere che l'unica sede politico-costituzionale per dirimere opposte posizioni di partiti rappresentati in Parlamento sia il Parlamento stesso e non un organismo extra-costituzionale e anti-istituzionale quale appare essere il citato « comitato politico ».

(2-01350) « GALLI MARIA LUISA, RODOTÀ, BASSANINI, BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano i suoi orientamenti in ordine al problema della delibazione da parte dell'autorità giudiziaria delle sentenze dei tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale, con riferimento alla situazione che si è creata da quando la Corte costituzionale è stata investita del controllo della costituzionalità della normativa concordataria, senza che ancora vi siano decisioni, con la conseguenza della sospensione da parte delle corti d'appello di migliaia di procedimenti di delibazione di sentenze di annullamento di matrimonio dei tribunali ecclesiastici, il che comporta disagi e pregiudizi gravissimi per i cittadini interessati.

(2-01351) « SERVELLO, TRIPODI, TRANTINO ».